

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo non se la sente di presentare il quarto

Saltato il decreto sul condono edilizio

Un milione di abusivi fuorilegge

Voci di un intervento di Cossiga contrario all'ennesimo provvedimento d'urgenza. Approvato un disegno di legge - Ma da oggi la materia piomba nel caos legislativo

□ E alla prossima riunione si deciderà la data dei cinque referendum

Si decide nella prossima riunione del Consiglio dei ministri la data dei 5 referendum (giustizia ed energia) Scaifaro è stato incaricato di valutare e proporre.

□ Mute meno salate per i Tir più forti per le auto in città

Ripresentato il decreto per i Tir, con multe meno pesanti ai conducenti (compensate da contravvenzioni alle imprese). Aumento fino a triplicare le contravvenzioni per le auto in città.

□ Processo civile, tempi astronomici. Proposta del governo per dimezzarli

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno-Rognoni che modifica le procedure del processo civile. Obiettivo: dimezzare i tempi, che oggi arrivano a 8 anni.

I SERVIZI A PAG. 3

ROMA — Da oggi sono di fatto fuorilegge, fino a nuovo provvedimento legislativo, più di un milione (se non addirittura due milioni) di abusivi edilizi per cui sono state presentate altrettante domande di condono dal 1° aprile 1986 in poi. È la conseguenza paradossale della fine di un decreto legge controverso sin dalla sua prima edizione, il 28 marzo 1986 (all'indomani della accesa protesta in Sicilia), mai convertito in legge e ripresentato al governo per altre due volte consecutive (il 30 settembre e il 9 dicembre 1986), puntualmente con una proroga dei termini per la sanatoria.

Ieri questa catena si è interrotta. Per intervento del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, come si è vociferato nell'androne di palazzo Chigi? Oppure, più semplicemente, è stato il ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi, a decidersi a porre la parola fine su questo discorso e intricato capitolo della storia urbanistica del nostro paese?

Fatto è che ieri il Consiglio dei ministri non ha approvato un'ennesima proroga, pure annunciata il giorno prima dall'ufficio stampa di palazzo Chigi.

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)



Cinquantamila edili in corteo a Roma

Cinquantamila edili — forse anche più, assicurano gli organizzatori — in piazza a Roma. Li ha portati la Fli, il sindacato unitario di categoria. Il primo obiettivo della giornata di lotta era la revoca del decreto voluto da De Michelis che annullava la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori del Mezzogiorno. Obiettivo già centrato: l'altra sera, quando il voto in Parlamento il governo è stato «buttato» ed il provvedimento «punitivo» nei confronti dei lavoratori è decisa-

Nonostante questo il sindacato ha deciso di mantenere ugualmente l'appuntamento. E i cinquantamila lavoratori in piazza hanno voluto una prova di forza. La critica all'integrazione e soprattutto il varo di provvedimenti che permettano di programmare l'attività in edilizia. Che permettano di aprire un cantiere appena se ne chiude un altro, di dare cioè continuità all'occupazione rendendo così «inutile» il ricorso alla cassa integrazione. Nella foto, il corteo degli edili in via dei Fori Imperiali.

A PAG. 8

A proposito del documento Psi

Martelli ha detto: «Se riflettessi di più»

Appunto

«Il nostro documento — ha affermato ieri Martelli — è una miniera di idee. E noi non ce ne siamo accorti per il semplice motivo che abbiamo «pregiudicato» le idee in genere, cioè, in altre parole, perché siamo un po' stupidi. Ahimè, è quasi una peccata scarsi prendere dalla tentazione all'insulto quando si è in mancanza di argomenti».

Lasciamo stare, dunque, la materia, e torniamo alle questioni serie. La critica fondamentale che noi avevamo rivolto ai documenti socialisti per il Congresso riguardava la vaghezza e la pochezza (dal punto di vista riformistico) di indicazioni programmatiche.

Dopo una lettura più attenta, insistiamo su questa critica. Non si tratta — si badi bene — di un approccio culturale a problemi diversi da quello nostro o che noi, per nostri difetti o arretratezze culturali, non comprendiamo. Anche per i documenti e il dibattito della Conferenza programmatica di Rimini avemmo, con i compagni socialisti, una discussione e molti dissensi: ma non possiamo negare e non negammo — che il ragionamento e un'analisi venivano sviluppati, e alcune proposte indicate. Oggi no. C'è una sola proposta precisa, quella che riguarda l'ordine di lavoro del presidente della Repubblica: e su questa torneremo presto con un articolo specifico. Per il resto, niente: ci sono affermazioni assai generiche e di principio, c'è un dire e un non dire, c'è un ammettere e un non ammettere su alcuni punti guardando contemporaneamente a destra e a sinistra, c'è un «non dire» una volontà precisa, quella di non comprometersi troppo.

Un vecchio proverbio napoletano avverte che «chiacchiere e tabacchiere di legno, il Banco di Napoli non le impegna». Saremo pure un po' tardi, tuttavia non riusciamo a capire quale sia «il Banco» che possa far credere a Martelli come «riformista» per le cose scritte in quei documenti. Se avessimo noi pubblicato un documento programmatico di quel tipo, non ci sarebbe stato nessun «Banco», o meglio nessun giornale o commentatore politico a farci credito e si sarebbe scatenata una campagna sul nostro «pressapochismo», sulle nostre «incertezze e «ambiguità», sulla mancanza, in noi, di una «cultura di governo».

Naturalmente ci sono stati anche altri commenti per statistici ed economisti. Da dove salta fuori, allora, Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

NELLA FOTO: l'invitato dell'arcivescovo di Canterbury Terry Waite sequestrato a Beirut il 20 gennaio scorso

A Genova fitta serie di incontri

Si tratta per riportare la pace nel porto

Fallita una lunga riunione degli utenti dello scalo: è stata confermata la serrata

Dal nostro inviato

GENOVA — Un lavoro ostentato, difficile, appeso per riportare la pace nel porto di Genova. Il partito dei protagonisti di questo sforzo, la Cgil, il prefetto Santo Corsaro (con lo scampino di Craxi turbato dalla tensione genovese), il presidente della Regione Magnani (un socialista, ex portuale) e il presidente del Consorzio di D'Alessandro del tre sindacati con quel Nedo Adolfo protagonista del colloquio notturno in prefettura. È subito dopo ecco una conferenza stampa di Cgil, Cisl e Uil. I dirigenti sindacali illustrano una dichiarazione congiunta, firmata insieme al Consorzio e alla «Società Porto di Genova». È una risposta positiva all'invito del prefetto, ma non del tutto chiara. Si ritiene di aver avviato un percorso per la soluzione tecnica del problema dell'«inserimento di risorse Cgil (la Compagnia) nell'organico fisso della società per azioni», invita gli armatori e gli altri a ritirare la serrata, chiede alla Compagnia di aderire agli accordi sottoscritti da Pizzinato e dagli altri (adesione che dovrebbe essere però «esplicita e inquivocabile»).

Le interpretazioni del «documentino» non sono del tutto omogenee, soprattutto per quanto riguarda il futuro ruolo della Compagnia dei portuali. È vero che Franco Paganini (Cisl) dice tra l'altro di voler proporre alla Compagnia medesima «un protocollo di nuove relazioni sindacali» e che Nicola Pozzi (Uil) riconosce che nel grande porto ci sono due imprenditori (il Consorzio e la Compagnia). Ma è la Cgil con Pastorino e poi con Danilo Uilva a spiegare meglio che verrà ripristinata l'attuale «mobilità» dei lavoratori soci del Consorzio Batini che era stata bloccata in un primo tempo. Il Consorzio aveva preteso infatti di «assumere», cancellando così la loro qualifica di «soci». È la storia dei camalli-carabinieri, poi.

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)



Nell'interno

Finalmente il 18 alla Camera si discute la crisi politica

Dopo una lunga resistenza alle richieste comuniste, Craxi ha ceduto: sarà, mercoledì 18 alla Camera, a rispondere alle interpellanze sulla crisi del pentapartito, presentate dai gruppi di opposizione. Intanto, il presidente del Senato, Amintore Fanfani, attacca il «presidentialismo socialista», definendolo pericoloso per la stessa democrazia.

Fgci: il sindacato è vecchio Pizzinato: rifondiamolo insieme

In pieno fervore il cantiere della Fgci a Modena. Ieri dibattito con Pizzinato, questo sindacato è vecchio, hanno detto i giovani, rifondiamolo insieme, ha replicato il segretario generale della Cgil. Dibattito anche sul '77, con un faccia a faccia piuttosto vivace tra il sindaco Imbeni e «Bifo», leader di Autonomia dai microfoni di Radio Alice di dieci anni fa.

Maccanico accetta la carica di presidente di Mediobanca

Antonio Maccanico, finora segretario generale del Quirinale, ha accettato la proposta dell'Iri di diventare presidente di Mediobanca. Dovrà cercare di ricucire lo strappo tra azionisti pubblici e privati. Le manovre in corso intorno al riassetto dell'importante banca pubblica dopo l'incarico di presidente del consiglio Craxi con Cuccia, Ielluri e Cirino Pomicino e la «crisi» per l'amministratore delegato.

Da Verona minacce degli ultrà «Domenica guerra negli stadi»

«Liberate i 12 tifosi arrestati o domenica sarà guerra in tutti gli stadi. Abbiamo la forza per fermare i campioni di A, B e C Regolatevi». Queste le deliranti minacce lanciate (con una telefonata all'Ansa di Milano e con un volantino fatto giungere all'Arena di Verona) da gruppi di ultrà di Verona e di altre città.

NELLO SPORT

La Sesta flotta americana si ritira dalle coste libanesi

«Gli ostaggi non moriranno»

Un filo di speranza a Beirut?

Lo rivela un quotidiano della capitale che anticipa anche la liberazione di Waite Andreotti: «Perché è saltato il vertice dei «sette» a Roma sul terrorismo»

BEIRUT — Due caccia americani «F-14» hanno sorvolato per ben due volte ieri le coste libanesi. La notizia è stata fornita dalla radio cristiana «Voce del Libano» e confermata da testimoni nella capitale. Nonostante l'arrestamento della sesta flotta dalle acque di Beirut, dunque, gli Stati Uniti continuano a tenere militarmente la situazione sotto controllo. È evidente l'intenzione di smorzare la tensione creata dalle manovre della sesta flotta nel Mediterraneo orientale e ieri mattina è atterrata ad Haifa la portaerei «Kennedy» con una nave

della scorta. Altre 4 navi che seguivano la «Kennedy» parte che torneranno in settimana ai porti d'origine. Forse è da collegare proprio al parziale ritiro della flotta, l'anticipazione fatta ieri mattina dal giornale di Beirut «As Shiraa» secondo la quale i quattro ostaggi attualmente nelle mani della Jihad islamica per la liberazione della Palestina, tre americani e un indiano, non verranno giustiziati. Per la loro liberazione la Jihad aveva chiesto il rilascio di 400 prigionieri arabi detenuti in Israele e l'ultimatum scade alla mezzanotte di domani.

Gli ostaggi — scrive «As Shiraa», ritenuto molto vicino alla Siria e all'Iran — sono pesci di valore e ucciderli significherebbe togliere un rompicapo all'amministrazione americana. Lo stesso giornale rivela poi che Terry Waite, l'emisario dell'arcivescovo di Canterbury sparito dal 20 gennaio e del quale giovedì un giornale tedesco aveva detto che era stato gravemente ferito, sarà rilasciato la settimana prossima. Waite si troverebbe bloccato a Beirut Ovest e viene definito da «As Shiraa» una spia dei servizi segreti americani. Il quotidiano ci-

ta per queste sue rivelazioni non meglio definite «fonti islamiche», ma l'attendibilità delle sue affermazioni è notevolmente cresciuta da quando denunciò e rivelò per primo tutto il pasticcio dell'irraggiamento.

Che Waite fosse sano e salvo, e dunque non fosse stato ferito, lo avevano già confer-

(Segue in ultima)

Rivalutato il reddito

E l'Istat trova 70mila miliardi

sti ultimi anni il reddito non crescerà di un lira ma i 68mila miliardi del 1985 si potranno leggere 750, mentre i 725 (circa) del 1986 si potranno leggere 800. Non è una soddisfazione da poco.

Ma non sarà uno scherzo innocuo. L'esercitazione aritmetica si distribuirà, secondo quanto credono di sapere i nostri informatori, in due capitoli principali: la messa in maggior evidenza

del terziario (cioè dei servizi), specie di quello avanzato (servizi tecnologicamente ricchi) e la rivalutazione di altre attività dove si presume sia annidato il sommerso. Benché si tratti in ogni caso di sommersi i risultati possono essere differenti.

Il sommerso è un termine vago, inutilizzabile da parte delle scienze dell'economia, in cui si tende a comprendere tutto ciò che dovrebbe ri-

Appunti semiseri del vostro cronista escluso (ahinoi) dalla passerella di ieri sera

Pippo, i giornalisti e il putiferio di Sanremo

SANREMO — (Mi Se) Finalmente un po' di pepe nel minestrone di Sanremo le quattro chiacchiere in diretta tra cantanti e giornalisti (dalle quali l'Unità è stata esclusa perché «giornale di partito», in compenso in rappresentanza di T. M. ha un'ora di trasmissione ininterrotta le onde del Mar Morto, o almeno svenuto della canzone italiana).

Moderato da un Baudo persino più cardinalizzato del solito il dibattito ha avuto momenti di vivace polemica, sostanzialmente innescata dall'eterno dissidio tra i cantanti, convinti di «interpretare i gusti del pubblico», e la critica, che in un impeto di decenza professionale ha ricordato, qua e là, che la canzone può anche essere un'altra cosa, vedi la rassegna del Club Tenso, tirato giustamente in ballo da Gino Castaldi della «Repubblica». Tuto Colongro — spalleggiato da una Lorellana Berté che diceva cose probabilmente poco chiare anche a lei — si è fatto portabandiera della «era canzone italiana», rispondendo così implicitamente a una

feroce domanda di un collega dell'«Unione sarda» che gli chiedeva se, dopo aver scritto canzoni su Patria e famiglia, non intendesse completare la tride con un brano dedicato a Dio. Qualcuno dei giornalisti presenti si è ricordato di avere una funzione di informazione e di critica, e non solo di grancassa promozionale di quello che la Rai ha deciso essere «Cio che piace al pubblico». Il quale pubblico in mancanza d'altro (per esempio dei concerti di De Gregori, Ruggieri, Fossati, Tom Waits, Guccini, Vecchini Della, registrati dalla Rete due alla scorsa rassegna del Tenso e non ancora mandati in onda), ha potuto almeno essere informato in diretta che Sanremo non è «la canzone italiana», ma solo una parte di essa, e neanche la migliore.

Marco Mangiarotti del «Giorno», unico tra i colleghi, ha sottolineato con rammarico l'assenza dell'Unità. Lo ringraziamo. Come ringraziamo Red Ronnie per aver invitato la Berté ad «andare a lavorare in fabbrica». Espediente retorico un po' rozzo ma sicuramente efficace.

Dal nostro inviato

SANREMO — Momenti di gloria il vostro unico cronista è quasi riuscito, del tutto accidentalmente, a far cambiare la scelta della terza serata del festival di Sanremo, quella che molti di voi avranno visto ieri sera. Un'impresa che neppure i più influenti leader del secolo, da Giulio Andreotti a Claudio Villa, avevano osato tentare. Le 12.30 di ieri Conferenza stampa quotidiana di Pippo Baudo, Mario Mafucci (rete Uno) e Rava Juvinal, stato maggiore del festival Baudo legge nella sala stampa gremita e in spasma-

dica attesa la lista dei 24 quotidiani ammessi al talk-show serale nel casinò. Gli abbinamenti tra giornalisti e cantanti verranno estratti a sorte, di modo che le situazioni possibili (domanda cretina a concorrente intelligente, domanda intelligente a concorrente cretino, più le infinite sfumature intermedie) siano attribuibili solo al caso e non a diabolici machievelismi.

Nella lista di Baudo compaiono tutti i principali quotidiani italiani, ovviamente compresi tre giornali siciliani, ma esclusa l'«Unità». Faccio un rapido esame di co-

scienza. la sola idea di dover fare in pubblico una domanda mettiamo a Scialpi mi provoca gravissime turbe al metabolismo, ma poiché si tratta di fare pubblicità alla mia testata davanti a mezza Italia, la discriminazione mi sembra ingiusta. Anche per una questione di principio. Faccio presente a Baudo che non capisco i criteri adottati per scegliere le testate. L'altro cronista de «l'Unità», Alessandro Robecchi, mi tira per la giacca con gli occhi

scienza. la sola idea di dover fare in pubblico una domanda mettiamo a Scialpi mi provoca gravissime turbe al metabolismo, ma poiché si tratta di fare pubblicità alla mia testata davanti a mezza Italia, la discriminazione mi sembra ingiusta. Anche per una questione di principio. Faccio presente a Baudo che non capisco i criteri adottati per scegliere le testate. L'altro cronista de «l'Unità», Alessandro Robecchi, mi tira per la giacca con gli occhi

Michele Serra

(Segue in ultima)

Gerardo Chiaromonte

Il 18 risposta alle interpellanze Pci e di altre forze di opposizione

La crisi arriva in Parlamento

Craxi cede, sarà lui ad aprire il dibattito

Dopo una lunga resistenza alle richieste comuniste - Fanfani critica il «presidenzialismo socialista» - Il «Popolo» contro Martelli

ROMA — E alla fine Craxi ha dovuto cedere, dinanzi alla forte pressione dell'opposizione comunista: è di lui la notizia che sarà lui — e non il suo sottosegretario Giuliano Amato, come voleva Palazzo Chigi — a rispondere alla Camera alle interpellanze sulla crisi del pentapartito. Lo ha annunciato il ministro per i Rapporti col Parlamento Oscar Martelli, durante la conferenza del capigruppo di Montecitorio, che fissato la data per mercoledì 18, alle 18.

Un'inconvenienza che il presidente del Consiglio avrebbe preferito evitare, data l'estrema incertezza che continua a pesare sul destino del governo e della stessa legislatura. Tuttavia, osserva il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri, l'annuncio dato da Martelli — che egli giudica un «saluto positivo» — è il migliore riconoscimento della correttezza e dell'opportunità della nostra reiterata insistenza perché venisse ricondotto in Parlamento l'esame della crisi politica che investe la maggioranza. «Sarebbe stato preferibile — aggiunge Zangheri — che il governo si fosse presentato spontaneamente dopo le dichiarazioni di malumore e l'armistizio di uno stato di grande precarietà da parte di massimi esponenti del governo stesso. A un dibattito politico sulla crisi si deve comunque arrivare. Intanto la discussione della interpellanza sarà una prima occasione per ascoltare e discutere il giudizio del governo sulla condizione di crisi della maggioranza, crisi che nessuno sforzo propagandistico può occultare».

E, infatti, si continua a sentire qualche «scoppio» polemico, i segni di nervosismo si moltiplicano, in un clima che «cinque» si sforzano di far apparire calmo.

Il dibattito congressuale del Psi non piace alla Dc, che non perde occasione per ricordarlo. Sotto accusa è soprattutto l'ambizione «presidenzialistica» di Craxi. Dalla sinistra, invece, si attende una visita ufficiale, il presidente del Senato Amintore Fanfani bocchia la proposta

socialista per l'elezione diretta del capo dello Stato, considerandola pericolosa per la stessa democrazia. Citando in proposito l'opinione di Alcide De Gasperi, Fanfani avverte che «un voto espresso dal popolo per l'elezione di un capo dello Stato, Repubblica rischia di veder contrapposte due scelte in forma referendaria. E una forma referendaria non favorisce certo le convergenze, rischia di incidere profondamente per tutto il tempo del mandato presidenziale sul dialogo democratico con conseguenze che possono anche presentare rischi pericolosi».

Di rincanto, il «Popolo», in un corsivo di Yorick, polemizza col vicesegretario socialista

Claudio Martelli, «incerto quanto autorevole divulgatore» di una proposta costruita come un «abito su misura per l'on. Craxi». Col risultato di «fare di un progetto di riforma istituzionale uno slogan elettorale».

Intanto, ieri è continuata a circolare la voce di un anticipo della «staffetta» di primavera; che potrebbe essere deciso unilateralmente da Craxi. Un anticipo che, secondo alcuni, potrebbe essere annunciato addirittura nell'intervento che il presidente del Consiglio pronuncerà alla Camera il 18. Ma è un'ipotesi che non trova nessuna conferma. Anzi, le dichiarazioni rilasciate dal leader della maggioranza tenderebbero a escluderlo.



G. fa. Bettino Craxi Amintore Fanfani

Anche le Regioni chiedono più fondi

La conferenza dei presidenti aderisce alla manifestazione dei sindaci di mercoledì prossimo in Campidoglio - La Cispel presenta un pacchetto di richieste per la vivibilità delle città - Nuove polemiche Tesoro-Visentini

ROMA — Fronte unito, come forse mai lo era stato in passato, quello di lunedì 6 febbraio, quello dei presidenti delle Regioni nei confronti del governo sul tema della finanza. La scarsità delle risorse e l'incertezza normativa sono problemi acuti sia per Comuni, Province, aziende municipalizzate, comitati montani sia per le Regioni. E per questo che ieri, la conferenza dei presidenti di Regione (coordinatore di turno il capo del governo siciliano, il dc Rosario Nicolosi) ha deciso di aderire alla manifestazione nazionale di sindaci e amministratori indetta dall'Ani per mercoledì 12 febbraio in Campidoglio. Complessivamente, le Regioni apriranno una vertenza nei confronti della coalizione

di governo, presentando un pacchetto di rivendicazioni prioritarie. Le principali riguardano: 1000 miliardi aggiuntivi per investimenti; possibilità di utilizzare, sulla base di piani regionali, parte dei 3100 miliardi per i beni culturali; mille miliardi per l'ambiente.

Di fronte alla compattezza del mondo delle autonomie, il governo continua a dare di sé un'immagine opposta. Anche ieri se n'è avuta conferma con una nuova polemica tra Tesoro e Finanze. Il sottosegretario Francesco Visentini ha respinto l'autonomia impositiva per gli enti locali. L'esponente del Tesoro ha sollecitato il ministro delle Finanze a prendere una «adeguata posizione»

sull'argomento, martedì prossimo al Senato.

Anche la Cispel è accesa ieri in campo presentando (nel corso di una conferenza stampa del suo presidente, Armando Sarti) un documento inviato al governo che illustra le analisi e le richieste delle municipalizzate. La Cispel chiede che l'imposta sulla nettezza urbana sia avvincolata all'ipotesi-Tasco e che costituisca un introito ben distinto. L'imposta dovrà in ogni modo subire un aumento perché l'obiettivo proclamato è quello della copertura dell'intero costo del servizio (dalla raccolta allo smaltimento).

Le richieste delle municipalizzate — ha precisato Sarti — vanno oltre le pur indispensabili rivendicazioni finanziarie e investono le condizioni stesse di vivibilità delle città. L'adozione di leggi e normative che rendano più funzionali i servizi pubblici locali — ha continuato — si ripercuote in modo diretto sulle condizioni di vita dei cittadini, specie nei grandi agglomerati urbani. Le principali rivendicazioni della Cispel riguardano una più spiccata autonomia d'impresa (nel rispetto delle linee stabilite dal Comune) il riconoscimento della personalità giuridica di tutte le aziende; il superamento dei controlli preventivi per rendere l'amministrazione più snella, funzionale e manageriale.

Aperto con Natta il quinto congresso regionale

«Una nuova autonomia» Il Pci sardo dopo due anni di governo

La relazione di Pani - Piano del lavoro e riforma della Regione Oggi Badaloni su Gramsci, domani conclude il segretario comunista

Dalla nostra redazione CAGLIARI — «Da due anni e mezzo è aperta in Sardegna una fase politica inedita, di straordinaria importanza: il solo fatto che si possono formare alternativamente maggioranze diverse con programmi e obiettivi diversi, ha il valore di un avanzamento democratico di particolare significato in un paese, come l'Italia, caratterizzato da una democrazia incompiuta e bloccata».

La sinistra al governo della regione è il punto di riferimento obbligato, la novità, di questo quinto congresso del Pci sardo, aperti ieri mattina alla presenza di Alessandro Natta, con la relazione del segretario regionale Mario Pani, in una sala del Park Hotel, sul Lungomare cagliariano. Novità non assoluta — precisa Pani — perché anche in precedenza, al precedente congresso, alla fine dell'81, i comunisti già erano in una maggioranza di governo di sinistra e laica. Ma rispetto a quella esperienza, durata appena quindici mesi, il Pci e l'intera sinistra sono giunti questa volta alla guida della regione sulla spinta di un successo elettorale e possono governare dunque in una situazione di stabilità che — come riconosce il segretario regionale socialista, Antonello Cabras, nel suo intervento di saluto — nessuna delle giunte precedenti ha veramente conosciuto.

Ecco allora la grande questione in primo piano al quinto congresso: la sfida del programma. Quali scelte, quali obiettivi devono caratterizzare l'azione di governo dei comunisti sardi? Le Tesi — discusse e approvate dai 370 congressisti di sezione — indicano come punti centrali di un programma della nuova autonomia quattro grandi questioni: il ruolo di cooperazione e di pace della Sardegna nel Mediterraneo; la nuova strategia dello sviluppo e della politica per il lavoro, il superamento dei centralismi regionali e statali; la costruzione di una autonomia forte e rinnovata nella sua organizzazione interna. Su alcuni di questi temi i segnali dati nei primi due anni e mezzo di attività della giunta di sinistra — afferma Pani — sono stati positivi e di grande significato.

Adesso però occorre una nuova tensione e un forte rilancio programmatico della giunta, soprattutto per quanto riguarda la riforma della Regione e la battaglia per il lavoro. Le premesse per un tale rilancio sembrano tutte «adatte» — si dice in questa convinzione — aggiunge Pani — non soltanto il fatto che questa è la nostra precisa e ferma volontà, ma la considerazione che tutte le forze della maggioranza hanno sempre e costantemente la volontà di assegnare all'alleanza di sinistra il valore di un accordo di legislatura. E a conferma di queste parole, i segretari del Pci sardo, con la relazione del segretario regionale Mario Pani, in una sala del Park Hotel, sul Lungomare cagliariano. Novità non assoluta — precisa Pani — perché anche in precedenza, al precedente congresso, alla fine dell'81, i comunisti già erano in una maggioranza di governo di sinistra e laica. Ma rispetto a quella esperienza, durata appena quindici mesi, il Pci e l'intera sinistra sono giunti questa volta alla guida della regione sulla spinta di un successo elettorale e possono governare dunque in una situazione di stabilità che — come riconosce il segretario regionale socialista, Antonello Cabras, nel suo intervento di saluto — nessuna delle giunte precedenti ha veramente conosciuto.

Dall'11 al 17 Natta in Rdt, Finlandia e Svezia

ROMA — Su invito di Erich Honecker, segretario generale del Pcus, il presidente del Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca, il compagno Alessandro Natta, segretario generale del Pci, partirà per Berlino mercoledì prossimo 11 febbraio. I colloqui con Honecker e altri dirigenti della Sed sono previsti per il giorno 12. Successivamente Natta si recherà a Helsinki, per colloqui con Kalevi Sorri, presidente del Partito socialdemocratico. Kalevi Kivisto, presidente della Lega socialista, e Arvo Aalto, segretario generale del Pci finlandese. L'ultima tappa del viaggio del segretario del Pci si svolgerà a Stoccolma, dove sono previsti incontri con il primo ministro e presidente del Partito socialdemocratico svedese, Ingvar Carlsson, e con il segretario generale del Partito della sinistra (comunisti) di Svezia, Lars Werner. Natta sarà accompagnato da Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali, e Renzo Saffi, segretario centrale. Il ritorno a Roma è previsto per il 17 febbraio.

sono intervenuti subito dopo per ribadire, pur con accenti diversi, il valore dell'attuale quadripartito sardo, che in fondo comincia ad apparire meno «anomalo» anche nel panorama nazionale (il caso Calabria insegna).

La sfida programmatica lanciata dal Pci non è separata dall'altro grande fronte della battaglia politica e ideale: quello dell'autonomia. Nel cinquantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, nel ventesimo di Ronzo Laconi, l'attenzione nei confronti di questa «idea-forza» dei comunisti e delle forze democratiche sarde, non può certo essere puramente rituale. «Vogliamo approfondire la riflessione sull'esperienza regionalista — afferma Pani — perché siamo convinti che occorre andare coerentemente e organicamente avanti nel disegnare e costruire uno Stato che sulle autonomie fondi una delle sue basi portanti. Ci battiamo cioè per uno Stato integralmente regionalista, nell'ambito del quale gli elementi di distinzione e di specialità tra regioni siano non solo salvaguardati ma organicamente compiuti ed elaborati».

Un discorso a parte, infine, sulle questioni del rinnovamento del partito. Sullo scorcio del congresso nazionale di Firenze, il documento congressuale dei comunisti sardi, richiamato dalla relazione di Pani, propone la costituzione di un modello organizzativo misto fondato sulle sezioni territoriali, sulle sezioni nei luoghi di lavoro e di studio, sulle specializzazioni, sulle sperimentazioni di gruppi di settore in aree produttive omogenee e di presenza di funzione, particolarmente tra i professionisti dei servizi urbani, e su strutture flessibili come i Centri di iniziativa politica e culturale, che possono consentire una maggiore adesione alla società.

Stamane il dibattito prosegue al Park Hotel. Prima della pausa di fine mattina è in programma il discorso di Nicola Badaloni, per il cinquantenario della morte di Gramsci, domattina alla Fiera campionaria di Cagliari, l'intervento conclusivo di Alessandro Natta.

Paolo Branch

Terzo capitolo della lottizzazione dei vertici bancari: ieri promossi altri tredici presidenti

Nomine bancarie, è il turno del Psdi

Metà degli incarichi assegnati è al di fuori delle terne indicate dalla Banca d'Italia - Resta in ballo il più appetitoso dei bocconi: il Banco di Napoli - Sulla prossima riunione del Comitato Gorla dice: «Stando così le cose, non si può fissare un termine»

ROMA — Tredici nomine bancarie in dieci Comitati di lottizzazione in appena mezz'ora: ogni nomina in meno di tre minuti. È stato veloce il Comitato interministeriale per il credito che ieri mattina ha scritto il terzo capitolo della storia, in attesa del rinnovo dei vertici delle banche pubbliche. La riunione è cominciata verso l'una, subito dopo il Consiglio dei ministri, e all'una e trenta Gorla, con gli occhi lucidi, si affida davanti ai giornalisti. Mezz'ora per un lavoro non del tutto lineare, però: perché su questa tornata di nomine grava una pesante anomalia, più della metà sono state effettuate al di fuori delle indicazioni della Banca d'Italia.

Evidentemente ha fatto scuola il caso Mazzotta. Nonostante il suo nome non fosse in nessuna delle rose proposte da Ciampi, De Mita riuscì ad imporsi nel famoso notte della grande spartizione del 20 novembre dell'86. Gorla fu il mallevadore di quei diktat; gli altri ministri del pentapartito si spiegarono ai voleri della Dc operando in futuro possibili ricompense. Piano piano qualcuno riesce anche a prendersela.

Ad esempio ieri sono stati i socialisti democratici ad ottenere i maggiori vantaggi. Su tredici neo-banchieri, almeno tre portano il marchio del partito di Nicolazzi. In un caso questa affiliazione partitica è addirittura clamorosa: a Piacenza, alla vicepresidenza della Cassa di Risparmio è stato messo l'attuale segretario Psdi della città, Pietro Merenda. Il suo nome, quasi inusitato, è fuori dalle rotte di Bankitalia.

Ma Nicolazzi ancora non è soddisfatto dei frutti raccolti nel sistema delle banche pubbliche ed è in attesa di piazzare il colpo grosso: il Banco di Napoli. Il rinnovo dei vertici del più grande istituto creditizio del Sud era all'ordine del giorno anche del Comitato per il credito di ieri. Ma tutti sapevano che le nomine, in questo caso, non ci sarebbero state. Anzi proprio il nodo irrisolto del Ban-

co di Napoli impedisse al pentapartito di chiudere la grande lottizzazione bancaria.

Le tredici nomine di ieri non chiudono, infatti, la poco edificante storia della spartizione degli sportelli: rimangono ancora vuote ventotto caselle. Alcune sono di notevole importanza: in ballo c'è anche la Banca nazionale delle Telecomunicazioni, il Banco di Sardegna e il Credito industriale sardo.

Il boccone più appetitoso è tuttavia il Banco di Napoli dove da mesi si sta giocando un braccio di ferro durissimo. I socialisti democratici vorrebbero piazzare su quella poltrona un loro uomo più grosso, ma la Banca d'Italia non è favorevole ad una soluzione smaccatamente politica.

l'onorevole Giampaolo Morra; pare che sia stata determinante l'amicizia con Calisto Tanzi (Parma). A L'Aquila riconfermato presidente Concetto Giazarelli (Ciri). Dallo stesso partito il nuovo vice (al posto dell'armatore Neri che ha rinunciato) è Gianfranco Gabba. Qui finisce l'elenco dei personaggi scelti nel giro di Bankitalia e comincia quello degli esterni: il presidente di Livorno Lucio Capparelli (Psi), il presidente di Genova Franco Rabitti (Psd), il vice di Venezia, Cupoli (Dc), di Piacenza, Merenda (Psdi), San Miniato, Gallerini (Psdi), La Spezia, Valentini (Pli) e Macerata, Delle Fave (Pri).



Daniele Martini

E l'Antimafia protesta per la Cassa calabrese

Le ispezioni di Bankitalia alla Carical hanno appurato la possibilità di inquinamento - Ma Gorla incurante conferma i vertici

ROMA — È calata una cappa di piombo sulla Commissione antimafia quando giovedì si è saputo che il giorno prima, in tutta fretta, il Senato aveva detto sì (tra le proteste dell'opposizione di sinistra) ad un pacchetto di 50 banchieri pubblici nominati nella famosa notte del 20 novembre. Tra quei 50 c'è anche Luigi Biase, confermato dal Comitato per il credito alla vicepresidenza della Cassa di Calabria e Lucania (Carical). Al commissari, che proprio in questi giorni sono stati in Calabria, questa conferma è apparsa una specie di schiaffo morale.

Proprio un mese fa il senatore della Sinistra indipendente Francesco Pintus aveva svolto una relazione molto dura sullo stato di quell'istituto di credito meridionale. Le conclusioni erano state approvate all'unanimità dalla Commissione: quella cassa di risparmio — dissero i parla-

mentari — è concretamente esposta a possibili penetrazioni della criminalità organizzata. Le prove, ovviamente, non sono i parlamentari che devono fornire. Essi, però, hanno ragionato su elementi molto concreti ed autorevoli. Una prima ispezione della Banca d'Italia risalente all'83 (quando Biase era già in carica: è stato nominato per la prima volta nell'81) ed una seconda ispezione molto più recente i risultati di questa seconda indagine non sono ancora ufficialmente noti, ma da indiscrezioni circolate in Parlamento, è rimbalzato all'Antimafia, risulta che sarebbero ancora più preoccupanti. Cioè, in questi tre anni e passa, la situazione di «rischio» della Carical si sarebbe accentuata.

Un mese fa la Commissione aveva accertato l'esistenza di tutti i presupposti per un intreccio tra flussi di credito ed infiltrazioni mafiose della 'ndrangheta. Come risultava

dall'indagine di Bankitalia, in quella Banca i controlli erano praticamente inesistenti, i direttori delle «dipendenze» erano abituati ad andare al di là dei loro poteri concedendo fidi con disinvoltura ed ottenendo l'approvazione dei poteri centrali a cose fatte. Alla Carical si riscontrano uno dei rapporti più anomali tra impieghi bancari e «sofferenze»; come dire: i flussi di credito seguono logiche non propri manageriali. E in questa situazione che viene confermato il vice-presidente Biase dopo che un anno fa era stato nominato presidente Francesco Sapio, ex direttore generale e indicato come il vero manovratore della Cassa. Soprattutto da quando il vecchio presidente, Del Monte, è stato spostato e dirottato a Roma alla vicepresidenza della Banca nazionale del lavoro.

A far squilibrare il campionario d'allarme alla Commissione antimafia è stato il deputato socialista Fran-

Pri ironico sulle norme anti-trust di Amato

«Fortuna che Berlusconi non sta nei giornali...»

ROMA — La polemica innescata dagli emendamenti contro le norme anti-trust di Amato — presentati al Senato dal sottosegretario Amato all'immediata vigilia del varo della riforma — non accenna a placarsi. Tutti d'accordo sul fatto che il Pci, il Pri e il Psdi, in un'irruente Amato facendo servere sulla «Voce» «Peccato che l'amico Berlusconi non abbia deciso di entrare nella carta stampata, dove tutto va più apparentemente bene che bene. Ci saremmo rispettati l'emendamento sulle concentrazioni nella legge editoriale. E non sarebbe stato poco». Sia che si arrivi alla staffetta, sia che si accinga ad elezioni anticipate, ancora una volta lo scontro per il controllo dell'informazione è destinato, dunque, a vedere innanzitutto Dc e Psi impegnati l'una contro l'altro senza esclusioni di colpi. In attesa che mercoledì la commissione Affari costituzionali del Senato riprenda l'esame della legge, due sono le questioni da risolvere.

La prima. Come condurre rapidamente ad approvazione definitiva (la Camera, ricordiamo, l'ha già votata) la legge per l'editoria. In queste ore si è andato consolidando un vesticissimo schieramento a sostegno di questa evenienza, compreso un autorevole esponente socialista, che della legge è considerato uno dei «padri». L'on. Amasi Bloccore ora la legge procurerebbe, infatti, due fatti certi: a) stabilizzare norme contro le concentrazioni — la ricorda una nota del Pci — che, pur non essendo così severe ed efficaci come appaiono quelle ora presentate dall'on. Amato, sono certamente più stringenti di quelle varate nel 1980; b) per i giornali che vivono unicamente delle proprie modeste forze la crisi diventerebbe irreversibile.

Seconda questione. Si tratta di spogliare da quelle che il documento della Commissione stampa, propaganda e informazione del Pci definisce polemiche degenerative, le questioni risolte dall'on. Amato, le soluzioni che egli propone, si tratta di emendarle (è il caso di dire) da intenti o sospetti strumentali (e anche ieri molte accuse di questo segno si sono ancora riversate sul sottosegretario) e coerentemente utilizzarle affinché — come suggerisce la nota comunista — immediatamente si apra un confronto serrato, che possa portare a una nuova proposta di legge che riguardi le concentrazioni sia editoriali che radiofoniche, che rinvolve lo scandalo dei giornali di proprietà pubblica («Gior-

no», «Mattino» e «Gazzetta del Mezzogiorno») controllati da Dc e Psi. Sarebbe veramente pretestuosa l'assunzione di questa via, in cui la «voce dell'editoria» — che va approvata subito — un pretesto per liti e rese dei conti interni alla maggioranza.

Del resto, c'è da mettere anche questo nel conto il subbuglio che è scatenato dalla costituzione del pentapartito alla lettura degli emendamenti dell'on. Amato. Ne ricordiamo il succo allusivo: la soglia massima di concentrazione editoriale del 20 al 15% in caso di controllo sulla testata interessate; dal 30 al 20% in caso di collegamento tra società che editano giornali, in più — terza innovazione — si prevede una norma in grado di intervenire anche laddove si fosse creato un intreccio tra posizioni di controllo e posizioni di collegamento. Spadolini ha parlato — e gli ha fatto eco il suo vice Del Pennino — di emendamenti presentati «ex abrupto» e senza consultazioni nel governo e nella maggioranza. A questa anomala procedura fa riferimento il dc Mastella, per il quale la legge in discussione «crolla tutta se viene modificata in una delle sue parti, e per polemizzare col Psi, il portavoce di De Mita sostiene spacciatamente che la Dc non ha amici da difendere o avversari da punire. Per Guido Pollice (Dp) quello di Amato è un colpo di coda, il guaio è che ora ne farebbero le spese i giornali deboli e in crisi. Bruno Pellegrino — responsabile del Psi per l'editoria — difende l'iniziativa di Amato, conferma che l'obiettivo è spezzare l'asse Fiat-Rizzoli-Corsera. L'on. Annunziatore relatore alla Camera della legge — sottolinea invece la creazione scomposta e minacciosa di coloro che si oppongono difensori della Fiat, ma precisa, quella di Amato è una ipotesi meritoria, che — se la maggioranza del Senato non riterrà di approvare immediatamente — dovrà trovare accogliamento in un ulteriore provvedimento da proporre subito al Parlamento. E per di capire che verso questo sbocco si andrà mercoledì prossimo.

Leri c'è stata anche una coda alla polemica tra Amato e il presidente degli editori, Giovanni Trani. Il sottosegretario ha definito una falsità l'accusa di Giovanni Trani, secondo la quale i suoi emendamenti «riportano obbligatoriamente il gruppo Rizzoli-Corsera a frantumarsi, superando esso la soglia del 15%». Se questo non è l'obiettivo di Amato — ha replicato Giovanni Trani — vuol dire che l'emendamento è pure scervano male.

Antonio Zollo

Il governo ha approvato il progetto-Rognoni, che ora passa al Senato

Ecco il nuovo processo civile

Il ministro: «Dimezzeremo i tempi»

Oggi una causa dura fino a 8 anni - Anticipazioni del nuovo codice - In primo grado giudice unico ed udienze rapide - In Appello abolita la fase istruttoria - Minori possibilità di ricorso in Cassazione - Più competenze ai pretori ed ai conciliatori

ROMA — Ogni anno nascono circa 900.000 controversie civili. La durata media dei relativi procedimenti è di oltre un anno in pretura, di 3 anni in tribunale, di oltre 2 anni nelle corti d'appello. Un processo, prima di giungere a conclusioni, richiede fra tutti i gradi di giudizio (Cassazione compresa) dai 5 agli 8 anni. Un disastro, insomma, ancor più brutto di quello del settore penale. Ma, ha promesso ieri il ministro della giustizia, on. Virginio Rognoni, «col nuovo processo ridurremo i tempi al di sotto della metà». Rognoni, che parlava ai giornalisti a Palazzo Chigi, era reduce dalla seduta in cui il Consiglio dei ministri aveva appena approvato all'unanimità il disegno di legge che anticipa alcuni consistenti «stralci» del nuovo codice di procedura civile, ancora lontano dall'approvazione. Il disegno di legge, adesso, passerà al Senato. «I gruppi parlamentari hanno già dichiarato la loro disponibilità», ha spiegato, ottimista, Rognoni. Il provvedimento, definito dal ministro «drastico», vuole incidere soprattutto sulle varie fasi del processo civile per abbreviarne i tempi. Si articola in 7 punti:

1. Il più importante riguarda l'istituzione, in tribunale, del giudice monocratico. A trattare e decidere le cause sarà un solo magistrato, e non un collegio di tre, com'è adesso. La composizione collegiale resta solo per i giudici d'appello e in pochi altri limitati casi.
2. La trattazione della causa in primo grado, di conseguenza, viene concentrata al massimo. Ecco l'iter previsto. C'è una «udienza di trattazione» preliminare interpartita delle parti, tentativo di conciliazione, chiarimenti difensivi, acquisizione della prova ecc. Al termine di questa udienza si passa direttamente — se la causa non richiede ul-

teriori attività istruttorie — alla fase di decisione, con le stesse caratteristiche dell'udienza preliminare cioè una sola seduta con discussione orale (la possibilità di accogliere difese scritte è consentita solo in casi eccezionali). Se il giudice ritiene necessario, tra udienza preliminare e udienza di decisione, un'attività istruttoria ulteriore, questa si svolge a sua volta in una sola udienza intermedia di assunzione delle prove, anche questa orale. Insomma, tutto il rito si avvicina e si basa sull'oralità.

3. Un ulteriore elemento di rapidità già presente nel corso del giudizio è il magistrato emettente «provvedimenti sommari di condanna» (in pratica, ingiunzioni di pagamento) anticipati, quando la pretesa di una delle parti non è contestata o quando il giudice si è già formato un'opinione precisa sulla causa. Questo servirà a garantire esigenze im-

mediate di tutela e a scoraggiare chi cerca di tirare i processi per le lunghe, per pagare il più tardi possibile. Un esempio tipo i giudizi di responsabilità civile per incidenti stradali.

4. La sentenza di primo grado diventa immediatamente efficace (oggi invece non opera finché non si conchiude il giudizio d'appello). Anche il procedimento di appello viene sveltito: è prevista la trattazione collegiale della causa fin dalla prima udienza, eliminando così la figura del giudice istruttore.

5. Tutti i ricorsi in Cassazione verranno decisi — sempre per sveltire i tempi — direttamente in camera di consiglio, senza discussione pubblica salvo casi eccezionali «a una misura d'emergenza, nell'auspicio di un ritorno ad una situazione di normalità», ha detto Rognoni. La Cassazione è infatti «sofocata» dai ricorsi civili. Per alleggerire il suo carico di lavoro, c'è un'altra novità tra i

motivi che rendono possibile il ricorso in Cassazione non ci sarà più la «omosa, insufficiente o contraddittoria motivazione circa un punto decisivo della controversia». Questa possibilità, introdotta nel 1950, ha di fatto trasformato la Cassazione in giudice di legittimità anziché di merito. «È auspicabile l'avvio di un'inversione di tendenza al riguardo da parte della giurisprudenza del supremo collegio», dice Rognoni.

6. Passando invece ai gradini più «bassi», c'è un aumento di competenza del pretore — giudice terzo sui procedimenti fino a 10 milioni e su tutte le controversie relative alle locazioni di immobili urbani — e del conciliatore, che potrà decidere tutte le cause per danni alle cose da incidenti stradali fino a 3 milioni.

7. Ultimo punto è introdotta la possibilità di reclamo immediato contro i provvedimenti cautelari e urgenti. Questo, ovviamente, allo scopo di scoraggiarli. Attualmente, infatti, la parte di una causa civile può rivolgersi ad un altro giudice, in genere il pretore, chiedendogli un provvedimento urgente, contro cui l'altra parte non può reclamare. Un diffuso «sottorifugio», in molti casi obbligato dalla lentezza della giustizia civile.

«Pacchetto giustizia», primo ok

ROMA — Dopo Csm e Corte dei conti, anche il Consiglio di Stato ha espresso un parere (richiesto da Craxi) sul disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici. Il documento, ancora riservato, sarebbe di tono critico, soprattutto sul punto della «rivalsa» dello Stato — discrezionale, pecuniaria ed aggiuntiva al procedimento disciplinare — nei confronti del giudice «che sbaglia». Ieri tuttavia il ministro Rognoni ha continuato a dirsi ottimista sull'approvazione del suo progetto «il giudizio del Csm — ha detto — è consultivo, e se ne terrà conto, ma non è vincolante». La commissione

Giustizia del Senato inizierà l'esame del disegno Rognoni martedì prossimo, dopo una riunione di lavoro di preparazione, in cui si cercherà di definire una linea comune, tuttora mancante. Ieri infatti la commissione ha approvato, in sede referente, il primo dei provvedimenti del «pacchetto giustizia» del governo, il quale stabilisce che il ministro della Giustizia può «in ogni tempo, quando lo ritenga opportuno, disporre ispezioni anche parziali negli uffici giudiziari». Attualmente le ispezioni ministeriali sono a scadenza fissa triennale, o possono riguardare solo fatti specifici. A favore hanno votato anche Pci e Sinistra indipendente.

Nicolazzi: «Non ho rinnovato il decreto per evitare altre proroghe»

Condono edilizio, punto a capo

Nulle due milioni di denunce

Non ci sarà più tempo suppletivo per i ritardatari: cinque milioni e mezzo di abusi - Confisca o bulldozer? - Lo Stato rischia di dover restituire duemila miliardi

ROMA — «Non ho rinnovato il decreto legge sul condono edilizio — ci ha detto ieri sera Franco Nicolazzi ribadendo la sua contrarietà ad un altro provvedimento urgente — Ho ritenuto di non dover ripresentare il decreto dopo i due decreti — ha continuato il ministro dei Lavori pubblici — per non aggiungere nuove proroghe. Si sarebbero dovuti aspettare i termini e riaprire il capitolo del condono. Mi sono limitato a presentare un disegno di legge, di un solo articolo, per ripristinare gli effetti prodotti dai decreti non convertiti».

Ma quello di Nicolazzi non è un intervento riparatore immediato. Infatti, con la scadenza del decreto (ha validità solo fino ad oggi), si apre un vuoto legislativo di vaste proporzioni. Riguarda gli abusi edilizi ed urbanistici, circa dieci milioni di interventi fuorilegge nel nostro paese, realizzati fino al

1° ottobre '83. Che cosa accadrà? Intanto, non hanno più alcun valore le norme legislative contenute nel decreto. Vengono cancellate tutte le modifiche apportate che sono numerose e complesse. Ma sono annullate, immediatamente, tutte le domande di sanatoria, presentate ai Comuni dopo il 1° aprile '83. Si tratta di due milioni di denunce, su quattro milioni 300.000 presentate. Non solo. Non ci sarà più un tempo suppletivo per i ritardatari. In questo modo restano fuori dal condono oltre cinque milioni di abusi, che sarebbero potuti essere sanati fino al 31 marzo prossimo, pagando però un'obbligazione doppia (ad esempio 72.000 lire al metro quadro per gli abusi maggiori, anziché 36.000). Ai ritardatari non resta che l'alternativa: 25.000, a 36.000 lire al metro quadro per gli abusi più gravi, a seconda del periodo cui

si riferiscono, a 1.000, 4.000 e 8.000 lire per le opere di restauro e di risanamento conservativo. C'è poi chi, usufruendo di successivi decreti, ha fatto altre modifiche, per alcune delle quali già si era espresso il Parlamento.

La commissione Lavori pubblici della Camera, che aveva discusso l'ultimo decreto, aveva proposto la proroga della presentazione delle domande, che erano scadute il 31 dicembre '86, al 31 marzo '87, ma con la sopratassa aggiuntiva di un ulteriore 3% al mese (i comuni, in caso di prima abitazione, si erano battuti per la soppressione della multa aggiuntiva).

Oltre che per le domande, c'era stato lo slittamento del 31 dicembre '86 al 30 giugno '87 delle denunce al catasto, senza multa. Il beneficio di un terzo dell'obbligazione per la prima casa, sarebbe scattato anche per i figli minori e senza la residenza obbligatoria,

per chi si convenziona con il Comune (ad affittare e a vendere gli immobili a prezzi concordati), i pagamenti rateali, secondo il reddito. E poi tante altre modifiche, per alcune delle quali già si era espresso il Parlamento.

La commissione Lavori pubblici della Camera, che aveva discusso l'ultimo decreto, aveva proposto la proroga della presentazione delle domande, che erano scadute il 31 dicembre '86, al 31 marzo '87, ma con la sopratassa aggiuntiva di un ulteriore 3% al mese (i comuni, in caso di prima abitazione, si erano battuti per la soppressione della multa aggiuntiva).

Oltre che per le domande, c'era stato lo slittamento del 31 dicembre '86 al 30 giugno '87 delle denunce al catasto, senza multa. Il beneficio di un terzo dell'obbligazione per la prima casa, sarebbe scattato anche per i figli minori e senza la residenza obbligatoria,

il cosiddetto «domicilio coatto» inventato dal governo. Le stesse agevolazioni si sarebbero applicate per gli ampliamenti degli immobili, le ristrutturazioni e le manutenzioni straordinarie. Inoltre, era stato approvato un pacchetto di misure per le costruzioni in zone sismiche. Tutto ciò andrà in frantumi? Nicolazzi dice che il suo disegno di legge può essere approvato in sede legislativa in una sola settimana. Il presidente della commissione LPP della Camera Giuseppe Botta ha annunciato di aver convocato per mercoledì la commissione per deliberare un testo con le modifiche introdotte che riguardano, tra l'altro, l'estensione del termine delle domande, i rapporti relativi ai vincoli della legge Galasso, miglioramenti alle procedure amministrative. Staremo a vedere come andrà a finire.

Claudio Notari



Diventano super le multe per auto

Un decreto legge raddoppia e talvolta triplica le sanzioni: per divieti di sosta, corsie riservate e direzioni obbligatorie si potrà pagare fino a 108mila lire - Per la rimozione dei veicoli fino a 300mila lire - Ridotte le multe per gli autotrasportatori

ROMA — Gli autisti di Tir pagheranno un po' meno le infrazzioni al codice della strada, gli automobilisti saranno colpiti molto di più (anche con il triplo) per le violazioni nei centri urbani. Sono le misure che più spiccano nella gran mole di decisioni prese ieri dal Consiglio dei ministri.

REFErendUM — Il ministro degli Interni, Scalfaro, è stato incaricato di fare le opportune valutazioni e formulare una proposta alla prossima riunione del Consiglio sulla data di svolgimento del 5° referendum (sulla giustizia e sull'energia) che la Corte costituzionale ha ammesso alla consultazione popolare.

BENZINA — Prezzo invariato. Le 4,60 lire al litro che gli automobilisti avrebbero potuto ripagare sono state invece fiscalizzate con un decreto.

TRAFFICO URBANO — Ma il colpo più duro agli automobilisti (almeno quelli più indisciplinati) è inferto con un altro decreto legge che, nel titolo, si presenta finalizzato a decolonizzare il traffico urbano. Prevede il raddoppio e anche la triplicazione (fino a 108mila lire)

le attuali sanzioni per i divieti di sosta, le corsie riservate e le direzioni obbligate nelle aree delimitate dai Comuni. Questi ultimi potranno anche riservare aree di sosta con parcheggio a pagamento, e di esporre una più ferrea rimozione degli autoveicoli. In questo caso si pagherà anche una multa fino a 300mila lire. I provvedimenti di questo giro di vite sulla circolazione automobilistica saranno destinati integralmente ed esclusivamente al potenziamento dei servizi.

TIR — Per gli autotrasportatori, viceversa, si riducono le pesanti sanzioni previste nel precedente decreto che il Parlamento non ha convertito in tempo utile. In compenso, pagheranno multe più salate le imprese di trasporto con o senza conducente, da uno a 3 milioni per l'azienda che consente la circolazione del veicolo senza il cronotachigrafo, oppure con l'apparecchio manomesso o non funzionante, stessa cifra per la circolazione durante i giorni festivi, per i sovrapesanti è prevista una penale fino a 7 milioni e 200mila lire con il fermo del veicolo. Per i conducenti del Tir valgono

le sanzioni previste dal codice della strada, accentuate nei casi di eccesso di velocità da un minimo di 400mila lire a un massimo di 1.600.000. E chi ha già pagato di più? «Fatti salvi gli effetti dei precedenti provvedimenti».

CONSORZI FIDI — Con un disegno di legge il governo tende ad attenuare i rischi connessi alle garanzie di credito prestate alle piccole e medie imprese (anche artigiane) da parte dei consorzi di garanzia collettiva. Con il reintegro a carico dello Stato nel limite massimo del 40% delle perdite subite dai consorzi e dalle società consorziate in conseguenza degli interventi di garanzia.

VIGILIA DEI FUOCO — Gli organici aumenteranno di 5mila unità nell'arco di 5 anni. Nel disegno di legge è prevista anche l'assunzione di personale nello scalo aeroportuale di Lampedusa.

GIOVANI PER L'AMBIENTE — È l'ennesimo disegno di legge (1.200 miliardi di spesa) per la creazione di

occupazione giovanile aggiuntiva (10mila unità, ha detto il ministro Di Lorenzo), ovviamente a tempo determinato. Adesso nell'ambito della «promozione della qualità dell'ambiente».

NAPOLI E PALERMO — Un disegno di legge attribuisce alla giunta regionale campana il sindaco di Napoli (ma qui ora c'è il commissario) per la conclusione del programma straordinario di edilizia residenziale nella città con una spesa di 3.500 miliardi nel triennio '87-89. Un ulteriore provvedimento legislativo è stato approvato per l'avviamento al lavoro tesi alla salvaguardia del territorio e alla manutenzione dei patrimoni artistico di Palermo.

PENSIONI DIRIGENTI — In questo caso si tratta di un decreto presidenziale che consente la rivalutazione delle cosiddette pensioni d'annata dal primo gennaio '84 al 30 giugno '82, a favore dei dirigenti di aziende industriali.

ACCORDO COOPERAZIONE CON L'ARGENTINA — È del 1985. Nel raticificio ieri è stata istituita una commissione mista.



Strani «giri» di una finanziaria

Fondi illeciti Psi Rinvii a giudizio «eccellenti» a Torino

Ferdinando Mach di Palmstein e l'industriale Gianfranco Maiocco dovranno rispondere di finanziamenti illeciti al partito socialista

Dalla nostra redazione
TORINO — Qualche volta, chi è troppo pronto e disponibile ad ammettere le circostanze che gli vengono contestate, può farlo perché preferisce che l'inchiesta termini, il che non si vada a scovare oltre, col rischio di compromettere altri. È il sospetto da cui mostra di esser stato colto il giudice istruttore Gian Giacomo Sandrelli nell'ordinanza di rinvio a giudizio dell'industriale Gianfranco Maiocco, 49 anni, titolare della «Sicmu» di Orbassano, che negli anni '70 era stata la maggiore azienda italiana nel leasing delle macchine utensili, e di Ferdinando Mach di Palmstein, amministratore della «Coprofin», una finanziaria legata al partito socialista. Entrambi dovranno rispondere di finanziamenti illeciti al Psi per 120 milioni, e hanno ammesso l'accusa senza troppe difficoltà. Forse un «espedito», come annota il magistrato.



Ferdinando Mach

Ce ne sono tanti di sospetti in questa vicenda che ha al centro un crack finanziario da 40 miliardi, che è costato al Maiocco anche l'accusa di bancarotta fraudolenta. Una vicenda intricata in cui compaiono grossi nomi di politici e sindacalisti accanto a quelli di personaggi di spicco del mondo industriale, in un intreccio di rapporti difficili da districare. Maiocco era già stato rinviato a giudizio nel 1982 e nell'85 per truffa e appropriazione indebita. L'indagine del giudice Sandrelli si è invece rivolta ad approfondire i legami «essuti» dal Maiocco, a partire dal 1975, per recuperare fonti e denaro a buon mercato, commesse e lavoro anche all'estero. Indagine non facile perché gli anni sono passati e dei documenti contabili della «Sicmu» non è rimasto molto. Ma qualcosa c'è ancora, e qualcosa si è potuto ricavare dalle dichiarazioni dei funzionari di polizia, tra altre cose, un versamento di 20 milioni che nel dicembre 1977 sarebbe stato

di strategia elettorale a favore della Uil». Nel corso dell'inchiesta, Maiocco e il suo segretario Sena hanno parlato anche di «ostacoli» e promesse ad Benvenuto (e ad altri rappresentanti di parte Uil), per sedurre agenzie in alcune aziende di Benvenuto, chiamato come teste, ha sdegnosamente respinto queste ombre proiettate sulla correttezza del sindacato che dirige. E tuttavia il giudice, pur chiudendo questo capitolo in quanto penalmente non rilevante, «non vede» perché Maiocco avrebbe dovuto lasciarsi andare inesplicabilmente ad affermazioni che potrebbero solo essere «pre-giudizievole» per la sua immagine di onestà.

Il titolare della «Sicmu» ha pure dichiarato al magistrato di aver versato 400 milioni, la metà dei quali gli furono poi restituiti, per il pagamento del riscatto del figlio del senatore Francesco De Martino. Nelle carte dell'inchiesta c'è anche la prova di un versamento in denaro al dottor Umberto Andini, segretario della sinistra democristiana della difesa Attilio Ruffini; gli atti istruttori non hanno però dimostrato che gli soldi avessero come destinatario il ministro.

Alla «Sicmu» esisteva una contabilità «segreta». Sul cartellino di un versamento a favore del Psi era impressa la sigla B/C/ra in cui, secondo uno dei testimoni, avrebbe potuto riconoscerli il nome e cognome dell'attuale presidente del Consiglio, Mario Merlino. Ma la Mach di Palmstein che Maiocco ha negato qualsiasi forma di implicazione di Bettino Craxi. Il quale, inoltre, poteva anche non essere al corrente di eventuali irregolarità dei versamenti al partito. Ferdinando Mach, che era «preposto alla gestione finanziaria» del partito, non aveva obbligo o necessità di riferire al segretario del Psi.

Per la crisi degli ostaggi la Francia fa da sé

Così Chirac ha silurato il «vertice» di Roma

Parigi ritiene che allo stato attuale i contatti bilaterali coi paesi del Medio Oriente siano «più produttivi»

PARIGI — È mercoledì scorso, poche ore dopo le rivelazioni di Andreotti, che Chirac e il ministro degli Esteri Jean Bernardet hanno deciso di «silurare» (il termine del quotidiano «Libération») il vertice romano dei sette paesi industrializzati sul problema del terrorismo e degli ostaggi. Il rifiuto di Chirac di partecipare al vertice, venne immediatamente trasmesso a Washington e a Roma e, con tutta probabilità, anche ai governi di Londra, Tokio e Bonn.

La Francia è dunque, senza alcun dubbio, all'origine dell'annullamento del vertice anche se giovedì sera il portavoce del Maitignon ha cercato di mescolare le carte e di far apparire il rifiuto come una reazione spontanea di rigetto delle principali capitali europee e più di un giornale ha raccolto la tesi governativa affermando che, contro il terrorismo, trionfa il motto «ciascuno per sé».

Ufficialmente la posizione di Parigi, spiegata da Baodouin, è questa: nel contesto attuale i contatti bilaterali coi paesi del Medio Oriente sono più «produttivi». Posizione non nuova, ampiamente illustrata da Chirac nella «famosa» intervista al «Washington Times» di due mesi fa che aveva mandato su tutte le furie il governo britannico e qualche altro ancora. Erano i giorni, non bisogna dimenticarlo, in cui l'Inghilterra aveva chiesto la solidarietà europea nella condanna di un terrorista riconosciuto emissario dei servizi siriani e Chirac non solo s'era ben guardato dal reagire positivamente alla sollecitazione britannica ma aveva sviluppato sul foglio di un discorso sulla necessità per la Francia di tenere aperto il dialogo coi paesi del Medio Oriente, Siria e Iran in primo luogo, che — responsabili direttamente o indirettamente del terrorismo — erano i soli comunque a poter risolvere il doloroso problema degli ostaggi.

Volendo allargare ancora il discorso potremmo ricordare, nei riguardi di un altro terrorismo, quello, diciamo così, nazionale, le battute duramente polemiche che negli anni scorsi sia il ministro degli Interni Scalfaro che il ministro della Difesa Spadolini hanno avuto nei confronti della Francia, della sua ospitalità per i terroristi italiani,

spagnoli, irlandesi e chi più ne ha più ne metta. Finché anche la Francia s'è trovata per corsa dallo stesso terrorismo interno che credeva di avere esorcizzato col suo ruolo di «santuario» dei terroristi altrui.

Ma torniamo al problema del Medio Oriente. Ancora cinque sono gli ostaggi francesi nelle mani delle organizzazioni terroristiche islamiche e Chirac, che ha già ottenuto alcuni notevoli successi con la sua diplomazia del negoziato segreto bilaterale, conta sulla loro liberazione per rifarsi sul prestigio interno duramente ridimensionato dalla contestazione sociale di questi ultimi mesi. È un caso che proprio in questi giorni sia in corso una violenta polemica tra il governo e i suoi amici del «Figaro» e il quotidiano filo-socialista «Le Matin» secondo cui, alla vigilia delle elezioni legislative del marzo dell'anno scorso, Chirac avrebbe fatto fallire la liberazione di due ostaggi francesi, praticamente già ottenuta da Mitterrand, promettendo di più ai loro guardiani islamici? Nessuno sa quale «moneta» la Francia chirciana paghi la liberazione dei suoi ostaggi ma tutti sanno che tra Parigi e Teheran s'è stabilito un dialogo intenso e tumultuoso a questo riguardo e che, secondo una recente rivelazione di uno dei massimi dirigenti dell'Olp, Teheran non chiede la cessazione della fornitura d'armi francesi all'Irak ma soltanto di essere trattata e pagata allo stesso modo del «mortale nemico irakeno». E ieri il quotidiano beiga «Le soir» denunciava l'esistenza di un intenso traffico d'armi tra la Francia e l'Iran, attraverso il porto di Zeebrugge, traffico che dura da molti anni e che si sarebbe addirittura intensificato dopo il passaggio del potere dai socialisti alle destre.

Tutto questo spiega, anche se non giustifica il comportamento della Francia nei confronti del vertice di Roma. Un vertice sugli ostaggi avrebbe mandato a monte le trattative in corso tra Parigi e Teheran e, con esse, qualsiasi speranza di successo nella liberazione degli ostaggi francesi. La Francia pensa ai suoi quelli degli altri riguardano gli altri «ciascuno per sé» insomma, come dice vanto all'inizio, e «Allah contro tutti» come commentava amaramente un quotidiano parigino.

Augusto Pancaldi

Carta delle donne Cerco di salire sul carro in pieno viaggio...

Cerco di salire sul carro della Carta delle donne piattaforma mobile, da afferrare nel mezzo di un percorso e in pieno viaggio. Mi dicono che non basta, magari compiaciuti, guardarla passare. Bisogna cogliere il senso che c'è, che vuole essere, nel suo carico di idee, proposte, interrogativi. E soprattutto bisogna rischiare di dire. Non è facile. Il pianeta donna è oggi la parte più complicata del mondo umano. Non si tratta di coniugare al femminile la solita complessità di cui vedo con piacere che la Carta delle donne non fa un uso eccessivo. Il fatto è che la vita del comune essere sociale è andata a complicarsi nella seconda metà del secolo. La donna ha una nuova dimensione programmatica. Forse conviene approfondirla. Del resto quel «siamo donne comuniste», da cui tutto il discorso comincia, marca un appartenenza a un riconoscimento, una identità e una volontà che meritano di essere anche teoricamente meglio pensate.

Vediamo. Il processo recente di liberazione femminile assai più di quello storico, ha preso, a mio parere, una forma di rivoluzione culturale. Non nel senso ristretto di quell'esperienza moaisa che ha inquinato questa bella espressione, ma nel senso suo originario, direi marxiano rovesciamento, o almeno trasmutazione, nella gerarchia dei valori, scilicet alla radice di tutto ciò che è domanda di un nuovo senso del vivere appunto sociale. È vero che c'è adesso una cultura delle donne come comportamento, scelta, decisione di esistere in un certo modo come ricostruzione di una propria storia parziale, come produzione di idee su di sé ma anche sul mondo. C'è anche uno specialismo del femminile, difficile tra l'altro da coltivare per gli esclusi e i separati. In positivo, questo si esprime in un linguaggio innovatore e significativo, che questa Carta, come già notava Mussi, non imita ma rielabora.

È chiaro che l'immaginario femminile ha bisogno anche di una differenza della parola, perché ha da dire più cose, e più donne, più tese, di quanto finora non le sia stato

concesso dalla storia e dalla logica delle culture dominanti.

Ma il confronto non è con il grido diffuso del nostro parlare politico. Qui è troppo facile vincere. Il confronto semmai è con il modo di sentire quotidiano della massa delle donne. Come questa assoluta novità di pensiero e di linguaggio parla alle «donne semplici», a quelle — dice Lilla Turco — «controlli, più sole più esposte». Come questo discorso che rimane di forti e agguerrite avanguardie diventa eloquente e si fa forza mobilitante per il popolo delle donne? Tutto il processo di rifondazione e di riforma della politica è molto legato oggi a questo passaggio strategico.

Che questa Carta delle donne non tratti di politica per sole donne è forse il contributo originale che essa porta al ricco dibattito interno al femminismo. E anzi la capacità di stare dentro questo dibattito e insieme la possibilità di elaborare politica per tutti, si mostra qui come una pratica percorribile, in un insieme di comportamenti non più solo o individuali o di gruppo. Mi pare di leggere nella Carta un'acquisizione importante che la differenza non è separazione, o meglio che la cura della differenza non è riducibile alla pratica della separazione, perché mentre la prima è, o sta per essere, una conquista di valore, la seconda è, o è stata, un mezzo di affermazione come donna.

Per questo verso, il femminile è veramente l'impolitico, questa sottile categoria che dovremo deciderci a saggiare con il pensiero.

Alcune frange di femminismo vedono che ci vogliono con forme di pensiero «deboli». Bisognerebbe convincerle che di là si va per una strada sbagliata. Nel migliore dei casi si farebbe un'operazione di integrazione di un filite con l'oppressione-emarginazione di tutte e, lo credo, di tutti. Del resto, dietro questa moderna volontà di concretezza non rischia di ricomparire l'antica favola reazionaria della donna che vede solo l'albero mentre l'uomo sa vedere la foresta?

Senza idee-forza, queste si questa volta al femminile, si è sempre sotto il dominio della forza delle

all'interno del partito ma di come il partito al suo esterno si dispone in modo nuovo nei confronti del mondo che lo circonda. Forza che esprime le domande del soggetto e le organizza per cambiare le cose.

Quando le donne comuniste chiedono per se stesse che si vada ad una sintesi tra il giorno per giorno e la dimensione del futuro tra piccole cose e grandi problemi, tra l'agire nel quotidiano e il guardare lontano, descrivono certo un sentimento specifico della condizione femminile stretta fra queste istanze contrapposte ma chiedono anche che si fissi sul tempo medio una generale linea di condotta.

Devo dire che ho molto apprezzato il richiamo alla forza delle donne, all'esigenza di «far scaturire dalle donne la forza delle donne». Anche questo è un dire inedito, e questa volta per lo stesso movimento nel quale si situa.

Dalla radicalità del soggetto-donna è pesante oggi la tentazione di passare a nuove vecchie frontiere, quelle per intenderci di un certo juppismo e di un certo migliorismo al femminile. Di qui l'invito alla moderazione, l'appello alla ragionevolezza e alla saggezza, il consiglio di stare realisticamente nei limiti della possibilità. Tutte cose che magari possono anche andar bene in politica (ma mi raccomando, con misura) e che non parlano invece di disaggio dell'esistente come donna.

Per questo verso, il femminile è veramente l'impolitico, questa sottile categoria che dovremo deciderci a saggiare con il pensiero.

Alcune frange di femminismo vedono che ci vogliono con forme di pensiero «deboli». Bisognerebbe convincerle che di là si va per una strada sbagliata. Nel migliore dei casi si farebbe un'operazione di integrazione di un filite con l'oppressione-emarginazione di tutte e, lo credo, di tutti. Del resto, dietro questa moderna volontà di concretezza non rischia di ricomparire l'antica favola reazionaria della donna che vede solo l'albero mentre l'uomo sa vedere la foresta?

Senza idee-forza, queste si questa volta al femminile, si è sempre sotto il dominio della forza delle

«Abitare» la politica in modo diverso, facendo vivere la contraddizione di sesso, è come il vivere di cui parlava Pasternak. «Non è attraversare un campo». È una condizione di conflitto che bisogna saper gestire e organizzare. E ci vogliono lotte e lo spirito di lotta anche per «disarmare i conflitti».

Altrimenti si darà sempre un vantaggio ai detentori storici della violenza. Solo sconfitti questi, la coscienza del limite potrà riconciliarsi con quello che veramente ci interessa la ricerca degli infiniti mondi.

Non è un discorso astratto. In realtà una rottura nella tradizione dei valori e già stata. Non si è fatta ancora politica, questo è il punto. Ma la rivoluzione femminile ha scisso una unità che fin qui ha dominato il mondo. Il maschile e l'umano non sono più la stessa cosa. Il compiacersi dell'essere sociale dell'uomo, questo processo infinito di autoriformazione e di costruzione di sé, contro il mondo e nello stesso tempo per il mondo, ma per un mondo, come dicevamo una volta, «nuovo», quest'avventura che ognuno di noi vive seguendo la propria via, scegliendo non solo di pensare la politica ma di fare politica (e non voglio dire, perché a questo punto sarebbe banale, «marrigato tutto») ecco, questo cammino immenso senza fine non può più presentarsi all'interno di una generale coscienza umana. Non può essere anche questo un compito, un fine, un valore che identifica il partito dei comunisti?

Mario Tronti

LETTERE ALL'UNITA'

«Per amor del Cielo, non prendetela coi giovani...»

Caro Unità

Leggendo la lettera dell'ex compagno Enrico Paniga da Sondrio il quale a 36 anni decise di «rimanere alla finestra» è calato un velo sul mio cuore di comunista militante, con quasi dieci anni in più di lui. Come si fa, dopo tanti anni di militanza comunista a tirarsi in disparte quando la classe operaia ha bisogno, come sempre della nostra azione?

Caro Paniga tu affermi che nelle sezioni non c'è dialogo che gli anziani sono emarginati. Io mi auguro che ciò accada solo nella tua sezione ma tu credi che migliorerà stando a casa «alla finestra»?

Chi ti scrive è un anziano comunista che nell'87 porterà sulle spalle 66 anni, ma che ha lottato per la crescita del Partito nella propria sezione, pur convinto di non essere stato il solo a farla andare avanti. Bisogna anche capire che si deve lasciare spazio ai giovani.

Io compagno ex partigiano, primo segretario della sezione dopo la Liberazione, assessore al Comune dopo tanti anni ho cercato di tirarmi in disparte per lasciare posto ai giovani e posso dire che nel nostro comune, dal 1945 al 1985 dal 37% dei voti al Pci siamo arrivati al 64%.

Però vedi compagno Paniga io continuo a credere che gli anziani si ritirano dal Partito tutti i compagni entro la fine di novembre, e ai primi di dicembre porto alla sezione la somma raccolta con tutte le tessere rinnovate. Ho chiesto all'assemblea di essere tolto dal Comitato direttivo per entrare tra i Probatori. Sono andato alla Anpi e i giovani del Partito, gli amministratori quando mi vedono in paese mi vengono incontro, mi salutano con un sorriso cordiale e sincero stringendomi la mano. Questi fatti, credimi, sono per me motivo di orgoglio, pensando fra me di avere fatto tutto ciò che di meglio un comunista può fare.

Chiudendo ti dirò scendi da quella finestra, che non è un posto per un anziano comunista, entra tra la gente parla con loro, con tutti i giovani, magari dicendo loro che questa società non era quella che noi sognavamo, ma che per i nostri ideali continueremo a dare e fare tutto ciò che può essere utile per andare avanti.

Per amor del Cielo, non prendetela coi giovani, specie se questi hanno scelto il Pci!

MARIO SULPIZIO
(San Polo d'Enza - Reggio Emilia)

un caso di abuso o favoritismo. Eppure non pochi comunisti avevano bisogno e, spesso, più degli altri.

Si è persino verificato il caso che due compagni hanno organizzato la distribuzione di quattromila paia di scarpe. Loro avevano nei piedi pantofole sfilacciate e ciononostante, non se la sono sentita di chiedere se potevano — sia pure dietro pagamento del prezzo che gli aventi diritto pagavano — averne un paio pure loro. Ed è la pura verità.

È un compito non indifferente documentare il giornale, i comunisti svolsero nella lotta al mercato nero. E si potrebbe continuare.

Certo queste autentiche informazioni non faranno cambiare disca i quanti coprono la loro incapacità di capire con la comodissima spiegazione che «tanto sono tutti lo stesso». Eppure, mille volte no!

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

«Grazie dell'informazione, cavalier Berlusconi!»

Caro direttore,

due sono i segni di «riconoscimento» della mia carta d'identità.

Il primo Insegno Pedagogico all'Università di Bologna e pertanto mi occupo di «teorie» e di «strumenti» capaci di migliorare la qualità dell'istruzione e dei valori etico-sociali (quali la tolleranza, il rispetto, la cooperazione, la solidarietà) da trasmettere alle nuove generazioni.

Il secondo Sono comunista, e pertanto credo fermamente in un Partito che da sempre si batte nel nostro Paese per elevare la qualità della vita e delle utopie di cui ha diritto l'uomo contemporaneo (quali la libertà, la giustizia, la democrazia, la pace).

Dimenticavo. Ho un terzo segno di riconoscimento (lo so, forse un po' meno «nobile») molto conosciuto dai miei amici: pago domesticamente il prezzo del rifuso di calcio. Anche io possiedo una squadra del cuore — è il Milan — per la quale spero, soffro, gioisco, mi arrabbio durante la canonica ora e mezzo di «tutto il calcio minuto per minuto».

Bene, sono trasecolato. È indignato. La stampa nazionale (e sportiva) non ha dato notizia che, all'ipotesi di una candidatura Biagnoli quale soluzione per il dopo-Liedholm, l'attuale Paparoni è Paparoni delle antenne private e presidente milanista, Silvio Berlusconi, avrebbe spocchiosamente esclamato: «Ma, è un comunista!».

Questo rozzo, trasecolante affermazione del nostro corteggiatissimo capitano d'industria (povera Italia, se sei costretta a esportare nel mondo l'immagine di questo anticomunista da anni Cinquant'anni) mi porta a esprimere, a commento, una riflessione. Se il re dei canali televisivi esclude un altro candidato dalla panchina del Milan, significa proprio che le sue Duxa personali stanno lampeggiando i segnali rossi di una sicura avanzata comunista nel caso di elezioni anticipate.

Grazie dell'informazione fresca, cavalier Berlusconi!

prof FRANCO FRABBONI
(Bologna)

Sondaggio a Genova

Caro direttore,

ti scrivo per segnalarti un mini sondaggio da me effettuato su un campione di 100 iscritti e simpatizzanti al Partito con il seguente quesito: «Nel polo laico e socialista, compresi i radicali, secondo te quale è il partito più anticomunista in questo momento politico?».

I risultati sono i seguenti: 51 hanno risposto i radicali, 39 i socialisti, 3 i socialdemocratici, 3 i repubblicani e 4 i liberali.

Ti devo segnalare inoltre che molti compagni erano incerti tra i socialisti e i radicali.

GIUSEPPE GIACOPETTI
della Segreteria della Sezione Pci
«Bianchini Sottini» di Genova

Il disegno di usare la crisi produttiva per smantellare le conquiste

Caro Unità,

Il Direttivo della sezione del Pci «21 Gennaio» (Marassi) esprime il proprio fermo sostegno alle iniziative ed alle lotte dei lavoratori portuali, nella convinzione che le responsabilità della situazione di crisi del porto non siano da attribuirsi ad essi.

Le dissennate politiche che vengono attuate dai governi che hanno diretto il Paese e che hanno disperso in mille rivoli i finanziamenti per i porti la completa assenza di un piano nazionale dei trasporti ed in particolare per quello mare, la mancata realizzazione del porto di Voltri e delle infrastrutture necessarie ad un moderno scalo la gestione deficiente del Cap questi sono i motivi principali della crisi del porto di Genova. Ben altra cosa quindi rispetto ai cosiddetti «privilegi» dei lavoratori.

Se usare «privilegi» significa salario garantito ed antigiochi non vorremmo vedere estesi a tutti i lavoratori questi «privilegi». Se poi all'interno delle conquiste c'è stato chi ne ha abusato questo non ne sminuisce il valore. Abusi molto più gravi si verificano, purtroppo, nella nostra società e nel mondo senza scandalizzare certa gente e certi giornali. E se questo non giustifica quelli di una minoranza dei portuali genovesi senza dubbio smaschera nei suoi fini di parte la vergognosa campagna di «disinformazione» scatenata contro i lavoratori del porto.

Contro in situazioni analoghe del passato (Fiat Italsider ecc.) i mass media dimostrano un accanimento contro i «privilegi» dei lavoratori che si spiega soltanto con il loro ruolo di fedeli servitori del padronato e delle sue rappresentanze politiche.

Se usare «privilegi» significa salario garantito ed antigiochi non vorremmo vedere estesi a tutti i lavoratori questi «privilegi». Se poi all'interno delle conquiste c'è stato chi ne ha abusato questo non ne sminuisce il valore. Abusi molto più gravi si verificano, purtroppo, nella nostra società e nel mondo senza scandalizzare certa gente e certi giornali. E se questo non giustifica quelli di una minoranza dei portuali genovesi senza dubbio smaschera nei suoi fini di parte la vergognosa campagna di «disinformazione» scatenata contro i lavoratori del porto.

Contro in situazioni analoghe del passato (Fiat Italsider ecc.) i mass media dimostrano un accanimento contro i «privilegi» dei lavoratori che si spiega soltanto con il loro ruolo di fedeli servitori del padronato e delle sue rappresentanze politiche.

«Gemelli», vuole dire due

Caro direttore,

mi stupisco che nessun ginecologo fino adesso abbia corretto l'orrenda frase «Sono 6 gemelli stanno tutti bene».

Gemelli nella lingua medica ed italiana, vuol dire due. Si dice anche «uno dei gemelli» come mai si trova sempre sull'Unità. «Ha partorito due gemelli» che vuol dire quattro unità?

Correttamente si deve dire così: «Ha partorito gemelli» «ha avuto un parto triplo, quadruplo quintuplo sestuplo ecc.»

«Sei gemelli» sono 12 bambini!

JEAN PAUL TORENNE
(Novara)

Mille volte no: non sono tutti uguali!

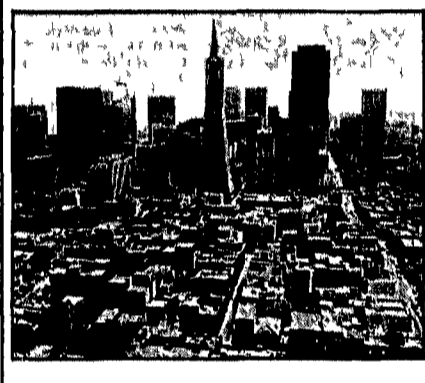
Caro direttore

È capitato nei giorni scorsi di dover consultare una raccolta di Ordine Proletario un settimanale fondato dalla nostra Federazione di Cosenza subito dopo la caduta del fascismo. Sono stato riportato in un mondo in un'atmosfera di fede di passione di volontà di fare per alleviare le pesanti condizioni della stragrande maggioranza della popolazione tanto colpita da quanto di nefasto il fascismo si era lasciato alle spalle.

Nel citato foglio comunista di due modeste pagine si parlava per tre quarti di solidarietà di un minimo almeno di pane del riparo dalle intemperie (i bombardamenti erano stati massicci e numerosi) per l'infanzia della scuola della legna e del carbone per i più deboli di dar vita a spacci cooperativi a cooperative di lavoro e di consumo ecc della distribuzione più equa possibile di quanto con accorgimenti originali e intelligenti si riusciva letteralmente a strappare alle sempre sensibili Autorità alleate e nostrane come dell'assegnazione di petrolio per i pescatori. Così non poche cose si seppero scovare nei più che forniti nascondigli di gerarchi e poi distribuire tra i profughi i soldati sbandati gli ebrei liberati dai campi di concentramento di Ferramonti e Mongrassano, e poco dopo tra i volontari arruolatisi per la cacciata dei nazisti.

E tutto ciò senza che mai si sia registrato

INGHIESTA / Aids: le testimonianze raccolte negli Usa - San Francisco



Discriminazione degli «infetti»

Le vicende di chi, malato o sospetto tale, deve ricorrere all'assistenza pubblica, dopo aver perduto casa e lavoro - Parlano gli avvocati che si battono per il rispetto delle libertà civili



Due immagini di San Francisco. Qui l'avanzata dell'Aids sta producendo forti conflitti e lacerazioni sul piano delle libertà civili

Del nostro inviato SAN FRANCISCO — L'avanzata dell'Aids produce crescente pressione sulle strutture medico-assistenziali degli Usa. Crea anche nuovi conflitti e lacerazioni sul delicato terreno delle libertà civili. Inevitabilmente, i pwa (people with aids, gli infetti) subiscono la minaccia della discriminazione sul lavoro, la casa, i servizi sociali, le assicurazioni private per la vita e per l'assistenza medica. Facendo perno su una crisi epidemica che necessariamente richiede altro e più forti misure di controllo e di prevenzione, vari organi della vita pubblica — noti per il loro estremismo — propongono l'isolamento e la quarantena, il test obbligatorio che, se esteso a sempre più vasti strati, verrebbe un «passaporto della salute», un certificato di accettabilità, una discriminante potenziale fra cittadini e no.

Vado a parlare di questi problemi alla Commissione per i diritti umani di San Francisco in Market Street, una strada per i consumi di massa, con grandi empori di qualità mediocre, e di prima mattina, percorro il suolo da «barboni di tutte le razze alla ricerca di una sigaretta e di una tazza di caffè. Al quinto piano, nei modesti uffici della Hrc, mi viene incontro con un sorriso agile e cordiale, pantaloni di velluto beige e camicia a righe su un corpo magro in perenne movimento, Norman Nickliss, avvocato trentenne che da qualche anno passa la sua vita nei tribunali a difendere le istanze legali di quelli con l'Aids, gente costretta ad affrontare la morte con l'incubo dei reclami per riaccomodamento davanti ai giudici.

«Abbiamo in California le leggi antidiscriminazione più progressiste e vincolanti, sulla carta, rispetto al resto degli Usa», esordisce Norman, un nero che si è nutrito educato alla scuola di Martin Luther King e che, oggi, forse guarda a Jessie Jackson, «eppure le infrazioni, le manovre illegali, sono numerose e attualmente stiamo seguendo almeno centoventi cause a patrocinio di malati dell'Aids».

«L'Aids — continua Norman — ha sollevato paura una paura nera da ignoranza circa i modi di tra-

missione del contagio e questo si è automaticamente ripercosso nei luoghi di lavoro, col rifiuto del rinnovo dei contratti d'affitto, e i vari tentativi di evasione da parte delle compagnie d'assicurazione. La nostra commissione esamina e impugna legalmente tutti i reclami contro possibili atti di discriminazione. Se un pwa perde l'impiego, dopo tre giorni perde anche l'assistenza pubblica, può essere cacciato di casa perché ha difficoltà a pagare l'affitto, dopo di che è costretto a ricorrere ai magri sussidi dell'assistenza pubblica. La nostra iniziativa contro la discriminazione è un elemento portante della campagna di informazione e di educazione civica che si sta sviluppando attorno all'Aids».

«La recente manovra di La Rouché è stata sconfitta — spiega Norman — perché la maggioranza, oltre il 65 per cento, vi ha riconosciuto un grave attacco alla libertà e alla dignità umana. Una delle proposte era di sottoporre a esame per gli anticorpi tutti i quattro milioni di scolari della California per isolare i seicento casi di Aids che si sospetta esistano fra di loro. Ma il test ha un margine di errore di almeno l'uno per cento, il che vuol dire che 46.000 ragazzi e ragazze sarebbero risultati «positivi» anche se non lo sono. Cosa si dovrebbe fare? Escluderli dalle scuole, come vorrebbe La Rouché? È assurdo. Ed è per questo che l'opinione pubblica ha reagito in modo costruttivo. Il test anti-Aids obbligatorio è inaccettabile perché apre la strada alla divisione nella società».

È il futuro, domando all'avvocato Nickliss.

«Ci saranno problemi sempre più gravi. L'Aids va ingigantendosi, gli attentati alle libertà civili possono estendersi sulla sua scia. Bisogna aumentare la vigilanza e accrescere l'impegno in California, il livello di coscienza democratica e il peso e l'organizzazione politica della comunità gay» sono forti. Mi auguro anche che, nel resto del paese, si possa fare altrettanto».

Saluto Norman e, di lì a poco, vado a trovare Gary Wood, anche lui avvocato trentenne, vigoroso, estrovertito, una folta barba scura tagliata alla perfezione

Lo incontriamo al ventiduesimo piano di un grattacielo di California Street, nel quartiere finanziario Gary, da quattro anni, è presidente del Ball and legal referral panel, un gruppo (duemila membri) di legali democratici che si battono per la difesa dei diritti del gay.

«Seguiamo almeno mille cause all'anno — dice Gary —, offriamo gratuitamente le nostre prestazioni e la fondazione si finanzia con lasciti e donazioni. Gary mi fa numerosi esempi. La donna minacciata di licenziamento perché il marito di essere espulso dall'Aids, i pompieri che durante un incendio si rifiutano di dare alle vittime la respirazione bocca a bocca, il malato che tenta di suicidarsi, nella scuola, ecc. Perché dunque favoreggiare, dopo, sui pochi posti disponibili, quando prima deliberatamente si è emarginato il concorso pubblico nel cantuccio di Cenerentola?».

Quanto alla documentazione, per quanto se anche per esperienza diretta, è dovuta solo dai vincitori, al momento dell'assunzione.

Poi in genere i concorsi pubblici sono ora al massimo in ambito regionale pertanto non ci sono affatto spostamenti eccessivi.

Si possono neutralizzare le raccomandazioni diminuendo il peso esercitato semplicemente il diritto al controllo e individuando per i concorsi modi di svolgimento meno influenzabili.

I concorsi pubblici, infine, sono un importante tramite attraverso il quale, già in partenza, si abitu ad apprezzare la professionalità alla durezza trova di fatto sempre meno estimatori.

BRUNERO LOGLI
(Pisa)

«TANTO COSA GIUENE L'IMPORTA LORO IN ITALIA NON CI VENGONO NEANCHE IN VACANZA.»

«PERCHÉ AGLI AMERICANI GLI STA BENE ANDREOTTI AL POSTO DI CRAXI?»

Antonio Bronda

«Non ho trafugato le lettere»

ROMA — «Non sono stato io a trafugare le lettere che ho visto per la prima volta riprodotte su Gente. Lo afferma Fabio Carapezza, figlio adottivo di Renato Guttuso respingendo il sospetto che sia stato lui a consegnare al settimanale le lettere scritte dal maestro e Maria Marzotto nel 1967. Secondo quanto ha pubblicato qualche giornale, Maria Marzotto avrebbe consegnato a Carapezza le chiavi di una casetta di sicurezza nella quale era custodita la corrispondenza il 26 settembre dello scorso anno. Carapezza ha aggiunto: «Non è mia l'iniziativa della pubblicazione delle lettere e delle relative illustrazioni. L'autore della misteriosa spertizione della cassetta di sicurezza del suo contenuto dovrebbe essere facilmente individuabile presso la banca intestataria. Le indagini storiche che seguiranno alla mia querela», afferma Carapezza, «riveleranno finalmente l'identità del misterioso trafugatore».

Tutto bene a bordo della «Soyuz TM2» In orbita per 6 mesi?

MOSCA — Procede regolarmente il volo nello spazio della «Soyuz TM2» lanciata l'altro ieri dal cosmodromo sovietico di Baikonur con a bordo i cosmonauti Yuri Romanenko responsabile della missione ed il secondo pilota ed ufficiale di rotta Alexander Laveikin. Il lancio avvenuto alle 22.38, è stato trasmesso in diretta dalla televisione di Stato e le sue immagini sono giunte fatto senza precedenti, anche in Occidente. Il programma di volo prevede che il nuovo modello di navetta spaziale sovietica inizi stentera la fase di aggancio con la stazione orbitale «Mir» (pace) che venne lanciata nel febbraio dello scorso anno e che costituisce il primo anello per la creazione di un sistema di laboratori spaziali permanenti in orbita intorno alla terra. La «Mir» attende di avere a bordo cosmonauti dal 16 luglio quando venne abbandonata da Leonid Kizim e Vladimir Solov'ev che vi trascorsero 125 giorni. Radio Mosca ha riferito che il comandante Romanenko ed il compagno Laveikin procederanno oggi ad una serie di controlli per sincerarsi del perfetto funzionamento degli strumenti della «Soyuz TM-2» e delle apparecchiature che consentono loro di mantenere i contatti con il centro di controllo di Baikonur. Il nuovo modello di «Soyuz» dispone di apparecchiature di controllo più sofisticate rispetto al primo modello della serie «Tm». Sono stati perfezionati anche i sistemi radio, i computer di bordo ed i sistemi di emergenza. Non si esclude che Romanenko e Laveikin possano rimanere nello spazio almeno sei mesi. Sul fronte Usa, per ciò che riguarda i programmi spaziali, si è appreso ieri che l'ex direttore del programma dei traghetti spaziali americani, Jesse Moore, responsabile dell'«Explorer», esplose poco dopo il decollo dalla base di Cape Kennedy il 25 gennaio dell'anno scorso, si è dimesso dalla Nasa.



Lampedusa, viaggio di pace in Libia della giunta comunale?

Dalla nostra redazione PALERMO — Sono pronti ad andare in Libia per parlare di pace. Nulla di definito ancora. Ma l'idea di raggiungere Tripoli alla guida di una delegazione dell'Amministrazione comunale da lui presieduta, Giovanni Fraganze sindaco comunista di Lampedusa e Linosa la accarezza da tempo. Sembrano già lontani i giorni di qui, i giorni del terrore quando la popolazione dell'isola fu costretta a dormire all'aperto temendo da un momento all'altro un attacco nemico. Sembra lontano insomma quel 15 aprile '86 quando due missili libici si abbattono nelle acque di Lampedusa. Fraganze comunque preferisce minimizzare. «Nulla di definito per ora è soltanto un'idea niente di più che un'idea. Ma perché vi meravigliate tanto voi giornalisti? Mi sembra più che naturale cercare di riannodare i fili del dialogo nell'area del Mediterraneo dal momento che, all'interno del Mediterraneo noi ci viviamo». Fraganze ricorda poi un convegno dei popoli del Mediterraneo che si è tenuto dal 5 al 7 luglio dell'86, a Malta, «in quella occasione», aggiunge Fraganze, «i delegati libici manifestarono simpatia e interesse per gli orientamenti della nostra giunta e per me che ero il rappresentante». Un gesto simbolico, un segnale di pace. Si è appreso che vent'anni fa Fraganze è stato ricevuto dal ministro degli Interni Scalfari. Di una eventuale visita in Libia avete discusso con il ministro? «No. Abbiamo discusso di opere pubbliche, dei problemi delle isole e delle loro popolazioni. Ve lo ripeto si tratta per ora solo di un orientamento condiviso per l'intera amministrazione comunale (Pci e minoranza Dc, ndr)».

Conferenza energetica: la Cisl ci ripensa? Marini scrive a Zanone

ROMA — Anche la Cisl in una lettera inviata da Marini a Caviglioli al ministro dell'Industria Zanone, minaccia di «riconsiderare» la sua partecipazione alla conferenza nazionale sull'energia. Le motivazioni, indicate nella lettera si riferiscono a «questioni delicate» messe in evidenza dal dibattito in corso e che «attendono ancora una risposta convincente». In particolare la Cisl chiede una «equilibrata utilizzazione degli spazi disponibili» che «le relazioni siano messe a disposizione dei partecipanti almeno dieci giorni prima della conferenza dato che esse costano non poche, la conferenza si limiterebbe a registrare e congelare le risposte già date al questionario» e che «le relazioni di base — quelle che dovrebbero fare sintesi delle risposte date dalle varie componenti economiche e sociali al questionario — non siano affidate agli enti energetici». «Se non riceveremo una risposta soddisfacente», ha dichiarato Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl — anziché una nostra partecipazione politica di rilievo che comporterà anche delle scelte e delle prese di posizione certe non facili, potremo essere presenti alla conferenza solo con una comunicazione tecnica, prendendo le distanze dalla organizzazione». Negli ambienti del ministero dell'Industria si ricorda che per definire il calendario dei lavori della conferenza si terrà una nuova riunione del comitato interpartimentare martedì e si assicura che le relazioni saranno messe a disposizione entro la prossima settimana. Quanto infine alle relazioni di base resta stabilito che queste verranno elaborate dai tre comitati tecnico-scientifici dai quali sono stati esclusi i rappresentanti degli enti energetici, che comunque — ricorda al ministro — saranno presenti alla conferenza con le relazioni ad invito.

In serata, dopo due giorni di incertezze, l'arrivo all'ambasciata italiana in Sudan

Odissea finita per i due tecnici Ora sono al sicuro a Karthoum

Sono apparsi in discrete condizioni fisiche - Presto il ritorno in Italia - La liberazione era stata annunciata giovedì con un comunicato, ma per molte ore si era temuto un nuovo «giallo» sulla loro sorte

ROMA — I due tecnici italiani Dino Marteddu e Giorgio Marchini, rapiti alla fine di dicembre mentre si trovavano in Etiopia per ragioni di lavoro, sono sani e salvi e si trovano nell'ambasciata italiana di Karthoum in attesa di mettersi in viaggio per rientrare in Italia. Nelle ultime ore, dopo l'annuncio della loro liberazione da giovedì sera, si era fortemente temuto per la loro sorte. Per quasi ventiquattro ore, infatti, da giovedì fino a ieri sera intorno alle 21, si erano completamente perse le loro tracce. Ad aumentare i timori era stata, in particolare, una frase del comunicato del Partito rivoluzionario etiopico nel comunicato in cui si an-

nunciava la liberazione dei due tecnici, infatti, si parlava di un rilascio avvenuto in un generico «avamposto di confine». Naturali, quindi, le preoccupazioni dopo tante ore di silenzio. Le autorità sudanesi, inoltre, erano apparse assolutamente inpenetrabili quando alcuni rappresentanti italiani avevano cercato di conoscere la dislocazione dei due lavoratori italiani. Il governo di Karthoum oltretutto aveva anche impedito che un aereo italiano sorvolasse la zona di confine tra l'Etiopia e il Sudan alla ricerca dei due connazionali. Nelle ultime ore, a rendere più drammatica l'incertezza, c'è stato

anche il silenzio del Partito rivoluzionario etiopico che non si è fatto più vivo dopo il blocco del suo ufficio e l'arresto di un suo rappresentante che aveva appena avuto un colloquio con l'on. Forte. Commento molto cauto, del resto, ciò poco propenso all'offesa, venivano anche dai titolari della ditta «Salini», l'azienda nella quale erano impiegati i due. «Per noi — avevano detto i due dirigenti — i tecnici saranno davvero liberi solo quando verranno accolti a Karthoum dai nostri emissari». Il che dovrebbe effettivamente accadere tra pochissime ore. Intanto, da segnalare che i deputati radicali hanno presentato un'interrogazione al ministro degli

Esteri per conoscere «le esatte circostanze del rapimento, della detenzione e del rilascio» dei due tecnici italiani. I parlamentari chiedono in particolare di sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale il governo italiano ha messo in allarme dall'addetto militare ad Addis Abeba delle minacce che gravavano sui lavoratori di Tana Beles e inoltre se nel riguardi dell'on. Francesco Forte, sottosegretario agli Esteri, siano state avanzate minacce da parte di un non precisato paese arabo. Il capogruppo radicale Eufell, inoltre, nota che la liberazione dei due tecnici italiani non risolverebbe il dramma degli altri lavoratori etiopici ed etirei rapiti

E un documento ribadisce: non erano soldati Armir

Leopoli, altre conferme sul massacro nazista

Il 5 giugno '43 l'esercito italiano ordinò il rientro del «comando retrovie dell'est» - Poi ci fu il rastrellamento dei tedeschi

CAVRIGLIA (Areezo) — «Non crederemo certo ostacoli al lavoro della commissione di indagine nominata dal ministro Spadolini. Per noi è importante che possa svolgere con tranquillità il suo compito. Se incontrerà problemi e avrà domande da porre, queste saranno da noi considerate». L'ambasciatore sovietico in Italia Nicolai Lunkov, ha offerto così la disponibilità del suo governo al lavoro di ricerca sulla strage dei duemila italiani a Leopoli nel '43. Difficoltà da parte del governo sovietico quindi non ci saranno. Certo, ha detto l'ambasciatore Lunkov, è ancora non esiste. Noi infatti non abbiamo ricevuto finora nessuna richiesta da parte delle autorità italiane. Non ha quindi

né confermato né smentito la possibilità della commissione italiana di accedere agli archivi sovietici. «Il problema si porrà, ha detto Lunkov, quando riceveremo una richiesta ufficiale». L'ambasciatore, a Caviglia per presentare il libro di Gorbaciov «Proposte per una svolta», ha manifestato stupore per i dubbi che in Italia sono stati sollevati in seguito alle informazioni fornite dalla Tass sulla strage dei duemila italiani a Leopoli nel '43. «Per l'ambasciatore sovietico sui fatti del '43 a Leopoli non possono esserci dubbi. «Giornalisti italiani residenti a Mosca hanno chiesto di poter andare a Leopoli. Potranno incontrare così testimoni oculari della strage».

Intanto da Varsavia una conferenza di Jack Wilczur esperto della commissione centrale per i crimini nazisti, ha dichiarato che dopo il settembre 1943 furono uccisi i duemila soldati italiani ma ha smentito che si trattasse di elementi dell'Armir. E quindi il documento dell'Archivio storico potrebbe non essere in contraddizione con le notizie, successive, della strage. «Io non ho avuto notizia di un massacro di duemila nostri commilitoni ma ritengo che sicuramente diversi nostri soldati siano stati uccisi dal massacro del 1943. In quel periodo il clima tra noi e i tedeschi era pessimo». La testimonianza è del generale Filippo Bonfanti 67 anni, ucraino che all'epoca era tenente e si trovava rinchiuso nella fortezza della città. Del suo arrivo nel campo di Leopoli il generale Bonfanti conserva il documento d'ingresso e alcune foto che fortunatamente riuscì a scattare



La fortezza che ospitava il campo in una delle due foto clandestine scattate nel '43 a Leopoli dal gen. Bonfanti (le sue foto segnaletiche appaiono qui a sinistra)

«Non crederemo certo ostacoli al lavoro della commissione di indagine nominata dal ministro Spadolini. Per noi è importante che possa svolgere con tranquillità il suo compito. Se incontrerà problemi e avrà domande da porre, queste saranno da noi considerate». L'ambasciatore sovietico in Italia Nicolai Lunkov, ha offerto così la disponibilità del suo governo al lavoro di ricerca sulla strage dei duemila italiani a Leopoli nel '43. Difficoltà da parte del governo sovietico quindi non ci saranno. Certo, ha detto l'ambasciatore Lunkov, è ancora non esiste. Noi infatti non abbiamo ricevuto finora nessuna richiesta da parte delle autorità italiane. Non ha quindi

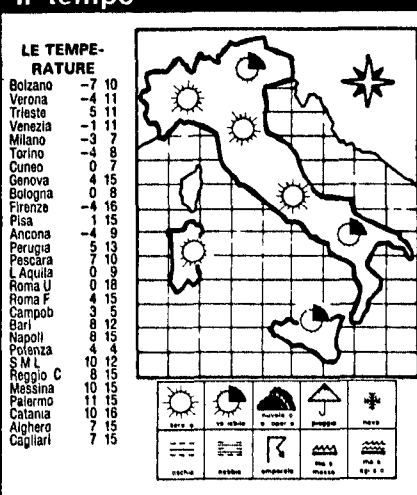
né confermato né smentito la possibilità della commissione italiana di accedere agli archivi sovietici. «Il problema si porrà, ha detto Lunkov, quando riceveremo una richiesta ufficiale». L'ambasciatore, a Caviglia per presentare il libro di Gorbaciov «Proposte per una svolta», ha manifestato stupore per i dubbi che in Italia sono stati sollevati in seguito alle informazioni fornite dalla Tass sulla strage dei duemila italiani a Leopoli nel '43. «Per l'ambasciatore sovietico sui fatti del '43 a Leopoli non possono esserci dubbi. «Giornalisti italiani residenti a Mosca hanno chiesto di poter andare a Leopoli. Potranno incontrare così testimoni oculari della strage».

Intanto da Varsavia una conferenza di Jack Wilczur esperto della commissione centrale per i crimini nazisti, ha dichiarato che dopo il settembre 1943 furono uccisi i duemila soldati italiani ma ha smentito che si trattasse di elementi dell'Armir. E quindi il documento dell'Archivio storico potrebbe non essere in contraddizione con le notizie, successive, della strage. «Io non ho avuto notizia di un massacro di duemila nostri commilitoni ma ritengo che sicuramente diversi nostri soldati siano stati uccisi dal massacro del 1943. In quel periodo il clima tra noi e i tedeschi era pessimo». La testimonianza è del generale Filippo Bonfanti 67 anni, ucraino che all'epoca era tenente e si trovava rinchiuso nella fortezza della città. Del suo arrivo nel campo di Leopoli il generale Bonfanti conserva il documento d'ingresso e alcune foto che fortunatamente riuscì a scattare

«Non crederemo certo ostacoli al lavoro della commissione di indagine nominata dal ministro Spadolini. Per noi è importante che possa svolgere con tranquillità il suo compito. Se incontrerà problemi e avrà domande da porre, queste saranno da noi considerate». L'ambasciatore sovietico in Italia Nicolai Lunkov, ha offerto così la disponibilità del suo governo al lavoro di ricerca sulla strage dei duemila italiani a Leopoli nel '43. Difficoltà da parte del governo sovietico quindi non ci saranno. Certo, ha detto l'ambasciatore Lunkov, è ancora non esiste. Noi infatti non abbiamo ricevuto finora nessuna richiesta da parte delle autorità italiane. Non ha quindi

né confermato né smentito la possibilità della commissione italiana di accedere agli archivi sovietici. «Il problema si porrà, ha detto Lunkov, quando riceveremo una richiesta ufficiale». L'ambasciatore, a Caviglia per presentare il libro di Gorbaciov «Proposte per una svolta», ha manifestato stupore per i dubbi che in Italia sono stati sollevati in seguito alle informazioni fornite dalla Tass sulla strage dei duemila italiani a Leopoli nel '43. «Per l'ambasciatore sovietico sui fatti del '43 a Leopoli non possono esserci dubbi. «Giornalisti italiani residenti a Mosca hanno chiesto di poter andare a Leopoli. Potranno incontrare così testimoni oculari della strage».

Intanto da Varsavia una conferenza di Jack Wilczur esperto della commissione centrale per i crimini nazisti, ha dichiarato che dopo il settembre 1943 furono uccisi i duemila soldati italiani ma ha smentito che si trattasse di elementi dell'Armir. E quindi il documento dell'Archivio storico potrebbe non essere in contraddizione con le notizie, successive, della strage. «Io non ho avuto notizia di un massacro di duemila nostri commilitoni ma ritengo che sicuramente diversi nostri soldati siano stati uccisi dal massacro del 1943. In quel periodo il clima tra noi e i tedeschi era pessimo». La testimonianza è del generale Filippo Bonfanti 67 anni, ucraino che all'epoca era tenente e si trovava rinchiuso nella fortezza della città. Del suo arrivo nel campo di Leopoli il generale Bonfanti conserva il documento d'ingresso e alcune foto che fortunatamente riuscì a scattare



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è nuovamente in aumento perché l'anticiclone atlantico si estende con una fascia di alta pressione verso il Mediterraneo. La estensione dell'anticiclone atlantico verso le coste meridionali dell'Atlantico e muoversi lungo le fasce settentrionali del continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Qualche annuvolamento più consistente si può verificare lungo le fasce alpine. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con tendenza a diminuzione della nuvolosità e a schiarite sempre più ampie. Temperature in aumento per quanto riguarda i valori massimi senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi. SIRIO

Milano, fermato mentre stava facendo salire in auto due adolescenti

Stuprò 6 ragazze: arrestato

Fernando Ciacci ha confessato i suoi crimini, perpetrati sempre con la tecnica della richiesta di informazioni - La sua prima atroce «impresa» risale all'ottobre dello scorso anno

MILANO — Le manette sono scattate ai suoi polsi domenica scorsa. Una patetica e triste storia ha toccato a Brughiero, grosso centro Brianzolo alle porte di Milano, in piazza don Camaglini, davanti alla chiesa di San Paolo, nel quartiere residenziale Edinord stava tentando di convincere due ragazze a salire sulla sua «Bmw» metallizzata. Così è finita la turpe carriera dello «stupratore della domenica», Fernando Ciacci, nato 39 anni fa a Sulmona, abitato a Milano in piazza Grandi, rappresentante di commercio, separato dalla moglie, padre di due bambine. «L'uomo non ha opposto resistenza e al sostituto procuratore della Repubblica di Monza, Carlo Sorgi, ha tranquillamente confessato di aver violentato sei ragazze, dagli undici ai sedici anni. La sua prima atroce «impresa» accertata risale al 14 ottobre dello scorso anno quando violentò una adolescente a Brughiero. Poi ha continuato con allucinante regolarità, sempre di domenica. Il 21 dicembre, il 18 gennaio, il 25

gennaio (quando stuprò due ragazze al mattino e una al pomeriggio) sono le date che segnano la sua criminosa attività. La tattica era sempre la stessa. Raggiungeva la località prescelta a bordo di una delle sue due auto, una «Panda» nera e la «Bmw» sulla quale si trovava al momento dell'arresto. Avvicinava le vittime, chiedeva loro qualche informazione sull'ubicazione dell'oratorio, le convinceva a salire sulla macchina poi, con qualche pretesto, si dirigeva verso stradine isolate, luoghi appartati dove consumava i suoi rapporti con le vittime non restava che ritornare piangenti a casa, segnata da questa terribile esperienza.

La richiesta era stata avviata dai carabinieri di Brughiero dopo la denuncia presentata nell'ottobre scorso dai genitori di una delle ragazze violentate. Dagli accertamenti era risultato che casi analoghi di violenza si erano verificati in altre località della zona. Fare che alcuni stupri il Ciacci li abbia compiuti

ad Arcore e a Cologno Monzese. Mentre si diffondeva una inevitabile «peccata» di moralità e di costume, i magistrati permisero ai datori di lavoro per accompagnare a scuola i propri figli, si mobilitavano anche alcuni parroci e assistenti sociali per collaborare con le forze dell'ordine. Quanto infine al procuratore ha continuato a mettere vittime. Anzi, la domenica precedente a quella dell'arresto, ha violentato ben tre ragazze. Sembrava che a tradirlo sia stato un «hobby» la sua passione per il gioco del biliardo. Pare che qualcuna delle ragazze violentate abbia detto al carabinieri che il Ciacci era un «giocatore di biliardo», frequentando dai giocatori di biliardo, arrivando infine sulle tracce del Ciacci.

Manuela Cagliano

Incredibile vicenda in Calabria: i parenti la fecero internare con un certificato medico fasullo

Da 40 anni in manicomio: era sana ma fu «punita» per una scappatella

COTRONEI (CZ) — È stata punita con oltre 40 anni di manicomio per pochi giorni d'amore vissuti in libertà con l'uomo che poi l'ha abbandonata. Leonilde Ruggieri nata in giorno impreciso del dicembre del 1918 (i suoi documenti come capita spesso ai poveri sono in contrasto in alcuni c) è scritta 21 (in altri 24) ha ormai il corpo e le membra segnati orribilmente dal terribile castigo che le è stato inflitto con la lunga permanenza nel manicomio lager di Girifalco in provincia di Catanzaro. Ma Leonilde quando vi fu portata per la prima volta in forza nel lontano 1943, era perfettamente sana e lucida. La famiglia padre emigrato in Nord America aveva deciso di cancellarla perché aveva rotto le norme dell'onore patriarcale. Leonilde, che da bambina era stata mandata «a servizio» nella casa dei marchesi Morelli, una delle più antiche e aristocratiche famiglie di Cotronei era colpevole di essere scappata da casa con

un ragazzo della sua età, un tale Pellegrini di cui permangono deboli ricordi. La fuga romantica di Leonilde, che allora aveva 23 anni era durata solo pochi giorni. La ragazza rimasta sola fece ritorno a casa del padre a Cotronei. Ma conosciuta la storia, suo padre che nel frattempo si era risposato la cacciò da casa. Leonilde iniziò a girovagare per il paese, dormiva all'aperto e quando andava bene nelle stalle di campagna. Per nutrirsi iniziò ad arrangiarsi e da subito diventò preda di maschi violenti che si ritennero autorizzati ad abusare della sua condizione. Alla fine fu accolta forse perché si era rifiutata di subire docilmente uno dei tanti soprusi. Insomma, Leonilde nonostante fosse stata allontanata da casa, continuò a costituire un problema per i onore della famiglia che decise di «metter fine allo scandalo».

Pol un tragico silenzio durato 43 anni durante i quali mal nessuno l'ha cercata. Un giornale locale che ha portato alla luce la storia, il sin qua che sia stata sfruttata e co-

legittimata che a quel tempo era possibile acquistare da medici complacenti o ignoranti Leonilde fu portata con la forza a Girifalco, nei l'alucinate manicomio installato in un ex convento di cappuccini costruito nel secolo scorso. Nessuno in quell'inferno si preoccupò di lei. Lo sforzo disperato della ragazza per affermare la sua normalità e la sua lotta per non essere rinchiusa, diventò un prove schiacciante della sua pazzia. Cariche di forza intervennero massicci di medicinali e bastonate trasformarono lentamente la ragazza da sana in armata. Del resto che fosse sana lo capisce anche dalla diagnosi scritta sulla cartella clinica nel 1943. Un classico dell'impatto di violenza e di ignoranza che l'ha condannata «è affetta da nevrosi ed è priva di senso morale». Pol un tragico silenzio durato 43 anni durante i quali mal nessuno l'ha cercata. Un giornale locale che ha portato alla luce la storia, il sin qua che sia stata sfruttata e co-

Aldo Varano

Lo ha affermato il professor Robert Gallo. In Italia continuano le polemiche

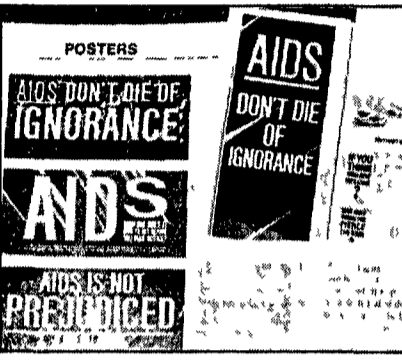
Aids: il vaccino sull'uomo? «Sperimentiamolo entro l'87»

L'eminente ricercatore ha condotto esperimenti solo su animali - Covatta (Psi): «Su informazione e ricerca grave ritardo nella scuola» - La Commissione centrale ha preparato un decalogo per i medici - Un altro decesso a Potenza

ROMA — «Dovremmo cominciare a sperimentare un vaccino contro l'Aids sull'uomo entro quest'anno. Lo afferma Robert Gallo, uno fra i primi ricercatori al mondo ad aver isolato il virus Gallo ha spiegato, dinanzi ad un pubblico di specialisti a New Orleans (Louisiana), che esistono moltissimi varianti del HIV III, il retrovirus che causa la sindrome da immunodeficienza acquisita, ma una volta che la vittima è stata colpita da una di queste varianti non si manifestano altre mutazioni. Finora Gallo e altri ricercatori hanno sperimentato diversi vaccini sugli animali. Intanto in Italia continuano le polemiche su come viene affrontato il problema dell'Aids e sul comportamento del ministro

A una precisa domanda sulla scuola e sull'educazione sanitaria e sessuale Donato Gallo, nel corso di una trasmissione di «Retequattro» risponde: «Per le scuole non possiamo fare noi. Comunque la Commissione ha trasmesso i dati tecnici alla Pubblica Istruzione, credo si possa intervenire sul piano pedagogico. Molto più esplicito il sottosegretario Covatta (Psi) il quale nella stessa trasmissione ammette che «si è in grave ritardo, specialmente per la ricerca. La Pubblica Istruzione ha finanziato l'anno scorso tutta la ricerca su Aids con 400 milioni. Franchamente mi sembra scandaloso». Covatta non commenta l'inchiesta di Retequattro, ma avverte che emergerà una spaventosa ignoranza del problema fra i

ragazzi e incertezza e confusione fra i presidi professori e provveditori — ha affermato di aver scritto qualche giorno fa al ministro Falco, sollecitandola sul tema dell'informazione sull'Aids e su quella sessuale in generale. La verità è che nonostante il ministro continui ad affermare che «dopo le iniziative prese la gente che si comporta responsabilmente non corre rischi», il disorientamento è generale. La Commissione centrale, che si è riunita ancora giovedì, ha deciso solo su un «decalogo» da inviare a tutti i medici sul comportamento da tenere di fronte alla malattia ed ha ribadito la necessità di rispettare i anonimi per i malati. Intanto un'altra donna è morta nell'ospedale



S Carlo di Potenza. L'ultima vittima aveva 37 anni ed era una ex-tossicodipendente. Un anno fa era morta sempre per Aids, la sorella 30 anni. La mobilitazione deve essere generale — afferma Mario Casalinovo, socialista, presidente della Commissione sanità della Camera — Stato, regioni ed enti locali, ospedali, strutture di ogni livello devono fare la loro parte con il massimo impegno. I medici di famiglia e i medici scolastici possono dare un grande contributo sul piano dell'informazione. Come gli insegnanti nelle scuole, afferma ancora Casalinovo — superando antiche posizioni sull'educazione sessuale che non hanno più ragione d'essere, secondo esigenze sociali oggi largamente avvertite e pic-

altro ispirate alla difesa della salute della collettività». L'Arci gay in una lettera aperta invita di nuovo il ministro a dimettersi se le sue convinzioni religiose gli impediscono di affrontare il problema. In modo laico e rigoroso come dovrebbe essere per un ministro dello Stato italiano. Infine il problema delle speculazioni che sull'Aids rischiano di innestarsi. Donato Gallo ha annunciato di aver preso contatto con il ministro dell'Industria Zanone per valutare la possibilità di fissare un prezzo unico per i «kit» delle analisi. Stesso appello all'Ordine dei medici perché indichi un tariffario per le analisi relative all'Aids. B. M.

Delitto Ambrosoli: chiesto l'ergastolo per Venetucci

MILANO — Nessun dubbio. Robert Venetucci era proprio il «manager» di Joseph Arico. Con questa definizione il Fg Gianni Simoni ha riassunto la sostanza del ruolo giocato nell'omicidio di Giorgio Ambrosoli dal compunto di Michele Sindona, già condannato all'ergastolo in primo grado per aver ingaggiato il killer per conto del banchiere Ieri, prima giornata della requisitoria al processo d'appello. Simoni ha ricostruito minuziosamente tutte le fasi di preparazione ed esecuzione del delitto elencando uno dopo l'altro i fatti che conducono a riconoscere la responsabilità diretta di Venetucci. Il solo imputato superstito dopo la morte di Arico e di Sindona. Per lui il magistrato ha chiesto la conferma della condanna all'ergastolo. Lunedì la requisitoria continuerà con la ricostruzione degli altri reati e l'esame delle posizioni degli altri imputati.

Donne militari, protestano le parlamentari del Pci

ROMA — Il gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci ha preso posizione sul Ddl governativo che istituisce il servizio militare femminile volontario, in discussione alla commissione difesa del Senato. Nel comunicato, oltre ad apprezzare il fatto che sia stato detto dalla commissione di avviare una consultazione delle donne e delle ragazze attraverso le loro associazioni, si riafferma tuttavia il dissenso sulla proposta del ministro Spadolini ricordando che «in nessun momento è stata avanzata la domanda e dalle loro organizzazioni la richiesta di entrare nelle forze armate mentre invece vivaci sono stati l'attenzione e le iniziative per la difesa del paese. Significative impegno per la sicurezza, per la coesistenza pacifica e per lo sviluppo». La proposta del governo, inoltre, «mostra tutto il suo carattere strumentale in un momento in cui la crisi dell'organizzazione ma anche del ruolo delle Forze armate e del senso del servizio stesso, richiede riflessioni e interventi di più ampio respiro».

Corte costituzionale: anche ai comunali la liquidazione

ROMA — Due sentenze della Corte costituzionale a favore dei dipendenti pubblici. La prima ha dichiarato illegittimo l'articolo 32 del regio decreto 680 del 1938 il quale escludeva il diritto all'indennità di fine rapporto per gli impiegati degli enti locali dimissionari volontariamente prima di avere maturato il diritto alla pensione (la liquidazione era riconosciuta solo in caso di cessazione anticipata del rapporto d'impiego per invalidità). La seconda sentenza ha dichiarato illegittimo l'art. 25 del dpr 749 del 1965 sugli stipendi degli statali «nella parte in cui riduce al 31% la retribuzione dovuta agli assistenti universitari incaricati, nei casi di cumulo con altro rapporto d'impiego». Ai docenti, adesi, si applicheranno le previsioni più favorevoli che valgono per tutti i dipendenti pubblici.

Spacciava eroina sul tram giovane arrestato a Milano

MILANO — Avevano scelto come luogo di spaccio di eroina il tram della linea 15 di Milano, che dal centro porta verso la periferia del Gratosoglio, una linea spesso disturbata dalla presenza di teppisti che, soprattutto nelle ore serali, molestano passeggeri e conducenti tanto da provocare le proteste delle organizzazioni sindacali. L'operazione, condotta dai carabinieri in borghese che si trovavano a bordo del mezzo, ha portato all'arresto di un giovane e alla denuncia di altre sette. È finito in carcere Dino Monteggia, 29 anni tossicodipendente, che insieme alla coetanea Nadia Andreatti denunciata a piede libero (aveva il compito di avvicinare i «clienti» alle formate), vendeva eroina.

Tancredi confermato presidente del Centro moda di Firenze

FIRENZE — Il Centro di Firenze per la moda italiana (che organizza tutte le manifestazioni di Pitti) ha rinnovato i suoi organismi dirigenti. Presidente è stato confermato Franco Tancredi, 64 anni, guida guida dell'ente dal 1968. La vice presidenza è toccata a Zito Zani. Nella giunta esecutiva sono entrati Gianfranco Bartolini (presidente della giunta regionale toscana), Alberto Parenti (direttore dell'Associazione industriale pratese), Ugo Michelotti (presidente dell'Associazione Magli e calzoni) e gli imprenditori Giulio Bernardi, Fabio Ingilrami, Alberto Pecci, Aldo Zegna e Pietro Taddeucci. Del consiglio fanno parte i sindaci di Firenze e Prato: Ippolito Luciani e Lucarini, industriali, operatori del settore e stilisti tra cui Enrico Coveri.

Il partito

Manifestazioni
OGGI — A Bassolino (Enna), G. F. Borghini (Milano), G. Chiarante (Vareggio), L. Colajanni (Reggio), M. D'Almeida (Catania), L. Magri (Pisa), G. Napolitano (Torino), A. Occhetto (Modena), G. Pallicani (Pescara), G. Quercioni (Messina), A. Reichlin (Bari), G. Tedesco (Lazio), R. Zangheri (Rimini), A. Ariemma (Napoli zona Orientale), N. Badaloni (Cagliari), R. Bastianelli (Lecce), G. F. Brusacco (Terni), V. Campione (Modena), F. Fagnoli (Trevano), L. Libertini (Bologna), V. Pallanti (Terni), L. Pettinari (Bergamo), P. Rubino (Enna), G. Schattini (Caltanissetta), S. Tattò (Settimo Torinese).
DOMANI — A Bassolino (Enna), L. Colajanni (Reggio), M. D'Almeida (Catania), P. Ingrao e L. Turco (Napoli), A. Reichlin (Bari), R. Bastianelli (Nauchetel), L. Labalustra (Teramo), Campobasso), G. Schattini (Caltanissetta), V. Pallanti (Nuova Feltre), P. Rubino (Enna), G. Pallicani (Pescara).

Domani Natta a Cagliari
Domani domenica 8 febbraio a Cagliari (Fiera Campionaria) il compagno Alessandro Natta terrà l'intervento conclusivo al congresso regionale del Pci.

Manifestazione a Napoli
«Mi iscrivo al Pci» le ragioni di una scelta è il tema dell'iniziativa indetta dalla federazione di Napoli domenica 8 alle ore 10 presso il cinema Fiorentini. Alla manifestazione interverranno Pietro Ingrao e Livio Turco.

Conferenza nazionale sul commercio
Questo è l'elenco dei principali iniziative della commissione Produzione in vista della Conferenza nazionale sul commercio. OGGI Milano (Borghini), Baiardi, R. Maddaloni (Fano), G. Spasie (Fano), 10 Parma (Fanzani), 11 Bologna (Fanzani), 12 Livorno (Baiardi), 13 Lecce (Polidoro), 14 Prato (Gerbella), Balluno (Donazzon), Perugia (Gravano).

Bollettino dell'Organizzazione
La commissione di organizzazione informa che è uscito il numero 1 del Bollettino mensile. Il Bollettino vuole essere uno strumento di informazione e scambio di esperienze tra le varie strutture del partito. È possibile abbonarsi per un anno versando lire 10.000 sul conto corrente n. 31244007 intestato alla Direzione del Pci.

Pensieri: assemblea dei deputati comunisti con i segretari regionali e di federazione
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti si riunirà martedì 10 febbraio alle ore 9.30 assieme ai segretari regionali e di federazione del Pci per discutere la legge di riforma delle pensioni all'esame della Camera. L'assemblea si terrà presso l'Auditorium del gruppo di Montecitorio, ingresso via di Campo Marzio n. 74.

Convocazioni
Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 10 alle ore 17.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiane di mercoledì 11 ed a quelle successive.
La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 11 alle ore 9.30.



La Falcucci «rimandata» sui programmi

Il Consiglio Nazionale della Pi chiede che i progetti delle superiori siano riscritti

ROMA — Il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ha approvato i progetti per i nuovi programmi per il biennio della scuola secondaria superiore presentati dal Ministro Falcucci. Ma si tratta di una positività legata alla necessità di assicurare l'immobilità attuale e non certo ai programmi stessi che anzi, è scritto esplicitamente nel documento, risultano in larga misura inadeguati. La riforma, in sostanza, il Cnpi chiede che i programmi vengano riscritti e poi il tutto torni al Consiglio stesso per un nuovo esame. Il nuovo testo dei programmi dovrà essere sottoposto ad un ampio coinvolgimento del mondo della cultura, della scuola e delle professioni, e naturalmente tenendo conto delle critiche e delle proposte generali e particolari contenute nei documenti del Cnpi.

Quelli i limiti più forti riscontrati in questi programmi? L'insufficienza di adeguati strumenti organizzativi per realizzare il lavoro scolastico su un piano radicalmente diverso da quello tradizionale, la mancanza di una proposta concreta per l'aggiornamento degli insegnanti, la frammentarietà delle indicazioni metodologiche, la disomogeneità di impostazione fra programmi dell'area comune e programmi delle aree di indirizzo. E poi le incongruenze e, in certi casi, le assurdità delle proposte specifiche. Un solo esempio: il Cnpi rileva del tutto fuori luogo la proposta di far effettuare ai ragazzi del biennio di liceo classico versioni dal greco al latino.

Tuttavia, come si è accennato, il Cnpi ha visto nell'iniziativa dei nuovi programmi la possibilità di innescare processi di innovazione culturale. Un punto è particolarmente interessante riguarda gli istituti professionali nei quali con l'introduzione dell'area comune, si giungerà ad avere lo stesso quadro orario e le stesse discipline degli altri ordini di scuola. «Viene così ad essere invertita l'assurda situazione attuale che vede prima un triennio professionalizzante e poi un biennio di liceo, ben noto negli istituti quinquennali. Tali innovazioni, è scritto esplicitamente nel documento, comportano la necessità di scegliere due nodi elevazione dell'obbligo scolastico al 18° anno di età e l'urgenza di una legge quadro per l'attuazione della riforma della scuola superiore. Su alcuni punti la discussio-

A Paola 500 persone al dibattito del Pci

Per oltre tre ore una folla attentissima ha posto domande al professor Carlo Perucci - «La politica non può ignorare questi temi...»

PAOLA — Perché un partito politico organizza un'assemblea sull'Aids? Lo chiedono al segretario della sezione del Pci di Paola, un paese della costa tirrenica calabrese, 10 mila abitanti, afflitto dalla disoccupazione e dalla mafia. L'assemblea l'ha organizzata, appunto, la sezione comunista, ed ha invitato uno scienziato, il professor Perucci, o un giornalista de «l'Unità». La sala dell'Hotel Terminus è gremita di gente. Ci sono cinquecento persone, donne di mezza età, ragazze e ragazzi, medici assistenti sociali, amministratori democristiani e socialisti, compiti signori e persino due suore che seguiranno la discussione fino in fondo, prendendo appunti.

Diciamo perché un partito si occupa di Aids? Il segretario della sezione — si chiama Coriose — risponde così: «Questa malattia non porta solo morte, ma evoca tanti tabù da ripulire fantasmagoricamente. Al punto di vista del costume, solleva questioni sociali, rischia di provocare l'emarginazione e la ghettoizzazione di omosessuali e tossicodipendenti. La politica, i partiti possono ignorare tutto ciò?». Anche un medico dell'Usl, seduto tra la folla, è d'accordo, prende la parola e sollecita anche le istituzioni a muoversi. «Prevenire, informare, questa — osserva — è la prima, grande azione da intraprendere. Ma accanto a questi ci sono i quesiti morali davvero arrivati al tempo delle democrazie civili di cui sono portatori i soggetti a rischio, anche gli omosessuali e i tossicodipendenti. Perucci esclude la creazione in laboratorio del virus.

In Africa c'era già nel '73 quando la genetica non era ancora in grado di fabbricare in laboratorio questi virus. Attenzione però, ora lo può fare e questo è molto rischioso», non ritiene opportuno fare test a raffica, generalizzati. E passiamo al problema sesso. «È vero — dice Perucci — che una grande promiscuità sessuale favorisce la diffusione del virus, ma sarebbe inaccettabile agitare lo spettro dell'Aids per imporre la propria morale. Qui non si tratta di creare due schieramenti: i difensori della monogamia e quelli della poligamia, i propagatori dell'omosessualità e quelli dell'omosessualità. Meglio sarebbe dire a tutti come prevenire la malattia, come evitare — se si è sieropositivi — di infettare gli altri. L'uso dei profilattici — ad esempio — è una grande difesa. È inutile invece e persino dannoso schedare prostitute, omosessuali e tossicodipendenti. Occorre stabilire con loro un rapporto di solidarietà e chiedere loro solidarietà».

Sono le 20.30 quando Perucci finisce di parlare. La sala è rimasta gremita di gente per tre ore. Gabriella Mecucci

Sangue «sicuro»: un piano contro tutte le speculazioni

È stata varata alla Camera la nuova disciplina che ora arriva in Senato - A colloquio con Adriana Ceci, ematologa

ROMA — Verso un rapido blocco della cosiddetta terza via di penetrazione del virus dell'Aids, e cioè l'insufficienza di controlli sugli emoderivati importati e sul sangue da trasfusione? «Credo che ci saremo in tempi brevi, se il Senato confermerà il testo della nuova disciplina sulla sicurezza della distribuzione del sangue che abbiamo appena varato in commissione Sanità, qui alla Camera, in sede legislativa, cioè «all'indizio del confronto d'aula».

Parla Adriana Ceci, deputata comunista, medico ematologa e docente universitario, protagonista da anni di battaglie anche clamorose (come quella contro il «doping sportivo attraverso l'autotrasfusione di globuli rossi») per tutelare i donatori e i loro beneficiari. In un quadro di una riforma sanitaria davvero efficiente. Ma perché questo provvedimento potrebbe essere risolutivo?

«Sempre ben il 18% degli affetti da Aids in Italia sono emofiliaci o portatori di una percentuale spaventosa di infezione. Una media che si spiega solo con l'assenza di adeguati controlli e presidi sanitari».

«Che cosa accadrà ora, di diverso? «Intanto si realizzerà la completa pubblicizzazione della rete trasfusionale. Via i profittatori privati, e, per contro, valorizzazione, sostegno e difesa dei valori di solidarietà civile di cui sono portatori i donatori volontari di sangue. In sostanza si apre finalmente anche in Italia l'era di una produzione nazionale sicura e tecnologicamente avanzata di una risorsa essenziale per tanti ammalati, e insieme con il risparmio di grandi somme sin qui spese sui mercati

A Sciacca un villaggio termale è costato alla Regione siciliana 270 miliardi

Una camera d'albergo da 370 milioni

Scandaloso sperpero di denaro pubblico del centrosinistra - Solo due degli undici hotel previsti sono stati terminati - Interrogazioni di Pci e Psi a Sala d'Ercole - Chi si nasconde dietro la società Sitas?

Del nostro inviato
SCIACCA — Nella hall dell'Hotel Lippi il puzzo di zolfo è davvero insopportabile. Il cliente, un francese infastidito, se ne lamenta. Al baraccone spiegano cortesemente che al l'odore è pesante, ma bisogna rassegnarsi. L'albergo infatti è stato costruito a due passi da una sorgente termale, appositamente. Ma le terme, non le hanno mai aperte. Un bellissimo poligono informatico «Il mare si è spostato alle terme. Lo sport d'acqua si sono abbinate alle cure termali. Il tutto in una cornice moderna. Un'esperienza unica in Europa». Unica davvero. Un complesso alberghiero che occupa trecento ettari. Disposto lungo cinque chilometri di costa. Quattro hotel mozzafiato (due però sono ancora in costruzione: il Lippi, lo Stromboli, l'Alcedo, il Filiceudi. Ma una — purtroppo — anche per i costi. Finora la Regione Siciliana ha sborsato la cifra, tutto che modica, di duecentosettanta miliardi.

Stiamo parlando di una fra i maggiori vertigini del centrosinistra a Sciacca. Un megaprogetto concepito all'inizio del '70, da Graziano Verzotto già segretario regionale democristiano senatore, presidente dell'Ente minerario siciliano. A quei tempi Verzotto si pose questa domanda suggestiva: perché non realizzare un gran polo turistico intorno al Comune di Sciacca? Sciacca dà sul mare. Sciacca dispo-

neva e dispone di sorgenti termali con caratteristiche terapeutiche analoghe a quelle di Abano. Ma Verzotto (qualche anno dopo sarà costretto a darsi alla latitanza — si dice sia a Parigi — per una storia di fondi neri e bustarelle) dirigeva l'Ente minerario siciliano Zolfo e miniere, quindi Nisima e che vedeva con il filone del turismo termale. Ecco allora che per far decollare un'impresa che sin dall'inizio annunciava faraonica, si costituì una società ad hoc. Nasce la «Sitas», ommatonaria dell'Ente minerario siciliano e della società Abano-Sciacca Terme. Alla Regione siciliana invece il 51%. E che la festa cominci. Sulla carta, erano infatti previsti ben undici alberghi. Ce ne sono quattro, come abbiamo visto, pare però che in compenso il personale utilizzato sul posto abbia a disposizione, fra l'altro, un megaparco macchine.

Per dar meglio l'idea ogni posto letto è costato alla collettività 151 milioni o se si preferisce — come osserva ironicamente il deputato socialista Turi Lombardo che ieri ha presentato un'interpellanza a Sala d'Ercole — 317 milioni a stanza. Non è tutto. Qualche tempo fa finì sui privati erano convinti che la Regione «affare» sollevato dai parlamentari comunisti. Quello di due orche pescate nei mari del Nord e acquistate dalla Regione Siciliana a suon di milioni. Senonché si scoprì che a Sciacca il famoso «parco marino» era soltanto fantomatico, cioè sulla carta. Non esisteva. Le orche non potevano quindi ottenere disco verde per i mari del Sud poiché qui non erano state ancora create le condizioni ambientali necessarie alla loro sopravvivenza. Rimasero in Islanda, a pensione completa, pagate ancora una volta dalla Regione. Ora la Regione se n'è sbarazzata in sostanza come potuto accadere che per quasi vent'anni si è alimentato il classico pozzo di san Patrizio in nome di una cattedrale in cui «fasti» sono venduti sottocosto? Se infatti la nascita di un posto letto qui è stata fra le più care del mondo, è altrettanto vero che ogni anno questi posti letto vengono venduti al prezzo stracciato di 30.000 lire al giorno. Gli operatori turistici in tutta Europa infatti hanno imparato a loro spese cosa vuol dire Sitas. Si mettono insomma le mani ai capelli al solo sentirlo nominare.

Dicono gli azionisti privati. «Colpa della Regione». Furono infatti costretti a causa di lungaggini burocratiche, apparentemente misteriose (ma chi conosce le storie del Palazzo sa che nacque da accordi mancati) a dover ricorrere a credito ordinario, al proibitivo tasso del 20%. I privati erano convinti che la Regione, prima o poi, avrebbe dimostrato un occhio di riguardo per la loro iniziativa pionieristica. Le promesse in tal senso non erano mancate. Mancarono, più prosaicamente i prestiti agevolati. Risultato: la Regione ha

Saverio Lodato

Dibattito a Modena sui risultati di un sondaggio tra i delegati dei giovani comunisti

Fgci: questo sindacato è vecchio Pizzinato: rifondiamolo insieme

Per più del 60% è «incerto e burocratico» - Poco meno del 2% lo ritiene «democratico» - Vivace confronto con Covatta che difende la legge sull'autonomia universitaria - L'intervento del rettore di Siena

Dal nostro inviato
MODENA - Il sindacato? È incerto e burocratico. Antonio Gramsci? Una grande avventura del pensiero. La riforma universitaria che consegna più autonomia agli atenei? Un progetto da bocciare. La vita interna della Fgci? È ancora molto povera. Quando si tratta di dare giudizi su se stessi e sul mondo degli adulti i ragazzi della nuova federazione giovanile comunista non ci vanno leggeri. Il loro essere parigiano lo vogliono inteso, prestare fino in fondo e ferire il programma della conferenza d'organizzazione, arrivata a Modena a metà del suo percorso, offriva più di un'occasione. Ma c'è da dire che gli adulti sono stati al gioco e hanno accettato di dire tutto quello che pensavano senza arrossarsi. Certo, forse qualche attenuante se si sarebbe potuta concedere Antonio Pizzinato, che si è visto consegnare i risultati non certo esaltanti del referendum sul sindacato. Avevano votato 274 delegati più della metà il giudizio è negativo, senza dubbio il 55,4% ha scelto il termine «incerto» per definire l'immagine che il sindacato gli mostra. Un altro 33% sceglie il meno gentile «burocratico». Il 18,6% preferisce un termine ancora più duro: «vecchio». Controprova. Chi vede il sindacato «democratico», o almeno «decente»? Niente da fare, è solo l'1,9%. In ambedue i casi, chiedeva il questionario, quando il sindacato tratta con il governo e le im-

prese i provvedimenti per l'occupazione, il rappresentante possibile il giudizio è ancora più netto. Il 90% arriva all'81,5%. Pizzinato rigira tra le mani i dati, il sottile, non, poi va alla tribuna per un saluto che è in realtà un prologo al dibattito previsto per la serata. «Questi dati dimostrano che voi avete due anni di vantaggio su di noi. La nostra riforma, la rifondazione della Cgil, appena iniziata. Poi si spinge più in là. Perché noi si riesce a portare a termine questo processo, serve che i giovani e le donne ci invadano con i loro problemi, le loro esigenze, la loro volontà di lottare». Ma nel questionario c'era anche «chiarezza», una richiesta di un patto per il lavoro tra giovani e sindacato. «Un patto mi sta benissimo», ha risposto Pizzinato, «ma deve affrontare tutto, dal carattere nuovo della disoccupazione nel Mezzogiorno e in Europa al superamento dei contratti di formazione-lavoro, alla capacità dei giovani di negoziare una formazione regionale permanente, all'autorganizzazione collettiva del lavoro, al conciliare le due flessibilità, quella di chi studia e quella di chi lavora, alla rivendicazione dai giovani». Un po' più duro, forse meno costruttivo, ma altrettanto chiaro è stato il confronto con Luigi Covatta, sottosegretario socialista alla Pubblica Istruzione e firmatario del disegno di legge sull'autonomia universitaria fatto proprio dal governo e «ovviamente, dallo

stesso ministro Falucci. Da una parte, la voce di Covatta, segretario nazionale della Fuci (gli universitari cattolici non integralisti) e di alcuni delegati, una voce che chiedeva garanzie e più potere di controllo per gli studenti, garantite contro una selezione che è fortissima e che ha, sempre, un carattere di classe, nell'università sicuramente più che nella scuola. Potere per poter dire la propria sui percorsi di studio, sui rapporti tra università e industria (magari quella bella, magari quella che lavora per le Guerre stellari), sul rispetto del diritto di tutti di comprare un testo, di assistere alle lezioni, di trovare un docente con cui dialogare un ufficio che ti risolve i problemi, un luogo dove incontrare gli altri e studiare. Dall'altra parte, la voce del sottosegretario Covatta che insiste sul disegno di legge sull'autonomia vuole rendere tutto il sistema più razionale, distribuendo meglio gli studenti nelle sedi e nei corsi di laurea. Con il numero chiuso? «No, credo di più nell'informazione, negli incentivi e nei disincentivi. Ma un sistema senza sbarramenti, quello che abbiamo, cioè, non è certo poco selettivo». Il rettore di Siena Luigi Berlinguer ha invece affrontato il problema in termini di «autonomia» - ha det-

to - è un interesse degli studenti. Dei ragazzi che entrano nelle università e si trovano da soli, senza nessuno che studi con loro, senza professori che si prendano responsabilità, con le autorità accademiche che sfuggono e danno la colpa di tutto al «ministro». A Roma, a tutto ciò che è lontano, l'autonomia può essere una strada rischiosa che consegna a però finalmente agli studenti un interlocutore. Ognuno poi è rimasto della propria idea. Ma i ragionamenti le ragioni e i torti, fermentano lentamente dentro questi ragazzi della nuova Fgci. È importante, per loro adesso, fissare con chiarezza i confini del nuovo e del vecchio. Ma questi ragazzi hanno ben presente la vecchia massima della pagliuzza e della trave e sanno che l'alienamento migliore è mettersi in discussione, anche quando le cose paiono andar bene. Anche quando l'organizzazione aumenta gli iscritti, come nel disegno di legge del 1985, quando, dopo il gioco delle sette parole, i mega pannelli vicini all'aula magna della conferenza si riempiono di indistinti entusiasmi, di orgoglio, felici, ottimisti. Così oggi si discuterà di una mozione che dichiara chiaro e tondo: «La vita interiore dei centri delle leghe, dei nostri circoli è ancora molto povera e spesso si articola solo in un estenuante ripetersi di riunioni su riunioni. La nuova Fgci non può permetterselo. E denuncia che

«non sempre Leghe e centri hanno avuto autonomia di direzione, non sempre si è fatto politica in modo nuovo. E perché non evocare una «nuova frontiera» nell'associazionismo, nel volontariato, in una politica dei servizi? Termini nuovi, alcuni carichi di altre esperienze, anche lontane da quelle del movimento operaio. Ma questi ragazzi della Fgci hanno la passione del mare aperto delle idee. Non si capirebbe perché, altrimenti, abbiano riservato a Paolo Spriano un lunghissimo applauso per la sua rievocazione di Antonio Gramsci. E se la lettera alla madre («Tu sei già nell'unico paradiso che esista, il cuore dei tuoi figli») o il suo saluto nelle carceri fasciste fino alla morte, il 27 aprile di 30 anni fa, ha messo in campo la sensibilità e l'emotività di questi ragazzi, l'avventura delle sue idee, la scoperta della libertà e della democrazia come valori irrinunciabili (e fondanti) anche quel concetto di egemonia evocato a volte strumentalmente contro il Pci), il metodo del confronto come capacità di assumere anche il punto di vista dell'interlocutore a farli sentire vicini all'avventura intellettuale di Gramsci. Il lungo applauso finale era un segno di riconoscimento, un fare proprio un costume, un metodo di pensiero, una sensibilità. Rifondare la politica può significare anche trovare percorsi originali per incontrare la storia.

Romeo Bassoli

Senza esito incontro con l'azienda

Rai, giornalisti decisi: si va allo sciopero

ROMA - Questa volta pare proprio che gli scioperi siano inevitabili e che mercoledì, nel corso di una conferenza stampa il sindacato dei giornalisti Rai debba annunciare un consistente pacchetto di iniziative di lotta. Lo si evince chiaramente, del resto dal comunicato diffuso ieri dall'esecutivo dei giornalisti Rai dopo un ennesimo incontro con la dirigenza di viale Mazzini (i vice-direttori generali Motta Rossi e Piccini). Il sindacato rileva che tutti gli impegni solennemente sottoscritti nei verbali del 15 dicembre scorso con i vertici dell'azienda sono diventati carta straccia. «Altrimenti che avvio di una fase nuova, della riqualificazione degli spazi informativi, di un maggior coordinamento tra i redattori - affermano al sindacato - in Rai è ripresa più forte che mai la guerra

per bande». «Siamo totalmente insoddisfatti - afferma una nota dell'esecutivo - per il metodo di questo confronto e per le risposte che abbiamo avuto». Il sindacato denuncia 1) per la radiofonica manca qualsiasi progetto e persino le situazioni di emergenza

denunciate dalla Direzione esteri dai tre Gr non trovano soluzione, 2) l'insediamento delle reti tv non tengono adeguatamente conto delle esigenze di potenziare l'informazione, di coordinare l'offerta, secondo le indicazioni del sindacato, condivise da presidente e direttore gene-

rale, 3) c'è, in conclusione, una assenza perdurante di respiro strategico e di capacità imprenditoriale, proprio mentre si decide sulle risorse Rai (canone e pubblicità). In definitiva, l'azienda ieri ha annunciato al sindacato aggiustamenti striminziti dei palinsesti informativi mentre per il «Nightline» di Rai due e Tg3 resta tutto invariato - con spazi marginali per la redazione - l'edizione della notte del Tg3 si arricchisce di due minipuntamenti di 5 minuti, uno alle 21.30, l'altro alle 22.30. **CANONE E PUBBLICITÀ** - La commissione di vigilanza riprende la discussione sul tema giovedì Mercoledì sera, alle 19, ascolterà il ministro delle Finanze Visentini, il presidente e il direttore generale della Rai, Manca e Agnes.

dai... stappa un CRODINO

PIACE PIACE PIACE PIACE

IDEA SPOSA '87

MOSTRA MERCATO

TORINO - PALAZZO DEL LAVORO DAL 31/1 ALL'8/2/87
 Orari: Dal Lunedì al Venerdì ORE 17/23,30 - Sabato e Festivi ore 16/23,30

PER TUTTI UN CONCORSO A PREMI promark

- 1° Cucina SALVARANI (offerta da Stampacolor)
- 2° Viaggio e soggiorno per due persone a PALMA DI MAJORCA (offerta da La Bomboniera)
- 3° Abito da sposa (offerta da Cherie Sposa) Abito da sposo (offerta da De Benedetti)

COMUNE DI CAPOSELE
 PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara
IL SINDACO

ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 così come sostituito dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687 rende noto che questa Amministrazione ha stabilito di procedere all'appalto dei lavori di ristrutturazione e adeguamento antismismico dell'edificio sito in piazza Dante da adibire a sede degli uffici municipali.

Importo a base d'asta L. 1.000.000.000

L'applicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e successive modifiche ed integrazioni. L'impresa interessata possono presentare domanda in carta legale entro e non oltre il 17 febbraio 1987 allegando l'attestato di iscrizione all'Art. 2 per l'importo adeguato.

Le domande non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO Inca Alfonso Merola

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
USL 1/23 - TORINO

Concorso pubblico per titoli ed esami per l'assegnazione di n. 30 borse di studio-lavoro per aspiranti educatori, assistenti sociali, laureandi in Psicologia.

Le borse sono attribuite per la durata di un anno, l'importo annuo della borsa è di L. 7.200.000 ciascuna, pagabile a rate mensili posticipate.

Gli assegnatari delle borse di studio-lavoro svolgeranno l'attività pratica-formativa presso le strutture psichiatriche residenziali della USL 1/23.

Le domande dovranno essere presentate, o spedite a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno corredate dei documenti previsti dal bando di concorso entro le ore 12 del 6/3/1987 al Servizio di assistenza integrativa di base, stanza n. 603 USL 1/23, via S. Secondo 29, Torino. Rivolgersi a tale ufficio per informazioni e per ritirare copia del bando di concorso.

Un vivace faccia a faccia tra «Bifo» e il sindaco di Bologna Renzo Imbeni

«Vogliamo sapere di quel '77»

Dieci anni dopo, senza pentitismi - «Cerchiamo le ragioni di una sconfitta della sinistra» - Il rapporto con i movimenti di questi anni - L'analisi di Giuseppe Vacca - «Umanizzare i conflitti senza perderne le ragioni»

Dalla nostra redazione
MODENA - «Vi ringrazio per avermi chiamato, e perché questa sera ho potuto conoscere e stringere la mano a Franco Berardi. In questi dieci anni non ci siamo mai incontrati. Forse ci siamo incrociati per strada, ma senza salutarci». Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, accenna un sorriso, e Nichi Vendola, che a nome della conferenza nazionale della Fgci conduce il dibattito sul «'77 dieci anni dopo», sorride pure lui, rassicurato. Aveva raccontato di una discussione colloquiale, «storizzante», senza la conta dei torti e delle ragioni, senza profferite di pentitismi né richieste di autodifesa. «Dieci anni di stupefacenti black-out da superare, una data, quella del '77, da guardare senza nostalgia ma con voglia di conoscere, anche perché molti dei ragazzi che oggi si ritrovano a Modena, delegati Fgci di tutta Italia, allora avevano chi otto, chi dodici anni». «Facevo le medie, ricordo solo un clima di tensione ingiusta», dirà uno di loro nel dibattito. Per la Fgci il '77 è storia, come è storia Gramsci, che da un pannello appeso in sala ammonisce ad essere partigiani, a odiare gli indifferenti. Storia viva, storia che fa prendere parte, e davanti alla storia non ci possono essere silenzi di convenienza. «Cerchiamo le ragioni di una sconfitta della sinistra», introduce Nichi - di quella che oggi ci appare come la più traumatica frattura consumata tra movimento operaio e movimenti giovanili.

«L'invito di Nichi alla colloquialità è rispettato. Ai due lati opposti del tavolo, dialogano i protagonisti/sittantasette di allora. Imbeni, che è segretario della federazione comunista bolognese, e Berardi «Bifo», leader di Autonomia dal microfono di Radio Alice, deciso oggi a «rifondare» il movimento dalle colonne della rinata rivista A/traverso. Fra loro, un testimone di quell'anno vissuto pericolosamente Giuseppe Vacca, che con intellettuale comunità e sagacia di scorgere dietro i fumi degli antagonismi e dei lacrimogeni «il come e il perché la sinistra e il Pci si fossero cacciati in un tunnel al termine del quale stava la sconfitta di un progetto politico disegnato nel quindicennio precedente».

«Sconfitta è una delle parole chiave della serata. Storia, la proposta di Vendola. «È impossibile dirlo sicuramente è stata politica», ribatte Imbeni. Cosa andò in crisi? La capacità di comprendere, incalza Bifo con enfasi, la novità precoce dei problemi che Autonomia proponeva, soggetti, rifiuto del lavoro. «Furono i segni di grande tensione personale e politica», si concede la rievocazione Imbeni - «capiamo che era esplosa una questione sociale inedita, ma eravamo circondati da un conflitto che ci impediva di affrontarla serenamente, costretti a difendere spalle al muro il confine della democrazia». Ma, aggiunge, «in questi dieci anni molto è cambiato. Noi abbiamo fatto tesoro della vera lezione di quell'anno: evitare che generazioni diverse diano letture differenti della società. Altri

invece non hanno capito il nuovo di questi anni. Il movimento del '77 non parlava di pace, di ambiente. Aveva il respiro corto, orizzonti limitati. Bifo si ribella al contrario, il '77 non fu una conclusione ma una «premonizione», e il suo 31 dicembre non è ancora arrivato. Niente storicizzazione «se in questi dieci anni non ho mai parlato di allora, e adesso lo faccio, non è per la ricorrenza, ma perché sono accaduti fatti nuovi». Qual è il dicembre francese», spiega, con la sua «ricomposizione di uguaglianza e soggettività contro l'egualitarismo della tivù e il marcio individualismo yuppie». Il movimento del '77 («o, come lo si definiva tout-court, il «movimento») è la grande sorgente di tutti i movimenti del decennio successivo, compresa la Fgci, lascia intendere Bifo. La giovane platea ci medita sopra, qualcuno reagisce («Autonomia ha distrutto la sinistra»), un ragazzo di Roma riconosce che, almeno prima che le cose precipitassero, c'era un clima di occupate maturavano atteggiamenti e curiosità nuove. Vacca interviene a offrire una via d'uscita per un dibattito che rischia di correre su vecchi binari. «Bifo, nonostante tutto la tua è una tesi storiografica e non mi convince. La struttura del '77 fu solo un'interruzione di comunicazioni tra sinistra storica e nuovi movimenti. Troppo semplice. Ci fu un incontro di crisi più vasto, nemmeno tutte italiane. Il '77, riassume, fa parte di quel clima di crisi che vide la crisi di rappresentatività del-

la sinistra in tutta Europa. «Le elezioni del 20 giugno segnarono una controtendenza italiana, ma generarono un parlamento ingovernabile, due vincitori costretti al «patto impossibile» della solidarietà nazionale, che io considero una contraffazione del compromesso storico. Uno scambioso diseguale e impossibile tra riforme e austerità». Dalla sconfitta di quell'esperienza, già visibile prima contro il Pci), il metodo del confronto come capacità di assumere anche il punto di vista dell'interlocutore a farli sentire vicini all'avventura intellettuale di Gramsci. Il lungo applauso finale era un segno di riconoscimento, un fare proprio un costume, un metodo di pensiero, una sensibilità. Rifondare la politica può significare anche trovare percorsi originali per incontrare la storia.

Michele Smargiassi

Venezia, guerra a suon di nomi tra Psi e Dc

«Carneval» superstar: balla Maria Pia Fanfani

Dalla nostra redazione
VENEZIA - Se quelli - i democristiani dell'assessore al turismo della città lagunare, il tristemente noto Augusto Salvadori - si gestiscono il carnevale di piazza, loro - i socialisti - governano i teatri, gli spazi chiusi; e se quelli inventano coreografie neoclassiche senza vita, loro si dan da fare per animare la cultura. Ora, finalmente, sembra si siano messi d'accordo, la lottizzazione del carnevale veneziano ritrovato e dal quale i veneziani sono stati senza fatica espulsi, appare compiuta. Nelle premesse, i socialisti appaiono meglio armati in base ad un intervento pilotato dalla Fenice, il Psi lagunare sponsorizza un contatto non privo di suggestioni Broadway a San Marco. Gli uomini di Salvadori accorgono il colpo il tema coreografico di quest'anno, le «Ambascierie», non sembra da solo all'altezza della concorrenza e

alora da qualche tempo a questa parte si lasciano sfuggire mezze parole a proposito di un paio di «sfolgoranti idee» che dovrebbero riequilibrare il peso in gioco, ma non vanno in un ridicolo surpiace, che gli altri abbiano giocato tutte le loro carte per «sparare». Mentre davanti alla Basilica di S. Marco si accaniscono con un tempismo comico - e ed evidentemente suggerito dalle magre raccolte dell'anno scorso quando riuscirono ad accendere i lampadari in piazza poche ore prima del-

la chiusura della grande festa - le stesse strutture della passata edizione, Bruno Tosi, il consigliere adottato da Salvadori, lamenta che le notizie relative ad alcune presenze carnevalesche (Baudo e consorte, ad esempio) siano state straparate prematuramente ad un cartellone più compiutamente definito. Ma nel farlo, annuncia una certa seriosità in esclusiva all'Unità un particolare della festa che da solo, crediamo, metterà in ombra l'orgoglioso programma presentato ieri da New York a Venezia la signora Maria

Pia Fanfani danzerà in onore del grande mondiale pubblico del carnevale veneziano. Altro che Broadway certamente ignara di quello che la disubbidiente di Salvadori sta tramandando alle loro spalle, l'avanguardia socialista, vincendo con ogni probabilità un primato mondiale di ubiqualità, ha presentato un'assemblea con il programma di New York-Venezia ai figli della statua della libertà, in una sala del veneziano hotel Europa e a Palermo l'Inseparabile di cui la capitale siciliana nel circuito triangola-

Toni Jop

deve essere stato calibrato in casa socialista come uno schiaffo sferrato a Salvadori che, tutti se ne ricordano, a fine estate espulse dal Canal Grande le canzoni napoletane meritandosi una giusta fama ed una valanga di ridicolo. Musica, teatro, danza il sindaco socialista Nereo Laroni, il direttore artistico della Fenice, il socialista Italo Gomez, il ministro al Turismo e allo Spettacolo, il socialista Nicola Capria - assente alla conferenza stampa - hanno confezionato un robusto pacchetto di iniziative made in New York che terrà occupati i teatri veneziani dal 20 febbraio al 5 marzo con Bernadette Peters, il New York City Ballet, molto musical, molto jazz, e ancora poesie e musica contemporanea. Alcuni spettacoli verranno messi in scena anche a Mestre, a Palermo, e in altre città italiane.

ARGENTINA



Alfonsin lancia una nuova sfida ai militari

Cinque generali, fra cui Videla e Viola, espulsi dall'esercito. Sempre forte la polemica sui processi per la «guerra sporca»

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES. Degradazione ed espulsione dalle forze armate. Jorge Videla, Roberto Viola, Emilio Massera, Armando Lambruschini, Orlando Agosti, i primi due presidenti, gli altri tre membri di giunta, la passata dittatura argentina, lasceranno la lussuosa prigione militare di Madalena, a 80 chilometri dalla capitale, per un carcere di massima sicurezza. Il presidente Alfonsin ha avviato le pratiche per la decisione. I cinque perderanno i privilegi di cui godono da quando sono stati arrestati e che tante volte erano stato motivo di polemica tra il governo e l'opposizione e l'organizzazione per i diritti umani. Basta con l'appartamento personale, le sale da gioco con i tavoli da biliardo, le visite libere quotidiane di parenti e amici, il campo da tennis e la piscina, l'abbigliamento che recenti foto scattate ai condannati evidenziano.



Raúl Alfonsín

della famigerata «Ema», la scuola di meccanica della marina, aspettando che il tempo trascorra. Tre giorni fa, dopo quattro richiami e quattro proroghe, la corte federale d'appello ha avvertito il caso. La motivazione è fatta di accuse dure. Si parla di «rifiuto a giudicare», «atteggiamento per lo meno paragonabile alla negligenza», «una condizione di vuoto nella giustizia alla quale è urgente e necessario porre rimedio». Dopo le accuse rivolte ai colleghi militari i giudici civili hanno assicurato che ce la faranno nel tempo previsto.

Le «Escuelas de Mecánica de la Armada» — più costruzioni grige in un grande recinto al quale è impossibile accedere, sulla strada che porta fuori da Buenos Aires, verso le ville residenziali, dove le ville si affacciano su canali in cui sono ormeggiate bellissime barche — è uno dei monumenti naturali più noti della storia del desaparecidos. Trasformata in un campo di concentramento, il «casino», punto di ritrovo degli ufficiali e centro di torture, ha visto migliaia di sequestrati. Oggi ci sono più di 400 detenuti sui crimini consumati là dentro, e sono tanto circostanziate e provate che sono servite in parte per le condanne all'ergastolo di Videla e Massera, per quella a 17 anni di carceri per i generali. Tra i torturatori della scuola allora tenente, oggi capitano, Alfredo Astiz, più volte assolto dai tribunali militari. Sulle sue capacità i pochi scampati hanno raccontato storie agghiaccianti. La giustizia civile sa che non può lasciarlo impunito.

La decisione di affrettare e concludere i giudizi in corso non si limita al caso della marina. In tutto il paese sono scattati i controlli per evitare che il tempo serva da assoluzione. E a Buenos Aires c'è un altro caso scottante ed emblematico. Sotto accusa cinque generali e numerosi ufficiali, compreso quel Suarez Mason preso negli Stati Uniti del quale l'Argentina ha chiesto l'estradizione, per le torture nella sede del primo corpo dell'esercito.

Pochissimi sono andati in vacanza in questa umidissima e asfissiante estate argentina. E se per le madri la legge è una resa ai militari, per i militari gli ultimi processi sono una sfida alla loro autorevolezza già tanto umiliata dalla sconfitta dalle Malvine in avanti. La decisione di degradazione ed espulsione avviata due giorni fa, e che culminerà con la firma di Alfonsin in pochi giorni, di degradazione ed espulsione, vuole essere una risposta ferma alle minacce da parte militare e un tentativo di conciliazione con quella fetta della società ancorall'insoddisfatta.

Maria Giovanna Maglie
NELLA FOTO: Hebe de Bonafini, la presidente delle «Madri di Plaza de Mayo» al processo contro i militari argentini

SPAGNA

La polizia carica gli universitari. Duri scontri davanti alla Moncloa

MADRID — Continua a Madrid il braccio di ferro tra il governo Gonzalez e gli studenti che chiedono l'abolizione della selezione per l'accesso all'università, un salario minimo e l'aumento degli stanziamenti per l'istruzione. Anche ieri ci sono state ore di estrema tensione migliaia di giovani che tentavano di manifestare davanti alla residenza del premier Felipe Gonzalez, il palazzo della Moncloa, dove era in corso una riunione del governo, sono stati caricati dalla polizia. «Le cariche sono state brutali, e ci sono stati mol-

ti feriti», ha dichiarato un portavoce degli studenti che ha anche accusato il ministero dell'Istruzione di rifiutare ogni forma di dialogo con i giovani. Diverso naturalmente, è il parere delle autorità. Il segretario generale del ministero dell'Istruzione Alfredo Rubalcaba ha dichiarato che la manifestazione «dimostra che i suoi organizzatori vogliono solo provocare guai». Quella di Madrid non è stata comunque l'unica manifestazione di ieri: altre migliaia di giovani sono infatti scesi in piazza in diverse città spagnole gridando slogan contro il governo.

USA Polemiche interne ed internazionali sui nuovi piani del Pentagono per le «guerre stellari»

Colpo d'acceleratore alla Sdi

Ma gli alleati non sono stati consultati

Secondo Weinberger gli scienziati americani sono in grado di assicurare una installazione anticipata del sistema di scudo spaziale. Una decisione sarà presa la prossima settimana - Il problema del trattato Abm - Una lettera del segretario generale della Nato

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La guerra sulle guerre stellari non si combatte più soltanto tra Stati Uniti e Unione Sovietica ma è diventata una guerra fratricida tra gli alleati dell'America e all'interno stesso dell'amministrazione Reagan. I guasti provocati dalla passione del presidente americano per quest'arma assoluta sono già cospicui. L'altro, il fallimento del vertice-negoziale di Reykjavik e il blocco del negoziato sul disarmo, ma ora si ha l'impressione che i fautori dell'Sdi (questa è la sigla ufficiale delle guerre stellari) stiano per superare una obiezione che può far presa sull'opinione pubblica americana: perché rischiare

di peggiorare i rapporti con l'Urss scatenando un'accelerazione della corsa al riarmo contro la Sdi, se tutto va bene, sarà pronta dopo la fine del secolo e Reagan alla Casa Bianca non potrà restarci oltre il 1989?

Così stavano le cose fino a mercoledì scorso, quando Caspar Weinberger, l'uomo che dirige il Pentagono, si è presentato dinanzi a una commissione della Camera dei rappresentanti per dichiarare che gli scienziati e i tecnici sono in grado di assicurare una installazione anticipata del sistema delle guerre stellari, o meglio, di alcuni elementi di questo sistema. Per concretizzare tale operazione c'è però bisogno di una decisione politica, dal

momento che ne deriverebbe una violazione del trattato Abm stipulato nel 1972 appunto per vietare alle due superpotenze di installare armi capaci di disarmare l'avversario. Il problema è stato discusso nei giorni scorsi in una riunione alla Casa Bianca e una decisione sarà presa entro la prossima settimana. Ma intanto sta Weinberger sia altri personaggi autorevoli dell'amministrazione sono andati anticipando che il problema dell'Abm non si pone perché già nel 1975 quel trattato fu «rinterpretato» nel senso che autorizzava la sperimentazione e lo sviluppo delle guerre stellari.

Tali indiscrezioni hanno suscitato un vespaio tra gli esperti che avevano partecipato alle trattative che portarono alla firma dell'Abm. Il più polemico è stato il consigliere giuridico della delegazione americana che negoziò coi sovietici, John Rinkelander. «La verità — ha detto — è che l'Abm li mette in imbarazzo perché proibisce di fare ciò che essi vogliono fare». Altri hanno obiettato che essi ci attiene o presta interpretazione «permissiva» le trattative con l'Urss sul disarmo non faranno mai un passo avanti. Per ora, comunque, gli americani si accingono tra loro e magari per ragioni che non «Abm» e con «Sdi» hanno poco a che fare. Questo è il caso del segretario di Stato Shultz

che pare si sia accodato a Weinberger, ma solo perché in questa fase subisce l'attacco della destra repubblicana per aver lasciato scoperto Reagan sull'affare Iran-contras.

Ma la disputa, come si diceva all'inizio, si è allargata agli alleati. L'accelerazione dell'Sdi e l'interpretazione «permissiva» dell'Abm hanno indotto il segretario generale della Nato, l'inglese Lord Carrington, a scrivere a Washington una lettera per chiedere che gli alleati siano consultati prima che sia presa qualsiasi decisione sulle guerre stellari. Un passo ancora più deciso ha compiuto l'ambasciatore di Gran Bretagna presso Shultz. Il mini-

stero degli Esteri della Germania occidentale ha preannunciato una lettera di analogo tenore. Preoccupazione è stata espressa dal governo giapponese.

Quando queste notizie sono arrivate al Congresso, hanno suscitato contrapposte reazioni. Jack Kemp, deputato della destra repubblicana, è arrivato ad accusare Shultz di voler bloccare il programma Sdi. Lo speaker della Camera, il democratico Tim Wright, insieme con altri colleghi del suo partito, ha firmato un documento per dire che l'interpretazione permissiva dell'Abm finirebbe per ridurre il sostegno parlamentare alle guerre stellari.

Aniello Coppola



IRAN Parla Fatemeh Ramezani dei Mojahedin del popolo

La resistenza: ecco gli orrori del regime degli ayatollah

«Per Khomeini è iniziato il conto alla rovescia» afferma la responsabile per l'Estero. Dal 1979 fucilati 50.000 oppositori ed altri 140.000 sono torturati in carcere

Brevi
Cina-Urss: lunedì riprendono i colloqui
PECHINO — Interrotti quasi nove anni fa, riprendono lunedì a Mosca i colloqui sovietico-cinesi. Al centro della discussione i problemi dell'appoggio all'occupazione vietnamita del Cambogia e la presenza militare di Mosca in Afghanistan e in Mongolia.

Kazakhstan: prima condanna per i disordini
MOSCA — Prima condanna dopo i disordini scoppiati in dicembre ad Alma Ata. Ad M. M. Aytbayev definito un «collezionista cronico disoccupato», sono stati inflitti dieci anni di carcere. Secondo l'accusa l'uomo si sarebbe messo alla testa di un gruppo di studenti scesi in piazza per protestare contro il siontamento di Kusev.

Conferenza stampa Sukovic-La Malfa
ROMA — Conferenza stampa congiunta di Mirjan Sukovic, capo della delegazione serba jugoslava in visita in Italia e del presidente della Commissione esteri della Camera Giorgio La Malfa. Nel incontro i parlamentari italiani e jugoslavi hanno espresso insieme il supulcio che si possa svolgere presto un nuovo vertice tra Stati Uniti e Unione Sovietica confermando il loro impegno per la distensione Est-Ovest e per cercare di ridurre le tensioni nel Mediterraneo e nel Golfo Persico.

USA Passavano dal Belgio i missili per l'Iran

fed. Ipotesi ambigua. Le cose, secondo il giornale di Bruxelles, starebbero nel modo seguente, gli americani avrebbero fatto arrivare in aerei cargo a Zaventem 3000 testate di missili «Tow» (si tratta di armi terra-

stia con molta sobrietà, un po' firtida ma con occhi molto intensi e pieni d'esperienza. La incontro prima della conferenza stampa con cui ha denunciato, instancabile, gli orrori del regime di Khomeini. Il conto alla rovescia per Khomeini è già cominciato — afferma Fatemeh —, se è possibile oggi si trova in una situazione peggiore di quella dell'ultimo scià. Il popolo lo odia e non aspetta che l'occasione giusta per ribellarsi contro di lui come ha fatto contro il Pahlavi. «Se continua a fare la guerra con l'Irak — prosegue — è perché solo una vittoria militare può consentirgli di superare la crisi interna». Di nuovo le cifre della guerra sono spaventose. In sei anni un milione e trecento mila morti e altri 11 milioni di profughi, 60 città distrutte, il 60% della produttività agricola compromessa, 8.600 fabbriche ferme, un milione e trecento mila disoccupati, un incremento annuale della disoccupazione del 3,5%. Secondo Fatemeh il dissenso serpeggia anche nell'esercito. «Da mesi i soldati si rifiutano di andare per la guerra e il regime ricorre all'arruolamento forzato nelle scuole», «Mohsen Rezai, il capo del pasdaran — racconta Fatemeh — è costretto a reclutare questi ragazzi senza nessuna prepara-

zione militare. Li chiama i ragazzi «usa e getta» e per reclutarli non ha nemmeno bisogno del consenso dei genitori perché così ha detto Khomeini. E si chiede: «Se avesse il consenso dei genitori come va dicendo, che bisogno avrebbe del regime di fare reclutamenti con la forza?». E ancora, «l'ultima offensiva contro Bassora non è un caso che sia stata condotta solo dai fedelissimi «guardiani della rivoluzione». E i «padri» con l'operazione «Karbala», hanno perso qualcosa come 100.000 uomini».

L'ultima domanda: «Ma se Khomeini desse il potere a un presidente moderato in Iran? Il suo defino Montazeri o il potentissimo Rafsanjani, presidente del parlamento, o il «marinò vivente», il presidente Khamenei?», il regime, tutti gli uomini di questo regime — risponde Fatemeh — non hanno futuro, «l'Urss e spariranno tutti assieme perché tutti assieme oggi vogliono la guerra, il terrore e l'esportazione dei terroristi». «Non esistono «falchi» o «moderati»: sono tutti uguali».

M. G.
NELLA FOTO: Fatemeh Ramezani dei Mojahedin del popolo

BRUXELLES - Tremila missili americani della partita di armi venduta all'Iran sarebbero passati per il Belgio, esattamente per Zaventem, l'aeroporto di Bruxelles. L'informazione, diffusa dal quotidiano «Le Soir», confermerebbe le voci che girano da tempo sul ruolo particolare che il Belgio avrebbe avuto nella sporca vicenda dell'«irangate». Nei giorni scorsi, infatti, si era parlato di forniture provenienti dai depositi americani in Europa imbarcate per l'Iran nel porto di Zeebrugge, nonché dell'acquisto contratto con le autorità di Tiberan da un'azienda belga che produce materiale bellico.

Le rivelazioni di «Le Soir», se confermate, segnerebbero una svolta inquietante. Nel traffico, infatti, oltre che gli americani ci sarebbero stati anche i tedeschi, i quali avrebbero agito o di concerto con le autorità belghe, oppure carpendo la loro buona

BRUXELLES - Tremila missili americani della partita di armi venduta all'Iran sarebbero passati per il Belgio, esattamente per Zaventem, l'aeroporto di Bruxelles. L'informazione, diffusa dal quotidiano «Le Soir», confermerebbe le voci che girano da tempo sul ruolo particolare che il Belgio avrebbe avuto nella sporca vicenda dell'«irangate». Nei giorni scorsi, infatti, si era parlato di forniture provenienti dai depositi americani in Europa imbarcate per l'Iran nel porto di Zeebrugge, nonché dell'acquisto contratto con le autorità di Tiberan da un'azienda belga che produce materiale bellico.

Le rivelazioni di «Le Soir», se confermate, segnerebbero una svolta inquietante. Nel traffico, infatti, oltre che gli americani ci sarebbero stati anche i tedeschi, i quali avrebbero agito o di concerto con le autorità belghe, oppure carpendo la loro buona

fed. Ipotesi ambigua. Le cose, secondo il giornale di Bruxelles, starebbero nel modo seguente, gli americani avrebbero fatto arrivare in aerei cargo a Zaventem 3000 testate di missili «Tow» (si tratta di armi terra-

stia con molta sobrietà, un po' firtida ma con occhi molto intensi e pieni d'esperienza. La incontro prima della conferenza stampa con cui ha denunciato, instancabile, gli orrori del regime di Khomeini. Il conto alla rovescia per Khomeini è già cominciato — afferma Fatemeh —, se è possibile oggi si trova in una situazione peggiore di quella dell'ultimo scià. Il popolo lo odia e non aspetta che l'occasione giusta per ribellarsi contro di lui come ha fatto contro il Pahlavi. «Se continua a fare la guerra con l'Irak — prosegue — è perché solo una vittoria militare può consentirgli di superare la crisi interna». Di nuovo le cifre della guerra sono spaventose. In sei anni un milione e trecento mila morti e altri 11 milioni di profughi, 60 città distrutte, il 60% della produttività agricola compromessa, 8.600 fabbriche ferme, un milione e trecento mila disoccupati, un incremento annuale della disoccupazione del 3,5%. Secondo Fatemeh il dissenso serpeggia anche nell'esercito. «Da mesi i soldati si rifiutano di andare per la guerra e il regime ricorre all'arruolamento forzato nelle scuole», «Mohsen Rezai, il capo del pasdaran — racconta Fatemeh — è costretto a reclutare questi ragazzi senza nessuna prepara-

zione militare. Li chiama i ragazzi «usa e getta» e per reclutarli non ha nemmeno bisogno del consenso dei genitori perché così ha detto Khomeini. E si chiede: «Se avesse il consenso dei genitori come va dicendo, che bisogno avrebbe del regime di fare reclutamenti con la forza?». E ancora, «l'ultima offensiva contro Bassora non è un caso che sia stata condotta solo dai fedelissimi «guardiani della rivoluzione». E i «padri» con l'operazione «Karbala», hanno perso qualcosa come 100.000 uomini».

L'ultima domanda: «Ma se Khomeini desse il potere a un presidente moderato in Iran? Il suo defino Montazeri o il potentissimo Rafsanjani, presidente del parlamento, o il «marinò vivente», il presidente Khamenei?», il regime, tutti gli uomini di questo regime — risponde Fatemeh — non hanno futuro, «l'Urss e spariranno tutti assieme perché tutti assieme oggi vogliono la guerra, il terrore e l'esportazione dei terroristi». «Non esistono «falchi» o «moderati»: sono tutti uguali».

URSS Napolitano in tv commenta la Glasnost di Gorbaciov

«Una grande opera di rinnovamento ma le resistenze sono ancora tante»

ROMA — «Ma Andreotti che fa? Viene o non viene? Si respira aria di nervosismo negli studi di registrazione Rai. Nella sala 8 le telecamere sono pronte per il confronto a due da mandare in «diffusa», stasera nell'edizione straordinaria dello speciale del Tg3. A commentare il documentario sovietico «Gorbaciov e l'informazione» di cui ampi stralci sono già stati trasmessi dalla stessa rete giovedì scorso (un filmato girato con inedita immediatezza sulla lotta ingaggiata in Unione Sovietica contro la criminalità) sono stati invitati Napolitano, ministro degli Esteri. Ma Andreotti all'improvviso elude l'appuntamento. Un'assenza «diplomatica» dovuta alle polemiche accennate nella maggioranza dopo il fallimento del vertice del 7 sul terrorismo? Per la verità, negli ambienti governativi — sia democristiani che socialisti — si nega che queste polemiche abbiano superato la soglia della scontentezza irrisolvibile di Spadolini. Napolitano invece è puntualissimo e la defianza dell'altro interlocutore non manda all'aria il programma.

Si comincia Trentaquattro minuti di visione, poi il botta e risposta Onorevole Napolitano — chiedono due giornalisti — come giudica le «glasnost»? «Mi sembra che stiano venendo fuori novità molto forti, anche

agradevoli. Ma è un processo che ha un significato preciso e si vuole informare la gente, e ottenere dall'opinione pubblica un sostegno alla nuova politica». E secondo lei questo processo innovativo sarà possibile? «Credo che in uno stato dove non esisteva una vera articolazione civile si può comunque fare solo una riforma dall'alto. Però se si consente alla stampa, ai mezzi di informazione di dire come stanno le cose, bene, allora si tratta davvero di un rinnovamento».

Ma è una battaglia che incontra resistenze. «Sì, se si fa riferimento ad alcuni settori di

partito o apparati statali che si oppongono».

Due secondi di pausa, poi la domanda scontata, quasi d'obbligo. Che cosa pensa del personaggio Gorbaciov? «Molto dotato e determinato — risponde Napolitano —, ha riflettuto a lungo prima di affrontare il suo compito e in questa opera non è stato solo. Ha anche una grande capacità comunicativa. Lo si è visto a Reykjavik, dove è uscito vincitore dall'incontro con Reagan».

E la società sovietica — incalzano i giornalisti — come la definisce? «È un mondo che presenta squilibri, ma nello

USA

Passavano dal Belgio i missili per l'Iran

fed. Ipotesi ambigua. Le cose, secondo il giornale di Bruxelles, starebbero nel modo seguente, gli americani avrebbero fatto arrivare in aerei cargo a Zaventem 3000 testate di missili «Tow» (si tratta di armi terra-

RINGRAZIAMENTO

Maria Bissetti con i suoi familiari ringrazia commossa per la partecipazione solidaria alla scomparsa di suo Padre.

ALESSANDRO BLASETTI
Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga il ministro degli Esteri on. Giulio Andreotti il ministro dell'Interno on. Spadolini on. Nicola Capria e il Direttore generale Rocco Moccia il ministro dei Beni culturali on. Nino Gullotti il presidente del Senato on. Amintore Fanfani il presidente della Camera on. Nilde Iotti il presidente del Consiglio on. Arnaldo Forlani il segretario politico della Democrazia cristiana on. Ciriaco De Mita la segreteria nazionale e la Commissione culturale di Partito comunista italiano il segretario politico del Msi on. Giorgio Almirante il segretario generale della presidenza della Repubblica Antonio Maccanico il sindaco di Roma Nicola Signorelli il presidente della Giunta provinciale di Roma Evrardo Chiari il cavaliere della Se Annunziata marchese Falcone Lucifero e la cancelleria dell'Ordine civile di Savoia il presidente e i dirigenti del Centro sperimentale di cinematografia i presidenti di Rai. Ente gestione cinema Cinecittà Anca Age Unione produttori cinematografici Siae Sindacato critici giornalisti cinematografici Ass. associazioni degli autori cinematografici.

Roma 7 febbraio 1987
Soc. Zeza Luciano tel. 855242

Nell'underground anniversario della scomparsa di

LAURA FERRETTI
I familiari la ricordano con infinito rimpianto agli amici e compagni e sottoscrivono per l'Unità.
Bologna 7 febbraio 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

GIUSEPPINA D'AGUARO
Il marito e i familiari tutti la ricordano con dolore e affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità.
Genova 7 febbraio 1987

Nel trigesimo anniversario della scomparsa di

ELIO BINI
Il cugino lo ricorda con affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Genova 7 febbraio 1987

Nel diciottesimo anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO MAGNONCALDA
I familiari lo ricordano con immutato affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità.
Genova 7 febbraio 1987

Nel trentesimo anniversario della scomparsa di

LAURA FERRETTI
I familiari la ricordano con infinito rimpianto agli amici e compagni e sottoscrivono per l'Unità.
Bologna 7 febbraio 1987

Compagni della sezione Camporese e della Commissione Scuola della Fucilazione comunista di Padova si sciolgono dalla scomparsa della compagna

NARDO LUCIA
figura esemplare nel suo costante e profondo impegno democratico pro posto nel settore la ricordano con immutato affetto.
Padova 7 febbraio 1987

Nel trentesimo anniversario della scomparsa di

LAURA FERRETTI
I familiari la ricordano con infinito rimpianto agli amici e compagni e sottoscrivono per l'Unità.
Bologna 7 febbraio 1987

(Segue in ultima)

Federtessile: aumenti sì, ma inferiori ai meccanici

Tattive a oltranza per i braccianti - Ot-
to ore di sciopero articolate nel commercio

ROMA — Non c'è nessuna
intesa, ma quanto meno ora
si conoscono le distanze fra
le posizioni del sindacato e
quelle degli imprenditori e
nella vertenza dei tessili
(l'ultima grande categoria
dell'industria ancora impe-
gnata nel rinnovo contratu-
ale) non è cosa da poco.
L'incontro di ieri a Firenze
tra Federtessile e Cgil, Cisl,
Uil ha fatto entrare, in som-
ma, «nel vivo» la trattativa.
Gli imprenditori hanno fatto
queste proposte: riduzione di
orario per turnisti e giorno-
lleri, ma non per i lavoratori
che fanno il cosiddetto «set
per sei» (che lavorano cioè sei
ore per sei giorni alla setti-
mana). Sul salario la Feder-
tessile sostiene che l'aumento
dovrà essere inferiore a
quello stabilito nell'accordo
metalmeccanici e chiede di
prolungare, almeno di un
anno, la vigenza del contrat-
to. Il sindacato ha risposto
che la richiesta di aumento
di 90mila lire per un lavora-
tore al «secondo livello» è
considerata «un punto fer-
mo» e quindi i margini di ne-
goziato sono ristretti. Sul-
l'orario per turnisti e giorno-
lleri, ma non per i lavoratori
che fanno il «set per sei». Si
vedrà oggi pomeriggio se
queste differenze sono supe-
rabili.

BRACCIANTI — Giornata
di trattativa ieri anche per i
braccianti. È il terzo giorno
consecutivo che le parti si
siedono attorno ad un tavolo
e il sindacato e gli imprendi-
tori hanno deciso di prose-
guire ad oltranza. Il fatto
positivo è che la Confagricol-
tura sembra aver superato le
pregiudiziali sui diritti d'in-
formazione e sull'osservato-
rio, mentre mantiene un at-
teggiamento di netta chiusu-
ra sulle proposte sindacali
per l'occupazione e il controllo
del mercato del lavoro.
In più la Confagricoltura in-
siato per avere mano libera
nelle assunzioni, generalizan-
do forme di occupazione
precarie.

COMMERIO — Vertenza
commercio è un calendari-
o fittissimo di incontri, da
qui fino alla fine del mese,
ma ci sono anche otto ore di
sciopero già proclamate. La
Confcommercio — infatti —
anche se ha accettato di di-
scutere in modo serrato, deve
ancora fornire risposte

sulle richieste più qualifi-
canti della piattaforma ri-
vendicativa: relazioni sinda-
cali, contrattazione artico-
lata, tutela e diritti sindacali
per i lavoratori delle piccole
aziende. Su questi temi, come
scrive una nota unitaria, si
accalciano per riprenderla.
Dietro le betoniere ecco il corteo vero e proprio. Avanzano
in ordine sparso le delegazioni di Civitavecchia, gli edili di
Montalto di Castro, quelli di Roma (numerosi perché nella
capitale gli edili sono ancora la più grande categoria dell'in-
dustria).

GLI AUTONOMI CI RI-
PENSANO? — Il Comitato
Centrale dello Snals il più
grande sindacato autonomo
della Scuola, ha posto quat-
tro condizioni (tre al gover-
no, una a Cgil, Cisl, Uil) per
firmare il contratto di cate-
goria. La richiesta ai sinda-
cati confederali è quella di
impegnarsi allo svolgimento
del referendum (è qualche
problema tra la Cgil che lo
vuole e altre organizzazioni
che non sembrano convin-
te di questo strumento). Anche
gli «ultimatum» al governo
(tra questi quello relativo
agli arretrati '86) non sem-
brano insuperabili. Tutto ciò
fa dire all'Adn Kronos, che
dedica all'argomento una
lunga riflessione, che in realtà
lo Snals fa la voce grossa
solo per accentuare la sua
base irrequieta ma che la
firma del contratto scuola non
dovrebbe essere in discussione.

ALFA-LANCIA — Il sinda-
cato è pronto ad una «strat-
tegia serrata» per l'Alfa-Lan-
cia, ma chiede che l'azienda
dimostri una analogia dispo-
nibilità al confronto. Sergio
Garavini, in una dichiara-
zione ad un'agenzia di stam-
pa, spiega che da parte del
sindacato c'è la massima
«apertura». «Se però — ag-
giunge il segretario Fiom —
si vogliono imporre all'Alfa
Romeo le stesse condizioni
di lavoro della Fiat, senza
adattamenti, senza tener
conto della tradizione di
questa fabbrica, delle profes-
sionalità e dell'esperienza
dei suoi lavoratori, la situa-
zione diventerà difficile. E
non certo per responsabilità
nostra».

In corteo a Roma 50.000 edili Per cambiare la riforma della cassa integrazione

Al corteo nazionale folto e numerose le delegazioni meridionali - Il governo battuto sul decreto che annullava il sostegno ai redditi dei lavoratori meridionali - «Non vogliamo assistenza, vogliamo che si programmi il settore in modo che chiuso un cantiere se ne apra subito un altro»

ROMA — La scenografia è di tipo «tradizionale». Aprono il
corteo due betoniere, quei grossi camion con sopra un enorme
«cono» dove si impasta l'asfalto. Aggrappati alle maniglie,
al cofano e addirittura sul tetto «grappoli» di lavoratori tutti
con le bandiere rosse della Fic. Un'immagine consueta nei
cortei degli edili, ma che va sempre bene: tant'è che i fotogra-
fi si accalcano per riprenderla.
Dietro le betoniere ecco il corteo vero e proprio. Avanzano
in ordine sparso le delegazioni di Civitavecchia, gli edili di
Montalto di Castro, quelli di Roma (numerosi perché nella
capitale gli edili sono ancora la più grande categoria dell'in-
dustria).



ROMA - Comizio in piazza SS Apostoli a conclusione del corteo

Ecco come i comunisti vogliono migliorare il decreto del governo

Pur ravvisando alcuni passi in
avanti — insufficienti, ma positivi —
specialmente per quel che riguarda
l'indennità di disoccupazione ordi-
naria per i lavoratori stagionali e
precarie, netto è il dissenso del Pci nei
confronti della ipotesi di riforma della
Cig straordinaria contenuta nel
testo definitivo del decreto-legge go-
vernativo.

Il viene chiesta la collocazione in
mobilità. Di fronte a questa modifica
di chiara ispirazione confindustria-
le, il Pci si batterà in Parlamento per
conseguire una ben più ampia esten-
sione e valorizzazione dei tempi di
contrattazione.

Il provvedimento viene proposto
in un quadro di frammentazione
dell'intervento del governo e del mi-
nistero del Lavoro. La riforma della
Cig non può prescindere infatti dalla
riforma del collocamento che, ap-
provata al Senato, rischia di essere
bloccata alla Camera dalle manovre
ostruzionistiche della Dc e della
Confindustria. Sta di fatto che il
testo del governo non affida alcun po-

teriore reale alle Commissioni regionali
per l'impiego nelle decisioni sui pro-
cessi di ristrutturazione e sulla con-
cessione delle integrazioni salariali.
Il decreto governativo prevede
inoltre un meccanismo di erogazio-
ne dell'indennità di mobilità (dimi-
nuzione a scalarità) che è un'inaccet-
tabile punizione per il lavoratore di-
soccupato.

ne — giurano gli organizzatori — che è riuscita come nes-
suno si aspettava, che ha portato in piazza cinquantamila per-
sone.
Infine, dopo l'ennesimo striscione della Fic di Napoli, le
delegazioni del Nord Più significative che numerose gli edili
di Torino, di Rovigo, di Genova, di Milano.
Ma anche questa «disposizione» del corteo sapeva un po' di
tradizionale. Il primo obiettivo della giornata di lotta — già
raggiunto l'altra sera con il voto del Parlamento che ha «boc-
ciato» il governo — era la modifica del decreto De Michelis
che aveva annullato la cassa integrazione straordinaria per i
lavoratori del Sud. F di conseguenza, come vuole «la logica
del corteo», in testa avrebbero dovuto esserci gli edili meridi-
ionali, poi via via tutti gli altri.
Tutto abbastanza prevedibile, dunque. Eppure questa
enorme manifestazione ha portato con sé una novità impor-
tante. La si avvertiva dal «clima» del corteo, dalle impo-
rte urlate, dagli striscioni. «Vi sembrerà strano, ma siamo
noi a volere la riforma della cassa integrazione», come
c'era scritto su un cartello portato a mano.
«Quel «vi sembrerà strano» era rivolto un po' a tutti. Perché
gli edili sono una categoria che in dieci anni ha visto ridursi
di metà il numero degli occupati, sarebbe quindi legittima la
tendenza all'«assistenza», perché esistono zone, per esempio
Taranto, dove i lavoratori da dieci anni convivono con la
cassa integrazione. E qualcuno potrebbe anche essersi «sabi-
tuato» a questa forma di sostegno al reddito. Invece sono
proprio loro a chiedere la riforma di quest'istituto.
Spiegherà bene Roberto Tonini, segretario generale della
Fic — Cgil nel suo intervento a piazza SS Apostoli: «Non
siamo venuti a Roma, come sostiene «Il Popolo», per respin-
gere la riforma della cassa integrazione, ma siamo venuti per
chiederne una sostanziale modifica, siamo venuti per chie-
dere una riforma delle regole del mercato del lavoro. Noi so-
steniamo che un periodo determinato di cassa integrazione,
quando si interrompe la costruzione delle opere pubbliche,
può servire ad individuare e rimuovere le cause che hanno
provocato l'interruzione dei lavori».
Il ragionamento è questo insomma. Invece di limitarsi ad
intervenire «alla fine», a togliere cioè la cassa integrazione,
lavorare per risolvere le cause che tanto spesso impongono
un «aiuto ai cantieri» (ritardi nei finanziamenti, negli appalti e
così via). L'obiettivo del sindacato, insomma, è quello di
rendere inutile la cassa integrazione, programmando i lavori,
in modo che chiuso un cantiere se ne apra un altro. Insom-
ma il problema è un po' cambiato rispetto a qualche anno fa.
«Oggi ci sono grandi risorse destinate ai Sud», concluderà
Franco Martini, segretario Cisl — l'obiettivo allora diventa
quello di imprimere dinamismo alla capacità di spesa delle
amministrazioni centrali e locali, fuori dalle logiche clientelari
e dai meccanismi inquinati.

Stefano Bocconetti

IL SINDACATO ALLA PROVA DEL FUTURO



Torino, un mare di carta minaccia la rifondazione

Dalla nostra redazione
TORINO — Parlare di «rifon-
dazione» del sindacato è
facile, cominciare a praticar-
la lo è molto meno. A fare
questa constatazione, amara
ma istruttiva è stato il diret-
tivo Cgil del Piemonte che si
era riunito giovedì per ap-
provare un documento su
cui aprire la discussione fra
tutti i 289 mila iscritti che la
maggior confederazione
conta nella regione.
Dopo due giornate di di-
battito e decine di votazioni,
si è dovuto constatare che la
bocchia di testo (già molto am-

pla) predisposta da un'appa-
sita commissione era stata
«arricchita» a tal punto da
emendamenti approvati, regi-
strazioni di dissenso ed
opinioni diverse, che ne sa-
rebbe risultato un malloppo
di oltre cento pagine, per
giunta difficilmente inter-
pretabili da parte di chi non
è «addetto ai lavori». Uno
strumento assolutamente
impraticabile per un'auten-
tica discussione di massa tra
iscritti e lavoratori. Così, su
proposta del segretario re-
gionale Fulvio Perini, il di-
rettivo ha dato mandato alla

segreteria di stendere un do-
cumento molto più sintetico
e leggibile, che dia conto an-
che delle posizioni contra-
rstanti, ma sia limitato ai te-
mi politici ed agli obiettivi
strategici.
Non si è trattato di un in-
cidente tecnico. In questo
direttivo sono riemersi tutti
quei motivi di crisi del sinda-
cato, quelle separatazze ed
inerzie burocratiche che due
mesi fa avevano indotto Pe-
rini a rassegnare clamorosamente
le dimissioni.
Lo si è visto proprio sulla
contrastata questione delle

componenti. Tutti d'accordo
sul fatto che le correnti poli-
tiche organizzate, al di là dei
loro meriti e funzioni stori-
che, abbiano finito per sin-
gersi in una Cgil, condizio-
nando eccessivamente le
scelte politiche e la forma-
zione dei gruppi dirigenti.
Ma poi, al testo della com-
missione che già riportava
opinioni divergenti, si sono
aggiunti emendamenti pre-
sentati dal segretario ag-
giunto socialista Perini, dal
comunista Pregolato e da
Lattes della terza compo-
nente. Si è creato così un

ventaglio di posizioni che
vanno dalla proposta di con-
fermare le componenti poli-
tiche, limitando solo la loro
inadeguatezza e riconducendo
il dibattito esclusivamente
in sedi sindacali, alla propo-
sta di «sindacalizzare» le
componenti, dando loro un
connotato programmatico
più che partitico, alla propo-
sta infine di sperimentare
subito il superamento delle
componenti, cominciando
con l'abolire le attuali per-
centuali predefinite con cui
vengono formati i gruppi di-
rigenti.

Quando si è trattato di
scegliere, c'è stato chi ha
proposto di rinviare il pro-
blema alla conferenza d'or-
ganizzazione della Cgil, per
non dare l'impressione che
la crisi della Cgil piemontese
e le dimissioni di Perini sia-
no nate da contrasti di com-
ponenti (cosa effettivamente
non vera). È prevalsa infine,
a maggioranza, la scelta di
sottoporre tutte le posizioni
al giudizio degli iscritti, sen-
za influenza con un voto
del direttivo regionale. Altri
punti controversi sono stati
quelli sui contratti di forma-
zione-lavoro (su cui la Cgil
piemontese è molto critica),
sul mercato del lavoro, sulle
politiche salariali.
Forse era inevitabile che
sorgessero tanti problemi,
dal momento che per la pri-
ma volta si sono discusse

apertamente questioni di de-
mocrazia sindacale, di forma-
zione dei gruppi dirigenti
e verifica del loro mandato,
di determinazione delle linee
politiche, su cui in passato si
stendeva un velo di formale
unanimità. L'esperienza comu-
nemente non è negativa.
Dal travagliato dibattito so-
no uscite anche posizioni
largamente unitarie su pun-
ti significativi. Per esempio
sul ruolo dei consigli di fab-
brica. Per esempio sulla pro-
posta di Perini che a partire
dal prossimo congresso ven-
gano eletti direttamente da
gli iscritti, con voto segreto
su liste aperte, i direttivi del-
le camere del lavoro e dei
sindacati provinciali di cate-
goria, proposta che è stata
approvata con tre soli asten-
nuti.

Michele Costa

POLO DIESEL



**AGRADE
RICHIESTA.**

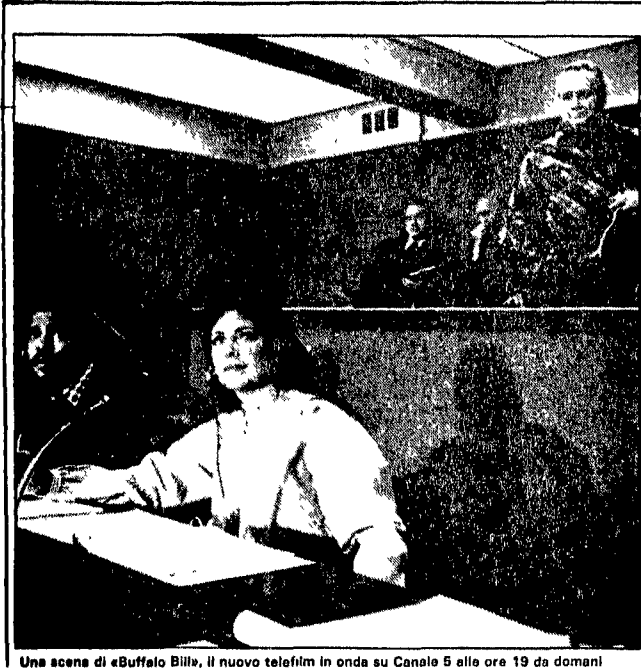
Polo Diesel 1300 la supereconomica
Paga il superbollo minimo in città fa più di 16km
con un litro di gasolio più di 15 quando viaggia
a 120 e richiede un minimo di manutenzione
Ma non risparmia se stessa. È scattante briosa
in città e confortevole in autostrada a 140km/h
Ha un motore completamente nuovo prodotto
dal più grande costruttore di Diesel automobilistici
del mondo. Ed è grande nell'economicità
nel confort nel piacere di guida che offre
nella versatilità di impiego e per lo spazio
nell'abitacolo e nel vano bagagli.



**VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.**

900 punti di Vendita e Assistenza in Italia
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina
e nelle pag. gialle alla voce Automobili

settegiorni Radio Televisione



Una scena di 'Buffalo Bill', il nuovo telefilm in onda su Canale 5 alle ore 19 da domani

Un nuovo eroe televisivo: si chiama come il personaggio del West ma è protagonista di un telefilm sul mondo della tv. Su Canale 5

Canale Buffalo Bill

Nel paese di Tivupoli, di cui abbiamo tutti la cittadinanza onoraria, ci sarebbe da tenere una anagrafe complicata di nascite, morti e resurrezioni. E' una terra di mutanti, che vivono parecchie vite contemporaneamente e che conoscono anche diverse morti. Vecchio abitante di questa telelandia è certamente anche l'attore Dabney Coleman, faccia nota di caratterista anche cinematografica, ma soprattutto onnipotente in video. Eccolo in una delle sue tante vite nel ruolo di un conduttore televisivo. Si chiama Bill e trasmette da Buffalo un popolare talk show. Da questo origina il titolo della nuova serie che si chiama appunto Buffalo Bill e annuncia un West che non c'è. C'è invece il solito ambiente unico delle situation comedies. Solo che al posto del salottino di famiglia c'è uno studio televisivo, con le sue telecamere e i suoi annessi camerini. Qui si svolge tutta la vicenda, che ambientamente vuol farci ridere proprio dell'ambiente da cui è prodotta. Si potrebbe aprire una parentesi sul vezzo molto consueto, ma per niente usurato, del cinema Usa, che da sempre ha incrudelito i toni della propria autorappresentazione. Ci sono montagne di titoli. Ma anche la tv, nel suo piccolo, si dà da fare a mostrarsi altrettanto pungente nei propri confronti. La strada del resto è stata aperta sempre dal cinema, che ha anciato il suo anagramma contro la tv fin dagli anni di origine. Ora, la tv che si straccia le vesti in tv è un piacere a vedersi, anche se lo fa senza troppa convinzione e usando un personaggio come quello di Bill che riassume in sé tutti i suoi malvezi. Questo Bill, infatti, è veramente un inopportuno concentrato di difetti umani e disumani. Tirchio, irritable, fidente, egotista, spocchioso: sono le qualità che gli permettono di primeggiare dal video e di ridurre a brandelli i nervi dei suoi ospiti in studio. Da ciò la forza distruttiva e spettacolare del suo show, che conquista sempre più ascolto e sempre più valore economico per l'antenna di Buffalo. Questi telefilm vanno in onda alle 19 su Canale 5 da domenica, dentro il contenitore di Maurizio Costanzo,

tra una chiacchiera e l'altra, una rubrica e un pistolotto. Insomma è la classica corda in casa dell'impiccato Chissà che Costanzo non ci faccia qualche battutina delle sue. Certamente presenterà la nuova serie, anche per spiegare alcuni cambiamenti all'interno del contenitore, che si destreggia come può contro la domenica di Raffaella Carrà, madonna tricolore che campeggia inesausta sugli elettrodomestici nazionali. Purtroppo però la cattiveria di Bill-Dabney Coleman non ha spazio sui nostri piccoli schermi, che sono abilitati solo da fatine buone e da cavalieri difensori di mamme e orfani.

A parte Mike Bongiorno, che difende a piene mani i tesori delle sue gaffe (e nessuno saprà mai se sono involontarie o no), tutti gli altri conduttori sono o pretendono di essere grandi moralizzatori. Ci sarebbe poi il caso Tortora, un caso italiano troppo difficile da inserire in questa piccola casistica. Però ci rimettiamo alla clemenza della corte.

Maria Novella Oppo

Domenica 8

Raiuno

- 9.00 DIAMANTE - Sceneggiato
9.30 SCI - Campionati del mondo
11.00 SANTA MESSA
11.55 SEGNIE DEL TEMPO - Settimanale religioso
12.30 SCI - Campionati del mondo
13.00 TG1 L'UNA - TG1 NOTIZIE
13.58 TOYO DOMENICA IN - Con Raffaella Carrà
14.30-16.30-16.50 NOTIZIE SPORTIVE
18.20 90' MINUTO
18.30 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 NEL GIORNO DEL PECCATO - Film con Edwige Fenech, Gastone Moschin. Regia di Andrea e Antonio Frazzi (1° parte)

Raidue

- 10.00 ORAGGIO AD ARTHUR RUBINSTEIN - Musica di Chopin
12.35 IN DUE SI INDAGA MEGLIO - Telefilm di Agostina Cristelli
13.25 L'IMPAREGGIABILE GODFREY - Film con Carol Lombard
13.00 TG2 ORE TREDECIMI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
13.30 PICCOLI FANS - Di e con Sandra Milo
14.45 TG2 STUDIO S STUDIO S
16.40 CHI TI TIAMANO IN BASTO? - Show con Gigi Sabani
17.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18.40 TG2 GOL FLASH
18.30 CHI TIAMANO IN BASTO? - Ultima parte
19.40 MONTY PYTHON 2 - TG2
20.00 DOMENICA SPRINT
20.30 CUORE - Sceneggiato con Johnny Dorelli, Giuliana De Gio, Ugo Pagliaro. Regia di Luigi Comencini (1° e 2° episodio)
22.38 TG2 - STASERA
23.45 SPAZIOLIBERO - Spettacolo con Gianfranco Funari
24.00 DSE: IL BAMBINO DEGLI ANNI 90

Raitre



«Top secrets», alle 20.30 su Italia 1

- 12.00 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Atletica leggera
12.30 UNA VOCE PER L'INVERNO - Da Vibostar
11.20 SALOTTO DI NILLA PIZZI - (2° puntata)
11.50 SCI - Campionati del mondo
13.00 DANZEMANIA - Del Piccolissimo
14.00 WALTER CHIARI - Storia di un altro italiano
15.00 TG3 - DIRETTA SPORT - Pallanuoto, tennis, motociclismo
17.10 LE AVVENTURE DI DON GIOVANNI - Film con Errol Flynn
19.00 TG3 NAZIONALE REGIONALE E SPORT REGIONE
19.40 CONCERTONE - Scorpions
20.30 DOMENICA GOL - Di Aldo Biscardi
21.30 DSE - Nel mondo del silenzio (2° parte)
22.05 TG3 - NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.18 JAZZ CLUB - Immagine del sound

Canale 5

- 8.30 LA GRANDE VALLATA - Telefilm
10.00 MARY BENJAMIN - Telefilm
11.00 ALICE - Telefilm

- 13.00 SUPER CLASSIFICA SHOW
14.00 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
14.05 IL PROF. DOTT. GUIDO TERSILLI... - Film con A. Sardi
17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
19.00 BUFFALO BILL - Telefilm
20.30 SULLE ALI DELLE AQUILE - Film con B. Lancaster
22.30 DOSSIER - Sul film «Sulle ali delle aquile»
23.15 SQUADRA SPECIALE - Telefilm
0.15 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm

Retequattro

- 8.30 BRAVO DICK - Telefilm
9.30 IL CONTE DI SANT'ELMO - Film con N. Caracci
12.10 CASSIE & CO. - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 I GEMELLI EDISON - Telefilm
16.00 LA FAMIGLIA HOLVAK - Telefilm
17.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
19.00 COLLEGE - Telefilm
19.30 NEW YORK NEW YORK - Film
20.30 SPENDORE NELL'ERBA - Telefilm con Natalie Wood
23.20 LA MOGLIE DI FRANKENSTEIN - Film con V. Hobson

Italia 1

- 9.30 BIM BUM BAM - Varietà
10.30 BASKET N.B.A. - Football N.F.L.
13.00 GRAND PRIX - Settimanale: Fests, strade, rally
14.15 DEEJAY TELEVISION
17.15 L'UOMO DI SINGAPORE - Telefilm
18.15 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - Telefilm
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 TOP SECRET - Film con Vol Kámar
22.15 SI RINGRAZIA LA REGIONE PUGLIA PER AVERCI FORNITO I

MILANESI - Film

- 0.10 SERPICO - Telefilm
0.45 LA CITTÀ DEGLI ANGELI - telefilm
Telemontecarlo
11.00 IL VIOLINO DI SALVATORE ACCARDO
12.15 SCI - Coppa del mondo
14.00 I TRE INSUPERABILI - Film con Fred Williamson
15.30 PATINAGGIO ARTISTICO SU GHIACCIO
18.15 AUTOSTOP PER IL CIELO - Telefilm
19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
19.45 CARREL AGENTE PERICOLOSO - Film
21.35 OCEANO VIVENTE - Documentario
22.40 TMC SPORT
24.00 GLI INVASORI - Telefilm

Euro Tv

- 13.00 COLPO GROSSO A GALATA BRIDGE - Film
16.00 IL BASTARDO - Sceneggiato
16.30 CARTONI ANIMATI
19.25 SPECIALE SPETTACOLO
19.30 HALF NELSON - Telefilm
20.30 DJANGO - Film con Franco Nero
22.25 NERO WOLFE - Telefilm
23.35 IN PRIMO PIANO - Attualità
24.00 FILM

Telecapodistria

- 11.30 SPORT STUDIO
18.00 IL GIURAMENTO - Sceneggiato
20.00 LE NAVI DELL'ADRIATICO - Documentario
20.30 SETTE GIORNI - Rassegna di politica
21.00 LUDWIG - Sceneggiato (2° puntata)
23.30 LA CLESSIDRA - Rubrica di filosofia

Lunedì 9

Raiuno

- 7.20 UNO MATTINA - Con Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
9.35 STORIA DELLA PRATERIA - Telefilm
10.30 ZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
10.50 INTORNO A NOI - Conduce Sabina Ciuffini
11.30 UN TOCCO DI GENIO - Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - Ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Di Piero Angela
18.00 SPECIALE PARLAMENTO
18.30 LUNEDI SPORT
19.00 TRAPPER - Telefilm
19.00 TG1 FLASH
19.05 MARCO - Cartoni animati
19.15 L'OZZINO GIORNO - Rubrica di attualità
19.30 LAUREL E HARDY: DUE TESTE SENZA CERVELLO
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 LA DONNA CHE VISSE DUE VOLTE - Film con James Stewart e Kim Novak. Regia di Alfred Hitchcock

Raidue

- 11.45 CORDALEMENTE - In studio Enzo Sampaò
12.30 TG2 ORE TREDECIMI - TG2 C'È DA VEDERE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Ady
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.38 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettova
18.30 DSE: LE DONNE DELLA DONNA
19.30 TG2 FLASH
19.35 IN DUE SI AMA MEGLIO - Telefilm
18.05 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
19.20 TG2 SPORTS
18.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT

Raitre

- 13.00 CHIUNQUE TU SIA - Sceneggiato (1° parte)
14.00 DSE: SCUOLA - SOS PER I COMPITI 011-8819
16.30 SPECIALE DADAUMPA
18.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
18.00 ROCKOTTANTA - Cinque anni di musica inglese
19.30 TG3 NAZIONALE REGIONALE
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDI
20.05 DSE: IL MEDITERRANEO
20.30 LE STORIE DELLA BUSSOLA - Con Orreste Lionello
21.35 TG3 NAZIONALE REGIONALE
21.45 LA MACCHINA DEL TEMPO - Rubrica di Stefano Munari
22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDI - Sport
23.30 TG3 NAZIONALE REGIONALE



«Un tocco di genio», alle 11.30 su Raiuno

- 20.30 FOCUS - Settimanale di attualità del Tg2
21.30 TG2 STASERA
21.40 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun (514' puntata)
22.40 PROFETA TANTISSIMO
23.10 DSE: TELEMATICA PER LO STATO DEL 2000
23.40 TG2 STANOTTE
23.50 ARIA DI PARIGI - Film con Jean Gabin

Raitre

- 13.00 CHIUNQUE TU SIA - Sceneggiato (1° parte)
14.00 DSE: SCUOLA - SOS PER I COMPITI 011-8819
16.30 SPECIALE DADAUMPA
18.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
18.00 ROCKOTTANTA - Cinque anni di musica inglese
19.30 TG3 NAZIONALE REGIONALE
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDI
20.05 DSE: IL MEDITERRANEO
20.30 LE STORIE DELLA BUSSOLA - Con Orreste Lionello
21.35 TG3 NAZIONALE REGIONALE
21.45 LA MACCHINA DEL TEMPO - Rubrica di Stefano Munari
22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDI - Sport
23.30 TG3 NAZIONALE REGIONALE

Canale 5

- 8.40 LA GRANDE VALLATA - Telefilm

- 9.30 UNA VITA DA VIVERE - Telenovela
10.20 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Telenovela
14.30 LA DOMINATRICE DEL DESTINO - Film con S. Hayward
17.00 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 BARETTA - Telefilm
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
20.30 SULLE ALI DELLE AQUILE - Film (2° parte)
22.30 TIVU TIVU - Settimanale di attualità
24.00 SQUADRA SPECIALE - Telefilm
1.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm

Retequattro

- 8.30 IRONSIDO - Telefilm
9.20 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
10.00 STREGA PER AMORE - Telefilm
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Speciale Natale
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.00 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
16.30 ESTER LA VIE - Quiz con Umberto Marino
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE S ANGELS - Telefilm
20.30 SPAGHETTI HOUSE - Film con Nino Manfredi
22.30 L'ESPERIMENTO DEL DOTTOR K. - Film con V. Price
0.15 CINEMA & COMPANY - Settimanale di cinema
0.45 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1

- 8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
11.00 LA STRANA COPPIA - Telefilm
12.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.00 CANDID CAMERA
14.15 DEJEY TELEVISION
19.00 BIM BUM BAM - Speciale Natale
19.30 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
19.00 HAPPY DAYS - Telefilm

- 20.00 SANDY DAI MILLE COLORI - Cartoni animati
20.30 JONATHAN - Dimensione avventura
21.30 BASKET N.B.A.
23.15 MASQUERADE - Telefilm
0.15 HARDCASTLE AND McCORMICK - Telefilm

Telemontecarlo

- 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 OGGI NEWS - Notiziario
14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
14.45 LA GIOSTRA DEL FUOCO - Film
20.30 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
19.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS - Notiziario
19.45 CITTÀ AMARA - Film con Stock Chase
21.35 APPESE AD UN FILO - Sceneggiato
22.40 GALILEO - Attualità
23.15 TMC SPORT

Euro Tv

- 7.00 CARTONI ANIMATI
13.00 RANSIE - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
16.30 CARTONI ANIMATI
19.30 IRONSIDO - Telefilm
20.30 MILANO CALIBRO 9 - Film con Gastone Moschin
22.15 IL LURIDO E L'AMERICANO - Film con J. Joglefant
0.05 TELEFILM

Telecapodistria

- 14.00 TG2 NOTIZIE
18.25 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 MEDICO E BAMBINO - Consultorio pediatrico
19.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
20.00 HELLO, LARRY - Telefilm
20.25 TG2 NOTIZIE
20.30 LE SORRELLE - Film con Jutta Kenoe
22.10 TG TUTTODGI
23.00 PALLACANESTRO - Campionato italiano A-1

Martedì 10

Raiuno

- 7.20 UNO MATTINA - Con Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
9.35 STORIA DELLA PRATERIA - Telefilm
10.30 ZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
10.50 INTORNO A NOI - Con Sabina Ciuffini
11.30 UN TOCCO DI GENIO - Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Di Piero Angela
18.00 CRONACHE ITALIANE
18.30 DSE: ENERGIA DAL VENTO
19.00 TRAPPER - Telefilm
19.00 TG1 FLASH
19.05 MARCO - Cartoni animati
19.15 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
19.30 LAUREL E HARDY: DUE TESTE SENZA CERVELLO
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 THE BLACK HOLE: IL BUCO NERO - Film con Maximilian Schell, Robert Forster, Anthony Perkins. Regia di Gary Nelson

Raidue

- 11.45 CORDALEMENTE - In studio Enzo Sampaò
12.30 TG2 ORE TREDECIMI - TG2 COME NOI
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Ady
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.38 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettova
18.30 DSE: LE DONNE DELLA DONNA
19.30 TG2 FLASH
19.35 L'AGO DELLA BILANCIA - Cittadino, giustizia, istituzioni
18.20 TG2 SPORTS
18.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT

Raitre

- 11.45 SCI - Gare internazionali
12.35 IL SALOTTO DEL MARTEDÌ
12.35 CHIUNQUE TU SIA - Sceneggiato (2° parte)
14.00 DSE - SCUOLA - Sos per i compiti a casa 011/8819
14.30 DSE: FOLLOW-ME
18.00 CARME - Società italiana di musica da camera
19.00 DSE: IL MARE DIETRO LE DUNE
19.30 DSE: DIMENSIONE VERTICALE
19.00 DADAUMPA
18.00 ROCKOTTANTA - Cinque anni di musica inglese
19.30 TG3 NAZIONALE REGIONALE
20.05 DSE: IL MEDITERRANEO
20.30 APOLOGO TIBERINO - Un film di Francesco Marini
21.30 GEO - L'avventura è la scoperta
22.20 TELEGIORNALE
22.55 CONCERTONE - Daxis: Midnight Runway



«La grande missione», alle 14.45 su Tmc

- 20.30 E VENNE LA NOTTE - Film con Michael Caine Jane Fonda J Philip Law. Regia di Otto Preminger
22.50 TG2 STASERA
23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.05 TG2 TRENTATRE - Settimanale di medicina
24.00 TG2 STANOTTE
0.10 BOUDDI SALVATO DALLE ACQUE - Film con M. Simon

Canale 5

- 8.40 LA GRANDE VALLATA - Telefilm
9.30 UNA VITA DA VIVERE - Telenovela
10.20 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Telenovela
14.30 ANIME SPORICHE - Film con Jane Fonda
16.00 ALICE - Telefilm
17.00 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
17.30 LOVE BOAT - Telefilm
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
20.30 DALLAS - Telefilm
21.30 COSÌ GIÀ IL MONDO - Sceneggiato
22.30 NONSOLOMODA - Varietà
23.30 SPORT D'ELITE - Golf
0.30 SQUADRA SPECIALE - Telefilm

Retequattro

- 8.30 IRONSIDO - Telefilm
10.00 STREGA PER AMORE - Telefilm
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA VALLE DEI PINI - Telefilm
16.30 COSÌ GIÀ IL MONDO - Sceneggiato
18.40 NATURA CANADESE - Documentario
18.15 C EST LA VIE - Gioco a quiz
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE S ANGELS - Telefilm
20.30 IL POSTINO SUONA SEMPRE DUE VOLTE - Film con J. Nicholson

Italia 1

- 8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
9.15 VEIVET - Film con Polly Bergen
11.00 LA STRANA COPPIA - Telefilm
13.30 TRE CUORI IN AFFITO - Telefilm
15.00 TMC OUT - Telefilm

MILANESI - Film

- 18.00 BIM BUM BAM - Speciale Natale
19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 DAVID GONDO AMICO MIO - Cartoni animati
21.30 HALLOWEEN III - Film con Tom Atkins
23.15 MIKE HAMMER - Telefilm

Telemontecarlo

- 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 OGGI NEWS - Notiziario
14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
14.45 LA GRANDE MISSIONE - Film con Tyrone Power
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
19.45 SHAFY COLPISCE ANCORA - Film
21.35 APPESE AD UN FILO - Sceneggiato
22.40 PIAZZA AFFARI - Attualità speciale
23.15 SPORT NEWS

Euro Tv

- 7.00 CARTONI ANIMATI
12.05 LE AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
16.30 CARTONI ANIMATI
19.30 INSIDERS - Telefilm
20.30 VALANGA - Film con Rock Hudson
22.15 IL BASTARDO - Sceneggiato
23.25 TUTTOCINEMA
1.00 FILM A SORPRESA

Telecapodistria

- 14.00 TG2 NOTIZIE
15.25 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
19.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
20.00 HELLO, LARRY - Telefilm
20.25 TG2 NOTIZIE
20.30 SLOK - Film con John Lands
22.00 TG TUTTODGI
22.10 PALLACANESTRO - Campionato italiano A2

Radio

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 8, 10, 16, 18, 21, 10, 23, 08 Onda verde 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.55, 16.57, 18.55, 21.30, 23.6 Il quaresimale: 9.30 Santa Messa; 10.15 Varietà; varietà; 12. La piacca la rosa; 14.30-17.03 Carta bianca stereo; 18.25: Punto d'incontro; 21. Alexander Borodin; 20.30. Steganiroca - Il Castello del Principe Barbaro; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 24.00 On the road 8.45; I primi americani: 11.00. Uomo della domenica; 12.30 Mille e una canzoni; 15-17 Domenica 22.00. Spettacolo; 21.00. Concerto; 22.50 Buonnotte Europa; 23.25 Notturno italiano.

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 7.25, 11.45, 18.40, 20.45, 6 Preudio 6.55-9.30 il concerto del mattino 7.30 Prima pagina; 13 il fantasma dell'altrove; 14: Antologia di Radio tre; 20.15 Concerto barocco; 21 Anton Bruckner; 23.20 Pagina di Anna Karenina.

Radio

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 6.05, 7.57, 9.57, 11.57, 12.56, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. Onda verde: 6.03 6.58, 7.58, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. Radio anch'io; 11.30 barone di G.P. Calligari; 14.05 Master City; 16 il Paganone; 17.30 jazz; 20.30 Inquietudini e promozione; 21.40 La Fonti Creta presenta 22 Stasotte la tua voce; 23.05 L. telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 20.30, 23.00 6 i giorni 8.45 il Dottor Zivago; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.45 Perché non parli?; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio; 21 Radiodue sera jazz 21.30 Radiodue 21.31 notte; 23.20 Notturno italiano.

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21.20, 23.58. 6 Preudio: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino 7.30 Prima pagina; 12. Pomergige musicale; 15.30 Un certo discorso 17.30-19.30 Tea: 21 La simfon dalle origini a Mozart; 23 il jazz 23.40 il racconto di mezzanotte.

Radio

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 14, 17, 19, 23 Onda verde: 6.03 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.56, 22.57. Radio anch'io; 11.30 barone di G.P. Calligari; 12.03 V. Assago Tenda; 18.03 Settimanale economico; 16 il paganone; 17.30 Radiodue jazz 18.30 Melodrammi fuori ripertorio; 20 Su il sup: 21.30 Musica notte; 22 Stasotte i tua voce.

RADIO 2

- GIORNALI RADIO 6.30 7.30 8.30 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 22.30, 11 i giorni 8.45 il Dottor Zivago; 10.30 Radiodue 3131 12.45 eParché non parli?; 15-18.30 Scusi ha visto il p pomeriggio?; 19.50 La cronaca e storia; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 6.45 7.2 9.45 11.45, 15.15 18.15 20.4 6 Preudio: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina 10.45 Da dialoghi per la donna; 12. Pomergige musicale; 17.30-19.30 Tea; 22.00 La cronaca e storia; 23.20 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.



«Veduta degli Uffizi o via Curia Fiorentina, presa dalla loggia presso Arnov» (1744), disegno di Giuseppe Zocchi. Nel tondo accanto, «Torino, veduta di un sovrappasso ferroviario»

Alla Triennale da oggi una mostra documentata la storia e la cultura delle nostre città con i progetti per rinnovarle

Ecco l'Italia (im)possibile

MILANO — Si comincia per una scala, che ascende alle retroscena delle vite del palazzo dell'Arte Giovanni Muzio, costruiti negli anni Trenta, dividendosi tra la monumentalità del tempo e le asprezze della fabbrica. Ma la scala è stretta e faticosa. Quasi una costrizione. Si ridiscende fino ad incontrare un muro gigantesco, ciclopico, che si direbbe di Tubo o di Perspoli, il muro del piano che potrebbe rappresentare la fatica secolare della costruzione della città e il rispetto che le è dovuto. Lo si costeggia ancora, mentre su di esso scorrono immagini, come in un nastro continuo, del Bel Paese (il documentario è di Giulio Macchi). Arrivare in città è difficile e il «viaggio in Italia» (la mostra che si inaugura oggi sabato, alla Triennale di Milano e che resterà aperta fino alla metà di maggio) tra i suoi luoghi costruiti, immaginati, progettati, trasformati, degradati o salvati, inizia in un'ombra di timore per il passato e le sue idee per i mattoni del presente, per le possibili vie di fuga o di salvezza.

L'itinerario concepito dai curatori della mostra, Pierluigi Nicolini (ideazione e direzione), Vittorio Magnago Lampugnani e Vittorio Savi (direzione scientifica) è in fondo molto semplice: un paese com'era, come si è trasformato come sarebbe potuto diventare, che cosa potrebbe essere (in una specie di salvi il giorno non ancora estremo, ma decisivo). L'oggetto è l'Italia, principalmente in nove città: Roma, Napoli, Palermo, Ancona, Firenze, Bologna, Venezia, Torino e Milano. Ma il viaggio è viziato, lento e curioso. Il viaggiatore sceglie il treno. Il treno consente infinite divagazioni, fermate, soste, percorsi secondari, attraverso la campagna, lungo i fiumi, osservando le spiagge, le colline e le fortificazioni dei borghi di provincia, le ville, i castelli, le fortificazioni, le altre strade, i binari, i filari d'alberi, il paesaggio nella sua integrità originale e nel suo lento modificarsi e stratificarsi. La storia insomma, o, altrimenti, per l'architetto che progetterà il futuro il «città».

La città è ritratta da alti muri, che segnano altrettanti ingressi. La narrazione scorre tra scientifica e romantica, analitica o semplicemente allusiva. Ci sono i ricordi, le sensazioni, le nostalgie di un viaggiatore, che pure possiede le nozioni di una disciplina, l'architettura o l'urbanistica e che nato negli anni della seconda guerra mondiale, aveva fatto in tempo — come si identificano gli autori della mostra — ad assaporare le delizie delle strade, dei crocicchi, delle piazze del centro di una città, la sua, Milano, fervidamente messa a soqquadro, eppure attraente, relativamente sgombra dal traffico, ancora permeabile. Contemplare i casamenti.

del l'americano John Hejduk, che invece di stazioni milanesi ha disegnato un inventario di tipi, architettonici, ambientali, umani, costruendo indirettamente una città, che rimanda poco al terziario e molto di più alle atmosfere della scapigliatura. Ma non è stato neppure quello di Hejduk, pure nella sua libertà rispetto al tema, un «gesto» o l'imposizione di uno stile. È stato un incontro che ripristina valori e parametri di una cultura e di una socialità, intorno alle quali costruire una città e una architettura.

La scomparsa di Carl Rogers È morto lo psichiatra che non aveva pazienti

SAN DIEGO (California) — Lo psichiatra americano Carl Rogers è morto mercoledì notte all'età di 85 anni. Rogers era stato ricoverato in ospedale una decina di giorni fa per una frattura al femore. Le sue condizioni sono improvvisamente peggiorate domenica per un arresto cardiaco. Mercoledì, dopo tre giorni di coma, è morto. La notizia del decesso è stata diffusa dalle agenzie di stampa con ritardo.

Quando il 18 gennaio dell'82, in occasione del suo ottantesimo compleanno, Rogers annunciò al collegio il suo ritiro dall'attività, confidò anche i programmi per il futuro «Dora in poi — disse — intendo dedicarmi ai problemi della pace nel mondo. Per chi lo conosceva bene non fu una sorpresa. La sua sensibilità per l'altro, per l'uomo che aveva di fronte come psichiatra o, semplicemente, come amico, non si era mai chiusa nei limiti di uno studio professionale. Negli ultimi anni, anzi, la partecipazione alla vita, alla sofferenza, al disagio era, se possibile, aumentata divenuta più universale.

Dal trionfo della sua era stata una battaglia lunga, difficile, non sempre compresa, per affermare una visione umanistica dell'individuo, della persona, anche della persona malata, che contrastava duramente con il meccanismo imperante nella cultura americana. Rogers è stato nella sua vita sostanzialmente una grande psicoterapeuta, ma per farlo ha dovuto sconvolgere vecchie certezze, ha tolto ai professionisti della psiche (psichiatra, certo, ma anche psicologo) il «difeso» dietro le quali si erano per anni nascosti. La critica ferrea al rapporto medico-paziente fu subito accusata di «tecnica», «tecnica», la sua prassi clinica fu, nel migliore dei casi, definita un'«arte», con un pizzico di ammirazione, ma anche di diffidenza.

Rogers dimostrò con un lavoro attento e continuo (oltre 50 anni di professione e di ricerca) che la sua fiducia nell'uomo capace di scoprire, di guarire, anzi di guarirsi, dell'individuo non era infondata. La rivoluzione che Rogers impose può dirsi un «settling» di un nuovo modo di vedere la psicanalisi, via il camice bianco del psichiatra — è oggi patrimonio del maggior numero di operatori — e un modo di essere, di guarire, anzi di guarirsi, dell'individuo non era infondata. La rivoluzione che Rogers impose può dirsi un «settling» di un nuovo modo di vedere la psicanalisi, via il camice bianco del psichiatra — è oggi patrimonio del maggior numero di operatori — e un modo di essere, di guarire, anzi di guarirsi, dell'individuo non era infondata.

Rogers insegnò a molti colleghi una sana diffidenza per il diavolo che si nasconde dietro le etichette, per la scorticata illusoria, dal condizionamento agli psicofarmaci. Il passaggio dall'individuo al gruppo, la conquista di una tecnica, un'intera cultura ha, da Rogers in poi, riscoperto quei valori positivi che ogni individuo, anche il più «malato», in se stesso, sa esprimere se compreso, empatico.

Rogers insegnò a molti colleghi una sana diffidenza per il diavolo che si nasconde dietro le etichette, per la scorticata illusoria, dal condizionamento agli psicofarmaci. Il passaggio dall'individuo al gruppo, la conquista di una tecnica, un'intera cultura ha, da Rogers in poi, riscoperto quei valori positivi che ogni individuo, anche il più «malato», in se stesso, sa esprimere se compreso, empatico.

Cortemente a Rogers migliaia di persone guardano con riconoscenza. Lui, lui, e poi la sua scuola (per altro sempre abbastanza informale) hanno saputo fare per sfidare un'epoca di sofferenza, nevrosi non è poco. Ma anche ai suoi Rogers ha aperto nuovi orizzonti. Fino all'ultimo ha ribadito che in futuro non ci sono molte potenzialità inespresse. E che l'utopia di un futuro migliore, individuale e sociale, non è poi così irraggiungibile. Ecco perché credeva possibile anche la pace.

Sauro Borelli

Alberto Cortese

Sugli schermi «La storia ufficiale», un film che con le tinte di un dramma intimista smaschera la grande menzogna del regime militare. Spiega il regista Luis Puenzo: «È una tragedia che ha contaminato tutti»

Dietro l'Argentina desaparecida

ROMA — Le Forze Armate hanno agito in Argentina come un esercito d'occupazione nel servizio di un progetto economico, che ha dovuto fare ricorso, tra le altre misure, a una nuova figura giuridica a metà strada tra la vita e la morte: il desaparecido. In un paese di finzioni, questa fu la finzione più orribile. Così scrive Luis Puenzo, regista della «Storia ufficiale». Ecco perché il suo film ha due leit-motiv: la canzone cantata da Maria Elena Walsh (un titolo allusivo *En el país de Nunca Sucedió*) e il valzer tra illusione e realtà, tra verità e menzogna.



Un'inquadratura del film di Luis Puenzo «La storia ufficiale» uscito ieri nei cinema italiani

«La storia ufficiale» è stato realizzato con capitali di Stato. «Mentre lo scrivevo, con la mia collaboratrice Aida Bortnik pensavo ai volti di alcuni attori spagnoli. Pensavo a Charo López, non a Norma Aleandro. Perché non potvo immaginare che pochi mesi dopo la democrazia sarebbe ritornata il governo di Alfonsín avrebbe messo per la prima volta dopo otto anni, un civile alla testa dell'Istituto di Stato per il Cinema e io avrei potuto addirittura lavorare con un venti per cento di soldi pubblici, come quelli anni hanno potuto fare altri diciannove registi».

«In effetti, il film compiuto, l'impatto che *La storia ufficiale* ha fatto registrare tanto a Cannes, quanto agli Oscar nel corso dell'85 — riscuotendo, nella prima occasione, il premio Oscar — è stato quello di un miglior interprete e, nella seconda, l'ambita statuetta per il miglior film straniero — ha palesemente abbastanza bene quanto e come la tematica, il contesto, le circostanze politico-civili che sottendono, sostanziano lo stesso film abbiano, in qualche misura, indotto giudici, spettatori, tecnici e critici i più diversi ed eterogenei tra di loro, ad optare per una scelta pressoché univoca, quasi obbligata. Quella, cioè, di privilegiare l'opera di Puenzo giusto in forza dell'appassionata perorazione in favore della causa democratica, dell'ancora vivificante tragedia del desaparecidos, di un non più rinviabile risarcimento di tutte le innumerevoli, incolmabili vittime della barbarie reazionaria. Ciò che, peraltro, non pregiudica del tutto l'oggettiva, reale consistenza della *Storia ufficiale*. Non incidentalmente, una testimonianza probante come quella del premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel considera il film di Puenzo — un appello a tutti coloro che potranno dare informazioni — genitori adottivi, psicologi, insegnanti, ecc. — affinché le madri, le nonne di Plaza de Mayo riescano finalmente a chiarire, a riannodare questa terribile «storia ufficiale».

Tra politica e melodramma

LA STORIA UFFICIALE — Regia Luis Puenzo. Sceneggiatura Aida Bortnik, Luis Puenzo. Fotografia Felice Monti. Musica Attilio Sampone, Maria Elena Walsh. Interpreti Hector Alterio, Norma Aleandro, Hugo Arana, Guillermo Battaglia, Chela Ruiz, Patricia Contreras, Chunchuna Vilariño, Amalia Castro. Argentina 1985. Al cinema Capramichetta di Roma.

finzione più odiosa in un paese di finzioni, ove parole, voleri, il lavoro e l'esistenza stessa d'ogni individuo perdettero il loro senso.

In effetti, il film compiuto, l'impatto che *La storia ufficiale* ha fatto registrare tanto a Cannes, quanto agli Oscar nel corso dell'85 — riscuotendo, nella prima occasione, il premio Oscar — è stato quello di un miglior interprete e, nella seconda, l'ambita statuetta per il miglior film straniero — ha palesemente abbastanza bene quanto e come la tematica, il contesto, le circostanze politico-civili che sottendono, sostanziano lo stesso film abbiano, in qualche misura, indotto giudici, spettatori, tecnici e critici i più diversi ed eterogenei tra di loro, ad optare per una scelta pressoché univoca, quasi obbligata. Quella, cioè, di privilegiare l'opera di Puenzo giusto in forza dell'appassionata perorazione in favore della causa democratica, dell'ancora vivificante tragedia del desaparecidos, di un non più rinviabile risarcimento di tutte le innumerevoli, incolmabili vittime della barbarie reazionaria. Ciò che, peraltro, non pregiudica del tutto l'oggettiva, reale consistenza della *Storia ufficiale*.

In tal senso, *La storia ufficiale* si dispone sullo schermo per quello che davvero è: un film generoso che, evocando un angoscioso dramma di una famiglia argentina alto borghese, affronta risolutamente, direttamente l'irrisolta e più grave questione del desaparecidos.

Indubbiamente, proprio indagando e diffondendosi variegato su questi particolari spunti narrativi, *La storia ufficiale* può vantare il solido pregio di denunciare con inequivocabile sdegno una situazione ancor oggi acutamente straziante per molti argentini. Offusca, però, in parte la piena riuscita del film di Luis Puenzo quel sospetto di enfasi, di sovrachiarità tortuosa attraverso cui la pur sacrosanta rivendicazione di giustizia di verità viene in certo modo fuorviata verso avvertibili forzature melodrammatiche. Non è escluso, peraltro, che, pur al di là d'ogni puntuale riserva critica, sia comunque e sempre attendibile ciò che Luis Puenzo presume sul conto della sua generosa, appassionata fatica. «La storia ufficiale» è un film politico che assume le forme, i modi del cinema intimista? O forse, anche il contrario.

«La storia ufficiale» è nato in «una diretta», spiega il regista. «Ho cominciato a

«Ahimè no. Siamo così malati di nostalgia e così privi di memoria noi democrazie e dittature si succedo-

«Maria Serena Palieri

SANREMO '87

Spettacoli
Cultura



Morandi, Tozzi e Ruggieri mentre cantano «Si può dare di più». Sotto, Mango («Dal cuore in poi») e Neda («Boler»)»

**Stasera «chiusura monstre» al festival di Sanremo con una carrellata di ospiti
Ancora in forse la presenza di Celentano, che avrebbe voluto cantare fuori
gara una canzone contro il nucleare. Ma di sicuro non si tratta di veto politico**

Nostro servizio
SANREMO — Dopo il caso Grillo, disinnescato dal savor fatto dei protagonisti e soprattutto dall'ironia del comico genovese, scoppia il caso Celentano. A tanto si deve appoggiare il festival par partorire qualche notizia che abbia un rilievo degno di essere riportato. La presenza di Celentano era ventilata da qualche giorno e le anticipazioni in merito si sono spaccate, ma la notizia dell'ultima ora è dell'altra sera un telegramma dell'AFI, Associazione fonografici italiani (la Confindustria del disco) che vieta in pratica la presenza del molleggiato alla manifestazione sanremese. Motivazione: un cantante italiano non può cantare se non in gara, ciò non sarebbe corretto nei confronti dei 24 che si scontrano in concorso.
La conferenza stampa di mezzogiorno, prima di sfociare nella kermessa sul talkshow di ieri sera, si è infiammata proprio su questo punto. Adriano Viana, non viene, chi l'ha sentito dice che ci ha riso su di gusto e che non si farà vedere. Marco Ravera, organizzatore del festival, sembra un vaso di cocco tra vasi di ferro, piccolo don Abbondio incasellato tra padroni troppo ricchi nelle vesti dei «bravi». La Rai ha in mano la diffusione di una manifestazione che senza i telespettatori d'Italia non durerebbe cinque minuti. Baudo ha il potere che gli deriva dal suo comando da tubo catodico e da una professionalità d'acciaio temperato, e in più ci si mette anche l'AFI che non si sa bene se abbia dato un consiglio, una raccomandazione o un ordine.
Quanto ai cantanti in gara, un piccolo sondaggio ha confermato che la presenza di un ospite collocato chissà perché su un piano diverso da loro non è gradita, mentre il regola-

Dalle sedici «nuove proposte» qualche segnale significativo

Miracolo, i giovani sono meglio dei «big»

Nostro servizio

SANREMO — Il punto della situazione presenta una nota rosea. Nel piglia piglia di un festival grigio come se ne ricordano pochi potrebbe essere interpretato con un filo di ottimismo il fatto che le giovani proposte, quei 16 aspiranti cantanti quasi tutti ancora adolescenti buttati nella mischia e falcidiati già ieri sera, abbiano fornito uno spettacolo più decoroso dei decotti big in gara. Non che si siano viste scene strapplausi o che siano emersi clamorosi talenti nascosti, ma l'operazione svecchiamento sembra essere una delle poche cose veramente funzionanti del festival. Dalla loro, 16 ragazzi, avevano almeno uno stupore non artificiale e un'emozione genuina capace di suscitare un filo di tenerezza. Ma soprattutto, tanto per fare un discorso generale sulla qualità media, sono stati capaci di staccarsi dal trito susseguirsi di convenzioni (strofa-ritornello-strofa) che la canzone italiana macina ormai da decenni.

Non si sa se emergeranno talenti capaci di sbancare il mercato o di fare impazzire la gioventù italiana, ma tra i 16 ascoltati ieri sera qualcuno merita almeno di stampare qualche disco e magari anche di venderlo. Buona impressione ha fatto il più alto della compagnia, quell'Enrico Chiffoli che ha solo 13 anni e ama Stevie Wonder al punto da spingersi, in qualche passaggio, ad imitare l'arte del periodo, in questi casi, è che un cantante bambino rischi di essere la caricatura di un cantante grande, ed Enrico è riuscito a evitarlo con qualche palpitante perdoniamogli il testo della canzone, su quale evidentemente non ha responsabilità.

Buono anche Alessandro Bono Base ritmata di rock'n'roll, coriste e gruppo di voci che Bono ha amato i Clash e compagnia bella, che riesce in qualche modo ad non adeguare più di tanto il suo prodotto alle prudenze del festival. Andrea Miro, altra presenza nota con qualche commento positivo sul palco dell'Ariston, ha fatto il suo bravo compitino senza sbavare da studentessa di conservatorio. La canzone è gradevole, una specie di miteuropea rarefatta e battutesca.
La parata, insomma, è stata costellata anche da belle sorprese, e resta un peccato il fatto che la metà degli ascoltati in gara sia stata eliminata già dopo un primo ascolto, mentre le cariatidi che giocano a fare i big hanno avuto a disposizione repliche e riassunti. Numerosi, ovviamente, anche gli episodi di umorismo involontario, come la canzone di Teodosio Losito (Teo nelle locandine del festival) che meritava un testino più decoroso o la performance di Chiari e Forti

Compromessi & Molleggiati

mento del festival non contempla il caso e quindi nemmeno vieta. Insomma le scappatoie sarebbero molte far partecipare Celentano in veste di attore, di uomo di spettacolo o di chitarrista che cosa e non farlo cantare. Un peccato, perché Adriano avrebbe bella e pronta una canzone scritta quasi apposta per l'occasione. A luce del sole, inneggiando alla pace e schierata contro le centrali nucleari. Non si tratta comunque di un veto politico, questo è poco ma sicuro, anche perché il messaggio che Celentano propone da tempo è quanto di più tranquillizzante esista. I fulmini sono comunque venuti dal popolo affannato dei cronisti e qualcuno ha denunciato il fatto che la notizia del telegramma AFI sia stata diffusa ad arte dall'ufficio stampa (il festival ne funzionano quattro) e consegnata soltanto a qualche giornale escludendo la maggioranza, il che suona contrario alle più elementari regole deontologiche.

Chiusa in forse la questione Celentano, altre critiche piovono dall'interno, sulla poderosa macchina organizzativa. Fa scuola in questo senso il Palaeo in collina i posti, vuoti in modo sconcertante durante la prima serata, non sono stati riempiti ed anzi i pochi spettatori paganti (30 mila lire per quattro canzoni cantate in play-back più un pomeriggio di estenuanti prove tecniche e la registrazione di qualche speciale televisivo) sono stati usati come comparse per far sembrare affollato ed entusiasmato l'ambiente. Ma a quanto pare non è soltanto nella sede della manifestazione di Sanremo che non vanno come qui. L'ultima volta che si sarebbe tenuto in esame soltanto l'ascolto del festival dall'inizio alla fine, estrapolato da tutti i dati sulle medie dell'audience nazionale, gli spettatori della seconda serata sono stati 13 milioni e 800mila, contro i 17 e mezzo della serata d'esordio. Baudo si è detto «molto soddisfatto della tenuta della seconda serata» e ha parlato, contrariamente a quanto si attendeva, di un «successo», non si capisce con quale criterio, visto che a conti fatti poco meno di 4 milioni di italiani hanno visto bene di disertare Raiuno giovedì sera. Noi balliamo generale, tra disorganizzazione, giornalisti in rivolta e signorine vestite da Scarfamacca che ti rincorrono sul viale per prepararti in ginocchio a citare gli sponsor, si prepara la serata di martedì di oggi. Chiare e Forti invitati e il loro possibile, visto che ci vorrebbero le pagine gialle, ma tra attori, sportivi, campioni e umanità varia è presumibile che se ne vedranno di tutti i colori.

Quel che è peggio poi è che ognuno avrà la sua domanda di rito su ciò che sta facendo, con chi e dove, per cui il festival diventerà un catalogo pubblicitario per film e occorrenze in allestimento sul territorio nazionale. Se si pensa che il leit-motiv quasi ossessivo di Baudo e degli organizzatori è stato fino a oggi quello dell'assoluta preminenza della canzone sul resto (non è per questo che si è escluso Grillo?), la contraddizione è più che palese. Oltre a cotanti ospiti, comunque, ci sarà anche la carrellata degli stranieri e la carota di Sanremo dei Duran Duran, che sembrano considerati l'attrazione principale. Poi, alle ore piccole se non piccolissime, si conosceranno i vincitori e chissà se un simile annuncio sarà in grado di giustificare tanto scomposto agitarsi.

Alessandro Robecchi



Modesta proposta contro la noia

Il Festival ha fatto splash. L'attesa spasmodica della vigilia è andata largamente delusa. Canzoni non solo brutte ma spesso inascoltabili. Interpreti decisamente sottotono (tranne poche eccezioni il trio Morandi-Ruggieri-Tozzi, Nada, Mannola, Peppino Di Capri, Luca Barbarossa e soprattutto una splendida Patty Pravo, «pigramente» forse ma di certo «signora» della canzone italiana). Coreografie pessime (quelle ballerine vallette in costume esotico entravano come i cavoli a merenda). E noia, tantissima noia.
A Sanremo non arriva più non dico la canzone d'autore ma nemmeno quella dignitosamente artigianale. I generi si sono ormai cristallizzati. C'è la canzone ad libitum (ne sono maestri Al Bano e Romina e i Ricchi e Poveri) costruita generalmente su un solo accordo che come una tele-

novela, potrebbe andare avanti all'infinito con un testo conseguentemente interscambiabile («Pelliccia, è un bicchiere di vino con un panino», potrebbe diventare benissimo «Felicità, è mangiare un cremino con un bambino».)
C'è poi la canzone «ruffiana», quella che strizza l'occhio all'attualità educando però il «messaggio» fino a renderlo inoffensivo (che è poi la regola aurea, da sempre della canzone sanremese). Qui eccelle Totò Cutugno, anche se il discorso su questo cantante autore capace anche di buone performance sarebbe più complesso.
Altro genere immancabile è quello che potremmo chiamare «cristallizzato». Un esempio è il brano di Mango, pretentissimo con allusioni alla dodecafonia come alla musica orientale ma sostanzial-

mente «insensato». E via proseguendo. Il fatto è che il Festival-spettacolo il Festival-contenitore, come si dice in gergo, non regge. E poi i programmi-contenitori possono andare bene al pomeriggio o magari al sabato sera ma non quattro giorni consecutivi dalle venti alle due di notte. Insomma, credo anche lo come Alberto Abruzzese che in questi ultimi anni il Festival si è trasformato da celebrazione «debole» della vita nazionale a celebrazione «forte» di sé stesso da indicatore sociologico dei comportamenti degli italiani a indicatore di un feticcio sociale.
Ecco allora la ricetta che sommessamente propongo per gli anni a venire. Contenere nuovamente la manifestazione a tre serate di non più di due ore. Eliminare gli invitati e gli ospiti. Concentrare l'attenzione sulle canzoni (possibilmente non più di

venti). Ripristinare l'orchestra e la doppia esecuzione. Pretendere dagli stranieri (come avveniva negli anni Sessanta) che cantino i brani in concorso e meglio ancora se nella nostra lingua. Trasmettere le serate in bianco e nero e se ciò non è possibile, addirittura per radio (ci perderà il veggione) il look ma a guadagnare sarà l'ascolto. Costringere Baudo a presentarsi come interprete e chiamare come presentatori Nunzio Filogamo, Arbore o Beniamino Placido e come organizzatore direttamente il Totip senza altre intermediazioni (eliminando però le cartoline) e infine concedere un turno di riposo a Al Bano e Romina, Christian e Ricchi e Poveri. A loro, ma soprattutto a noi!

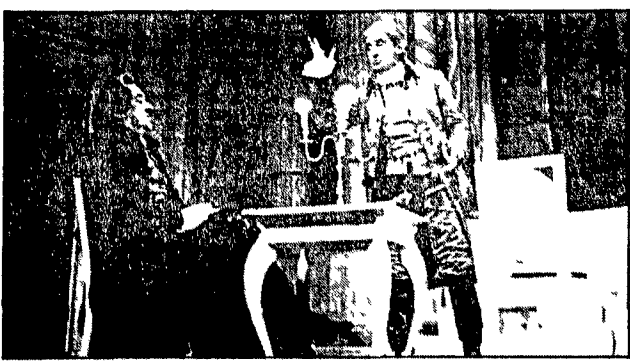
Gianni Borgna

IL CRITICO, avvertiva le prove di una tragedia, di Richard Brinsley Butler Sheridan. Traduzione di Massimo D'Amico. Regia di Ugo Gregoretti. Scene di Carlo Giuliano. Costumi di Mariolina Bono. Musiche di Giancarlo Chiarinelli. Movimenti mimici di Lidia Biondi. Interpreti principali: Walter Chiari, Cechi Ponzone, Barbara Valmorin, Cesare Gelli, Umberto Raho, Alessandro Esposito, Pino Patti, Bianca Bonino, Enrico Fasella, Lorenzo Milanesio, Roberto Sbaratto. Produzione del Teatro Stabile di Torino, al Carignano.

Nostro servizio
TORINO — Inutile illudersi: il Critico non sarà mai un protagonista. Non lo è neanche in questa arguta, singolare commedia a Lui intitolata e composta un paio di secoli fa dal genio irlandese Richard Sheridan, più noto in Italia (ma neppure troppo) per la scuola della maleducazione. Di critici nel Critico, ce ne sono: del resto al meno due. Mr. Dangle e Mr. Sneer. Ed entrambi non professionisti ben dilettanti qualunque il secondo in mancanza di velenoso acume. Mentre Mr. Dangle è, nel fondo, un bonaccione appassionato dell'arte scenica, che gode a sfaccendare fra teatri e giornali patrocinando autori ed eventi vantando di esercitare un'influenza in gran parte millantata felice di poter comunque sapere e ve-

Di scena A Torino Walter Chiari protagonista del «Critico» diretto da Ugo Gregoretti allo Stabile

Quella pubblicità firmata Sheridan



Walter Chiari in due momenti del «Critico»

de in anticipo le novità della stagione.
Ma il vero eroe della vicenda è un altro Mr. Puff un simpatico imbroglione pennivendolo intemerato gazzettiere multiuso inventore di «case letterarie» e mondani un antesignano in somma della promozione pubblicitaria (lo stesso suo nome evoca il «gonfiare» il «montare» qualcosa) e dello scandaismo politico. Fenomeni che ai nostri giorni conosceranno i loro maggiori fatti o nefasti.
Peccato proprio peccato che un tale e fondamentale aspetto del personaggio venga tolto di mezzo o rimanga appena adombrato nell'allestimento di Ugo Gregoretti, concentrato tutto sulle «prove di una tragedia» che occupano secondo e terzo atto qui unificati (il primo si riduce a un modesto prologo). A scrivere la tragedia è sempre Mr. Puff che ora se ne fa impresario e regista invitando Mr. Dangle e Mr. Sneer alla «generale» per son dare le reazioni di quegli spettatori privati. La sola parola del dramma storico del linguaggio poetico «alto» delle convenzioni e convenienze teatrali correnti in epoca settecentesca (ma in qualche misura tramandate sino a noi) basta a dar sugo allo spettacolo che si giova della prepotente presenza di Walter Chiari. Ma quale può voler dire avere avuto la figura di Mr. Puff se a lei si fosse affrontata, senza nemmeno trop-

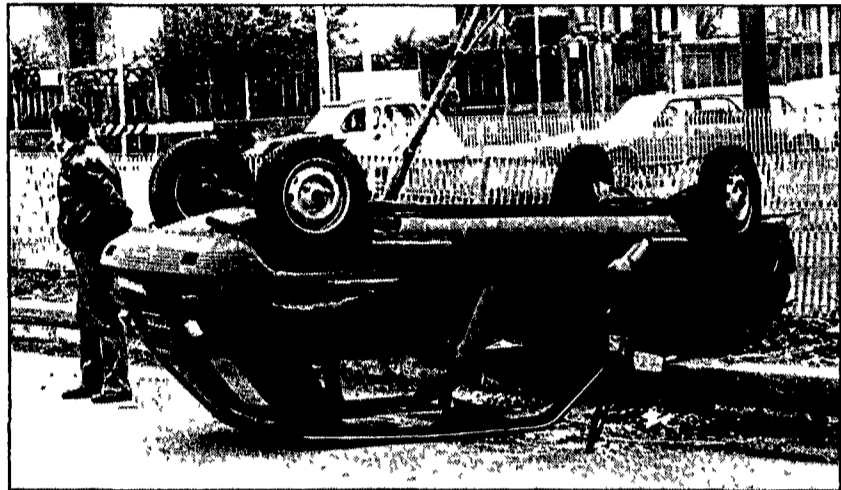
po intervenire sul testo originale (o meglio sull'agile spiritosa traduzione di Massimo D'Amico) anzi conservando e valorizzando ciò che ne è stato tagliato? Il fatto è che non pochi giorni manipolatori e fautori della pubblica opinione. Tanto più che come entertainer, Chiari può ben utilizzare per capacità comunicativa ogni attuale cartellone del piccolo schermo.
In Mr. Puff Sheridan mette un buon pizzico di sé (figlio d'arte ebbe una giovinezza piuttosto avventurosa pigro e disordinato che spesso aiutò alla bottiglia fu deputato e persino ministro e distinto oratore in Parlamento ma non evitò la prigione per debiti). Chiari lasciato in libertà non molto condizionato da Gregoretti si aggiunge alquanto di suo. Le «prove» sono dunque in fitte di «sogettivo» improprie sazioni gag che occorrono serene salvandone gli elementi più spassosi (tra parecchi più congrui allo stile saturo caricaturali di Sheridan). Tanto più conto che i mandati alla specificità dell'immagine e a «strada» L'insolente Armada al cui denominatore si colloca nel periodo della guerra tra Gran Bretagna e Spagna sotto il regno di Elisabetta I potevano essere apprezzati ancora dalle platee inglesi del Settecento ma a noi oggi di sono assai meno.
Dove la mano di Gregoretti felicemente si unisce e nella

Aggeo Savio

ALIMENTAZIONE CONSUMI

Assicurazioni auto cosa c'è da cambiare

In Italia le prime dieci compagnie di assicurazione catturano un mercato pari al 40% circa del totale. In altri termini, dieci sole aziende hanno incassato nel 1985 6.723 miliardi di premi per danni, di cui circa il 40% appartiene all'assicurazione obbligatoria di responsabilità civile per l'auto. Una somma ragguardevole, che viene spesa per oltre il 70% per coprire i danni reali, mentre per l'altro 30% circa è a disposizione della singola compagnia in pratica, costituisce il margine commerciale dell'impresa, che copre le spese e consente i guadagni. Con le tariffe fisse, però, il cliente non può nemmeno aspirare a ritrovare parte dei guadagni per la buona gestione dell'azienda sotto forma di sconto. In altri termini, non esiste concorrenza tra le compagnie per quello che riguarda il prezzo del prodotto. Nella vita di una compagnia assicuratrice giocano quindi pochi fattori, tuttavia esistono elementi qualitativi che differenziano le aziende fra loro. «Velocità di liquidazione, valutazione, onestà, relativa "generosità" nel pagamento del danno, e assistenza in generale sono i tre requisiti che generalmente guidano la scelta da parte della clientela». Lo afferma Enea Mazzoli, presidente dell'Unipol, oggi sesta compagnia in Italia per quota di mercato, con un percentuale del 3,4%. Per quanto riguarda la rapidità di liquidazione, un'innovazione importante è stata il «Cid», «convenzione per indennizzo diretto», chiamata più familiarmente «modulo blu». Nel caso infatti di un incidente di piccole proporzioni, in cui il danno non supera i due milioni per parte, è ormai usuo compilare il modulo blu, fornito dalle assicurazioni, in cui viene descritto l'evento, firmando le rispettive responsabilità. La compagnia prevede quindi di ricambiare il proprio assicurato, rivalendosi poi su quella del «partner d'incidente». In base alle responsabilità dichiarate «A1 Cid hanno aderito le venti principali assicurazioni di responsabilità civile per l'auto, e abbiamo visto che il sistema è utile. Anzi, abbiamo chiesto che venga elevato l'importo, in modo da applicare questa procedura a un maggior numero di incidenti». Complessivamente, comunque, si è abbassata la velocità media di pagamento dei danni, che adesso è di 49 giorni a livello nazionale, per l'Unipol di 45 giorni. Significa che un cliente molto efficiente, o molto generoso? «Probabilmente significa che i nostri liquidatori preferiscono dare qualche migliaio di lire in più piuttosto che perdere tempo e rischiare di perdere un cliente», risponde Mazzoli. «Dal nostro punto di vista un utente ben servito è anche un utente fedele. Si tratta di una certa coincidenza».



La stessa cifra anche per un servizio cattivo

Chissà quale sorpresa avranno gli automobilisti il prossimo primo marzo, quando, al termine della solita trattativa al vertice tra Ania (Associazione nazionale imprese assicuratrici) e Cip, si fisseranno gli aumenti sulle polizze Rca auto obbligatorie. Non sarà forse tanto per la cifra — oscillerà tra il 3 e il 4% — quindi molto meno rispetto agli aumenti degli scorsi anni, quanto per il fatto che essi non sono contestabili, come quelli delle tariffe dei servizi. La contraddizione, infatti, è quella tra il trovarsi a scegliere sul libero mercato — le compagnie assicuratrici in Italia sono 320 — senza poter trattare sul prezzo di questo prodotto. In sostanza, il cliente paga la stessa cifra per un servizio buono e per uno cattivo. Le tariffe sono infatti calcolate dal ministero in parte sulla base di un dato statistico — la frequenza degli incidenti stradali — in parte su una quota comprensiva di spese generali e utili delle imprese assicuratrici, fisso per tutte le imprese. Questo impedisce una reale dinamica delle compagnie e crea all'utente qualche difficoltà nella scelta. In effetti, per quanto riguarda la Rca auto, non ci sono reali problemi di interpretazione della polizza — le famose clausole aggiuntive, scritte in piccolissimo — né di importo. I premi sono identici per tutte le

compagnie. D'altronde, ormai non si pone neppure più il rischio di affidarsi a compagnie pirata, come succedeva ancora qualche anno fa, con vere e proprie truffe ai danni dell'utente inesperto. Da allora, infatti, esiste il Fondo Sofiga, finanziato con l'1% dei premi e con la funzione di coprire il rischio di truffa da parte di compagnie insolventi. Tuttavia, i premi assicurativi sono scaglionati non solo in base al tipo di automobile, ma anche in base alla città. Esistono alcune fasce di rischio, selettive in funzione della frequenza dei sinistri, in base alle quali a Milano, ad esempio, si paga di più che a Verona. L'unica possibilità di scelta che ha l'utente è quella della fascia dei massimali. L'utente più prudente, sapendo che, in caso di incidente, tutto ciò che eccede il massimale deve essere pagato coi beni personali, può quindi decidere di pagare di più ma di essere più garantito. In termini generali, i premi assicurativi sono calcolati sulla frequenza degli incidenti che attualmente è in Italia a livelli europei, sul 14-15%. Ciò significa che in media un automobilista ha un incidente ogni sei anni. Però questa media potrebbe notevolmente abbassarsi, a livello generale, se ci fosse un maggiore impegno sulla sicurezza stradale. Questo non solo per quanto ri-

guarda la maggiore prudenza dei guidatori, ma anche la sicurezza tecnica dei mezzi. In Svezia questo sta avvenendo su iniziativa della maggiore compagnia nazionale, la Folksam, che ha il venti per cento di quota di mercato e che si può permettere quindi certi lussi. Per esempio, quello di avere un laboratorio attrezzatissimo, con una cinquantina di tecnici, per fare delle prove sulla sicurezza di tutte le auto europee in circolazione. Per inciso, pare che la nostra maggiore impresa nazionale, la Fiat, non brilli molto in questa graduatoria. Questo ha permesso tra l'altro di calcolare quanto include il logoro della vettura, dovuto all'anzianità chilometrica, sulla sicurezza del mezzo. In Svezia si è arrivati a diversificare le polizze di Rca auto in funzione del grado di sicurezza come a dire, in Italia, che chi possiede una vecchia ma potente Alfa Romeo dovrebbe pagare di più del proprietario di una potentissima Quindici, oltre al costo sociale degli incidenti stradali, esiste anche il costo personale, pagato direttamente dall'utente, di una minuziosa diversificazione tra i prezzi, in termini di loro «pericolosità» reale. Si parla tanto di «soggetti a rischio» per tanti malanni umani non si potrebbe pensare altrettanto anche per i mezzi di trasporto e prendere le misure opportune?

di interessi tra noi e i consumatori/utenti. A questo proposito vorrei citare alcune proposte che abbiamo già inoltrato al ministero per l'annuale appuntamento con la discussione delle tariffe Rca auto. Un primo punto è la fissazione delle tariffe che a nostro avviso deve essere fatta dal Cip, previa consultazione di una commissione che rappresenti non solo gli interessi delle compagnie — come l'Ania — ma anche gli artigiani carrozzieri, gli operatori sanitari e le organizzazioni dei consumatori. Il secondo punto riguarda il margine, che chiamiamo «premio fissato tra il 28 e il 30,5% del premio, a disposizione della singola compagnia, su cui può giocare nei confronti della concorrenza». Molto gentile, vedendo gli ottimi risultati dell'Unipol nello scorso anno, il suo accesso alla Borsa, su cui si sono scatenate anche grandi corse all'accaparramento di azioni, tende a pensare che il gioco finanziario realizzato coi premi, e quindi coi soldi degli assicurati, renda veramente molto. Se poi aggiungiamo che il premio per l'assicurazione auto è comunque fisso viene a chiedersi se quel 30% non sia effettivamente una percentuale troppo alta. «L'Unipol», risponde Mazzoli, «proprio con la richiesta di "liberalizzare" questa parte del premio, e un centro liquidazioni per ogni provincia sono servizi reali per l'utente. Infine, tra le nostre proposte c'è anche quella di sanare il pagamento dilazionato tramite trattativa da parte dell'azienda per il lavoratore dipendente una comodità che oggi non ha una definizione precisa a norma di legge e che invece è molto utile. Qualcosa di simile si sta muovendo, anche se permangono le difficoltà per l'utente di avere a che fare con un mercato sostanzialmente protetto, in cui il gioco della concorrenza ha molto meno peso che in altri settori. Permane la rigidità dei rapporti, senza contare le difficoltà di orientarsi in un settore in cui molti hanno interesse a speculare, anche con manovre di piccolissimo cabotaggio. Per quanto l'Italia stia cominciando ad allinearsi ai livelli europei, pare che rimanga ancora molto da fare».

p.r.o. Patrizia Romagnoli

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

La nuova scala mobile e i rapporti a tempo parziale

IL NUOVO sistema di scala mobile, introdotto dalla legge 26 febbraio 1986 n. 38 (per il pubblico impiego del DPR n. 13/1986) presenta molti tratti differenziali rispetto al sistema precedente, imperniato sugli accordi interconfederali del 1977 e del 1975 e successive modificazioni. Si potrebbe citare la semestralizzazione degli scatti, il funzionamento «a percentuali» anziché «a punti», ecc. ma la sua caratteristica teorica più importante è certo quella di prevedere un «grado di copertura» diverso non solo tra i diversi salari, ma anche tra le fasce in cui lo stesso salario può essere idealmente scomposto. Ciò significa, come noto, che data una certa retribuzione, poniamo di L. 1.200.000 mensili, una prima fascia di L. 580.000 (in base al 48% del 1985) è interamente «coperta» verso l'inflazione futura, mentre la fascia residua di L. 620.000 è coperta solo al 25% così, a seguito di un tasso di inflazione del 4%, il lavoratore riceverà, come nuova indennità di contingenza maturata, un importo composto da L. 155.000 (in base al 25% del 1985) e L. 23.200, cui si aggiunge il 4/100 di L. 620.000 X 25/100 = L. 6.200, per un totale di L. 29.400.

In ogni salario, si potrebbe dire, c'è una parte o fascia «bassa» e questa è interamente tutelata, mentre la parte restante, evidentemente considerata «non strettamente vitale», lo è assai meno. Questa peculiarità del nuovo sistema deve, a parer nostro, indurre ad alcune riflessioni quando si pensa all'ipotesi, sempre più frequente, di rapporti di lavoro non a tempo pieno, ma a tempo parziale. In questo caso, i lavoratori titolari di un rapporto di lavoro a tempo pieno hanno diritto di essere tutelati contro l'inflazione. Consideriamo il caso di un collega del lavoratore sopra esemplificato, che lavori 40 ore al mese 20 ore alla settimana mentre per il primo stipendio è, come detto, di L. 1.200.000 (composto, in ipotesi, di L. 518.000 di paga-base e di L. 682.000 di vecchia indennità di contingenza), per il secondo sarà della metà, cioè di L. 600.000 mensili.

Chiediamoci quale importo di indennità di contingenza maturerà per questo secondo lavoratore, nel caso sopra ipotizzato, di un tasso di inflazione del 4%. Le risposte possono essere due. A) Si può pensare, come normalmente si pensa (e si pratica) che egli abbia diritto esattamente alla metà dell'importo maturato dal collega che lavora a tempo pieno, e cioè a L. 14.700, talché la sua nuova retribuzione sarà di L. 615.300.

Le risposte

È un normale rapporto di lavoro quello fra incaricati ed Ente Fs

Caro direttore, da molti anni svolgo mansioni di pulizia delle strutture igienico sanitarie della stazione delle Fs, in base a «convenzioni» che l'azienda autonoma delle Fs, prima dell'entrata in vigore della legge 210/85, pretendeva venissero sottoscritte anno per anno. Su tali basi l'azienda ha sempre rifiutato di considerarmi una sua dipendente, sostenendo che il mio rapporto di lavoro doveva ritenersi autonomo.

Il rapporto tra questi lavoratori e l'azienda è regolato da un apposito capitolato (DM 10947 del 27 luglio 1971) con esso sono state stabilite regole del rapporto che consentono, come rileva la nostra lettrice, di qualificarlo come rapporto di lavoro subordinato. In sostanza le parti che hanno sottoscritto le convenzioni (incaricati da una parte, Azienda autonoma dall'altra) hanno posto in essere dei veri e propri rapporti di lavoro subordinato.

Ciò nonostante che, nelle richiamate convenzioni, fossero presenti, a mio parere, tutti gli elementi che caratterizzano il lavoro subordinato (inesistenza di qualsivoglia autonomia o rischio da parte mia, retribuzione mensile, corrispondenza mensile della indennità integrativa speciale (la contingenza), corrispondenza della grafica natalizia, orario di lavoro, potere disciplinare dell'azienda e via dicendo). Con l'entrata in vigore della legge 210/85, che ha istituito l'Ente Ferrovie dello Stato, ho ritenuto che la mia posizione si sarebbe chiarita. Invece ancora in questi giorni si discute di soluzioni esterne all'Ente (come la sua assunzione da parte di società appostamente costituita), anziché garantirmi la posizione di dipendente dell'Ente stesso, che ritengo aver diritto di vedermi riconosciuto. Molte mie colleghe e colleghi in identiche situazioni suggeriscono di rivolgermi al pretore del lavoro ritenendo possibile una pronuncia favorevole del giudice?

LETTERA FIRMATA (Roma)

Il problema degli «incaricati» legati da un rapporto regolato da «convenzioni» all'Ente Fs (e prima all'Azienda autonoma) è ormai maturo per una soluzione definitiva nel senso invocato dalla lettratrice.

Il rinnovo delle convenzioni ad ogni scadenza (annuale) ha quindi violato la legge che regola il rapporto a tempo determinato sia perché le ipotesi per le quali l'Fs hanno fatto ricorso alle convenzioni non rientrano tra quelle previste ex articolo 1 legge 230/62, sia perché i ricorrenti succeduti nel tempo violano altre previsioni della stessa legge.

L'Ente Fs ha continuato ad avvalersi dell'opera della lavoratrice ed è comunque venuto in rapporti giuridici dell'ex Azienda con la stessa. Dopo l'entrata in vigore della legge 210/85 il ragionamento di cui sopra è ancora più valido poiché tale legge afferma che non sono più applicabili le disposizioni in vigore fino al 15 giugno 1985 quando contrastano con norme imperative del Codice civile.

Bene fanno quindi quei lavoratori che si rivolgono al giudice del lavoro per sentir accertata l'esistenza e la natura subordinata del rapporto di lavoro a tempo indeterminato che li lega all'Ente Fs. Del resto la pretura di Roma si è già pronunciata in modo favorevole agli incaricati con più di una sentenza in corso di pubblicazione e delle quali ci riserviamo di dare conto ad avvenuto deposito delle stesse. (p. 4)

Il rilancio delle «piante officinali»

Nel giro di pochi anni la produzione italiana di piante officinali è crollata, tanto è vero che da esportatori siamo stati costretti a diventare importatori. Nel 1985 sono state prodotte piante officinali per un valore di 258 miliardi contro un'esportazione di 158 miliardi. Per cercare di arginare questa situazione il ministero dell'Agricoltura ha avviato un «Progetto piante officinali» che ha come scopo principale quello di verificare l'adattabilità delle varie specie agli ambienti alpini e di incentivare la ricerca di ibridi che permettano una maggiore produttività. Il rilancio della coltivazione di piante officinali è visto anche in una prospettiva sociale, in quanto potrebbe contribuire a frenare lo spopolamento delle zone di montagna e lanciare un nuovo tipo di agricoltura nelle cosiddette «terre marginali», non abbastanza produttive per altri tipi di coltivazione.

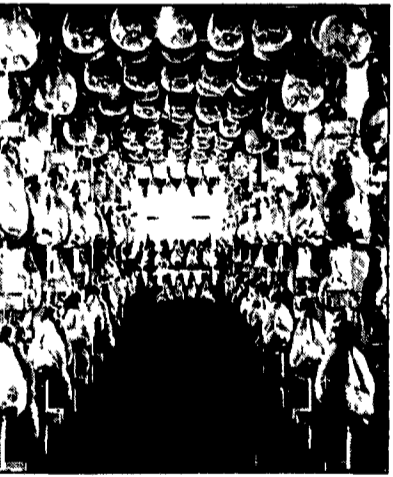


Il progetto prevede di disciplinare la produzione ed il commercio dei prodotti di erboristeria. Questa materia è particolarmente delicata in quanto molte sono le persone che negli ultimi anni hanno optato per la medicina «natu-

rale» attribuendo alle erbe proprietà taumaturgiche. Per far fronte alla crescente domanda di questi prodotti l'erboristeria sta cercando nuove strade di diffusione al di fuori dei negozi specializzati e delle farmacie e addirittura attraverso i supermercati.

Prosciutto più caro del filetto

Il prosciutto crudo ha raggiunto prezzi quasi proibitivi per il consumatore medio, che comincia a mostrare segni di disaffezione per questo prodotto. Il prezzo normale, di un prosciutto di montagna, costa intorno alle 3.000 lire l'etto, mentre quello pregiato, come il Parma, raggiunge in molti negozi le 6.000 lire, in pratica costa più del filetto. I motivi del rincaro sono attribuiti a una rarificazione dell'offerta per l'apertura del mercato americano all'esportazione e per l'abbattimento di un quarto dei prezzi, in sintesi in seguito all'alta epizootica. Non sembrano questi motivi sufficienti per giustificare un prezzo al dettaglio di 40.000 lire al chilo, considerato che, almeno per il prosciutto di Parma, il prezzo d'acquisto pagato dal dettagliante si aggira intorno alle 20.000 lire, iva compresa, che diventano 26.000 lire se si aggiunge anche uno scarto cuculo più che abbondantemente. Dallo stesso Consorzio per la tutela del prosciutto di Parma confermano che nel 1986 la produzione è calata del 10 per cento e una diminuzione analoga è prevista per il 1987. In particolare, nel 1986 sono state sottoposte a sigillatura (il primo procedimento di della lavorazione del pro-



sciutto) 6,88 milioni di cosce marchiate fresche (lo 0,5 in più rispetto all'85) mentre le cosce sottoposte a marchiatura (l'ultimo procedimento prima dell'immissione al consumo) sono state 3,38 milioni, contro 3,67, meno rispetto all'anno prima.

Insieme i due momenti produzione e distribuzione potranno sviluppare accordi che migliorano la qualità dei prodotti ed anche la redditività economica.

Il programma prevede inoltre che il prodotto venga offerto nelle epoche di migliore maturazione in tutti i punti vendita Conad per cominciare la varietà Iarocco per proseguire poi con la varietà Moro Sanguinetto (Ovale) e terminare con la Valenza nel mese di aprile.

Il prodotto verrà preparato presso il centro di confezionamento del Iarocco sede al mercato ortofruttolico di Bologna per garantire così anche la freschezza necessaria del prodotto.

raccolta queste arance sono state lavate con acqua non cecate né lucidate né trattate con prodotti conservanti.

Il programma prevede inoltre che il prodotto venga offerto nelle epoche di migliore maturazione in tutti i punti vendita Conad per cominciare la varietà Iarocco per proseguire poi con la varietà Moro Sanguinetto (Ovale) e terminare con la Valenza nel mese di aprile.

Il prodotto verrà preparato presso il centro di confezionamento del Iarocco sede al mercato ortofruttolico di Bologna per garantire così anche la freschezza necessaria del prodotto.

Accordo Aica-Conad Arance senza residui di antiparassitari

Arance prive di ogni residuo dei prodotti impiegati per il trattamento in agricoltura e, dopo il raccolto, lavate accuratamente con acqua, non trattate con prodotti con-

servanti sono in questi giorni in vendita presso i negozi Conad. Si tratta di una iniziativa dell'Aica (il consorzio nazionale della Iega delle cooperati-

ve) che viene proposta con il marchio Naturae.

Questa collaborazione aveva già dato buoni risultati nell'autunno scorso con un'altra linea di prodotti le mele formate dalla Ipa di Cesena.

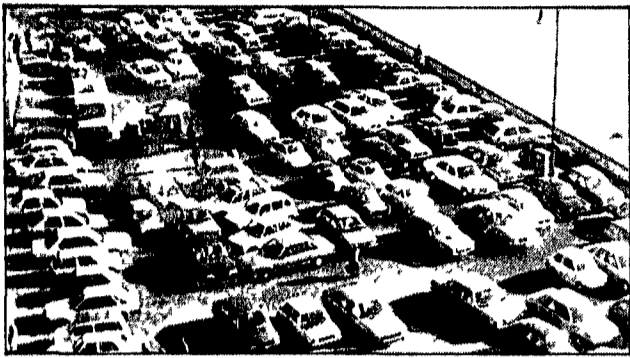
Per l'Arancia questa iniziativa si prefigge di offrire ai consumatori un prodotto il più naturale possibile (con l'enzimatura anche un impegno dell'Aica Iega con il progetto di più ampio respiro denominato «salute ambiente»). Il prodotto Naturae non vuole essere il contraltare del prodotto cosiddetto tradizionale, ma vuole indicare una possibilità reale e concreta di procedere verso un equilibrato utilizzo di fitto-

chimica anche in agricoltura. Chimica che non va criminalizzata a tutti i costi ma utilizzata in un rapporto armonico fra scienza e natura attraverso uno sviluppo di alta ricerca finalizzata al raggiungimento degli obiettivi (che non creano danni né all'uomo né alla natura). Questa iniziativa si colloca in un contesto di più ampio impegno e di sicura prospettiva. L'Aica dal suo versante si prefigge di garantire una buona qualità produttiva nel settore dell'ortofrutta italiana con la linea Naturae.

Il Consorzio garantisce l'offerta ai consumatori attraverso la propria rete nazionale di distribuzione.

Il Consorzio garantisce l'offerta ai consumatori attraverso la propria rete nazionale di distribuzione.

TRAFFICO E SMOG



Oggi si decide: centro chiuso dalle 7 alle 10

Il gruppo di assessori incaricato di individuare i rimedi antinquinamento decide per le fasce orarie - Le proposte oggi in giunta

Fasce orarie centro vietato alle auto dalle sette alle dieci di mattina. Dopo la diffusione degli allarmanti dati sull'inquinamento la giunta sembra propendere per le soluzioni drastiche. La proposta decisa ieri mattina in Campidoglio dal gruppo di assessori incaricato di individuare i rimedi antinquinamento verrà formalizzata (ammesso che non ci siano ripensamenti e contestazioni) oggi pomeriggio dalla riunione di giunta convocata per le 16.30. In ogni caso, stando alle dichiarazioni dell'assessore al traffico Massimo Palmoli che insieme agli assessori Costi, Bernardi, De Bartolo, Ciocci, Gatto e Aletti fa parte del gruppo incaricato di trovare i rimedi antinquinamento, il provvedimento delle fasce orarie sembra ormai cosa fatta.

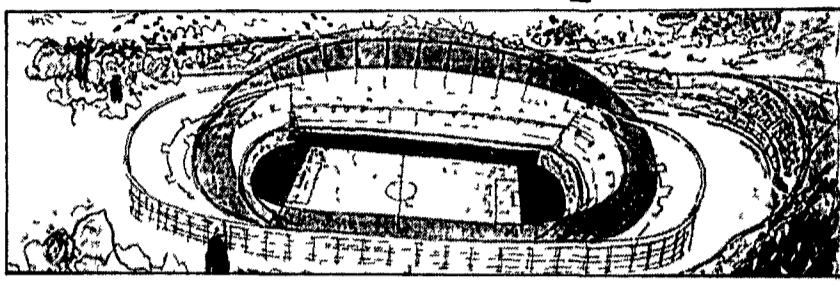
Evitare comunque - dice Palmoli - che provochi un effetto bomba sul resto della città che provochi in parallelo di altre zone a ridosso del centro storico. Sulle modalità i miei tecnici stanno ancora lavorando. Il rientramento per ora sembra, comunque quello di chiudere il centro dalle sette alle dieci di mattina. Oltre a quella delle fasce orarie altre proposte fanno parte del pacchetto deciso dagli assessori nella riunione di ieri. Guerra alle auto in sosta viaria, particolare sorveglianza ed alcuni iniezioni negli (ne sono stati individuati una quindicina tra centro e periferia) proposta al provvedimento di far saltare di mezzo ora l'inizio delle lezioni (non sono stati individuati un quindicina tra centro e periferia) proposta al provvedimento di far saltare di mezzo ora l'inizio delle lezioni (non sono stati individuati un quindicina tra centro e periferia) proposta al provvedimento di far saltare di mezzo ora l'inizio delle lezioni.

Salta la riunione di giunta, il progetto del Coni guadagna terreno

I mondiali '90 all'Olimpico?

Un altro rinvio ma perde quota il «megastadio»

Incontro tra Campidoglio e Regione - Viola «infastidito» - Il piano per l'ampliamento



C'è stata suspense ancora per qualche giorno attorno al «caso megastadio». La giunta capitolina infatti come ormai suo costume ha rinviato questa decisione sui mondiali del '90. La riunione fissata per ieri sera è saltata. E tutto è rimandato a «data da destinarsi». Stamatina comunque sia e in programma l'incontro tra il governo capitolino e quello regionale. Gli assessori romani proporranno a quelli della Pisana i due progetti che si tendono i mondiali (ampliamento dell'Olimpico e megastadio alla Magliana). E quasi sicuramente l'idea di Dino Viola perderà ancora quota. Come è prevedibile - date le dichiarazioni dei giorni scorsi fatte da rappresentanti della Pisana - non dovrebbe venir concesso alcuno dei possibili stravolgimenti urbanistici e così la proposta dell'impanto alla Magliana dovrebbe decadere. L'ampliamento

che il megastadio anzi la città dello sport la si deve fare comunque prima o poi. Alla Magliana nonostante sia zona alluvionale al di sotto del livello del Tevere e sia zona svincolata dal piano regolatore. Come ormai sanno anche i sassi di questa città il megastadio non è altro che la testa di ponte di un progetto che prevede lo sviluppo urbano in una zona non prevista dal piano regolatore ma utile agli interessi di gruppi finanziari e immobiliari del Nord e locali.

Dunque per ora niente megastadio. Ma ampliamento dell'Olimpico il Coni in tal senso ha messo a punto ultimamente il suo progetto iniziale. E lo ha sostanzialmente modificato tenendo conto delle obiezioni che nel frattempo erano state espresse per i costi di un'opera di tale portata. Il progetto prevede una disponibilità di 25 mila nuovi

posti - che porterebbero la cifra complessiva a 80 mila quanto richiesto dalle norme internazionali per farvi svolgere la partita finale. Questo ampliamento a può ottenere attraverso la riduzione dell'asse longitudinale dell'impianto di circa 54 metri. 27 da un lato e 27 dall'altro praticamente ricostruendo le gradinate delle curve sulle mezzelune erbose. Gli spalti così non avrebbero più pianta ellittica ma circolare. Si prevede inoltre anche la copertura della tribuna Monte Mario innalzando la struttura e appoggiandola alla collina mentre resterà inalterata la tribuna Tevere. Il progetto prevede anche la disponibilità di spazi per altre discipline sportive. La nomenclatura di tutti i posti forniti di sedili e infine la creazione di nuovi parcheggi per circa ventimila vetture.

Tramontata a quanto pare per il momento l'ipotesi del megastadio il patronatore senatore Dino Viola non

accenna a rinunciare alla polemica prendendosi direttamente con l'assessore allo sport Carlo Pelonzi che sostiene la necessità di ampliare l'Olimpico data la ristrettezza dei tempi (nell'autunno del 1988 la Fifa dovrà controllare gli stadi). Pelonzi a sua volta risponde motivando la propria posizione assunta soprattutto per non privare la capitale della finale dei mondiali e per rispondere ai bisogni complessivi della città.

Infine un organo del giorno contro il megastadio è stato votato all'unanimità da centinaia di cittadini riuniti il 28 gennaio scorso nella sezione comunista di Vittoria a ridosso della quale si vorrebbe costruire il impianto.

Rossana Lupmanni
Nella foto il progetto presentato dal Coni per l'ampliamento dell'Olimpico

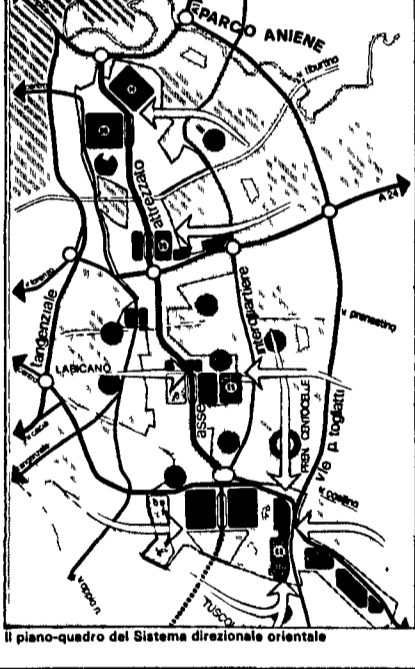
Al convegno di palazzo Altieri le aziende riunite propongono tempi e modi per realizzare il nuovo centro

Sdo, gli imprenditori sono pronti

Ma il Pci accusa il Comune: «Il polo a Est non lo volete»

Walter Tocci e Piero Salvagni nel corso dei loro interventi hanno provato che il Campidoglio pur sostenendo il contrario non intende decentrare le funzioni amministrative e politiche nella parte orientale della città - Gli esempi degli altri paesi

Gli imprenditori loro sono pronti. Nonostante festeggino quest'anno il «nozze d'argento» con il progetto Sdo (sono trascorsi 25 anni da quando se ne cominciò a parlare inserendolo nel piano regolatore del '62) dimostrano sempre la stessa «passione» per l'oggetto desiderato. Ecco perché ieri mattina a palazzo Altieri dove si chiudeva la seconda giornata di studio sui sistemi direzionali italiani e stranieri si sono presentati non solo con rimpicci o accuse ma anche con proposte precise. E con tabelle di marcia per le loro di tempo da perdere ne hanno poco. «Dateci due anni - ha detto in pratica il presidente del consorzio di aziende riunite per realizzare il polo - e vedrete i primi palazzi sorgere a Centocelle». Perché ancora due anni? È il minimo che si possa impiegare per risolvere problemi di natura tecnica o burocratica tipo redazione di piani inizi delle opere di infrastrutture viarie e di trasporto. raccolla di due anni - Se tutto va bene - Ma se gli imprenditori sono sempre «innamorati» del progetto lasciano capire anche che la corda troppa tesa si può spezzare. «Il 1987 è un anno chiave - ha detto l'ingegnere - chiave per chiudere o per aprire». Se il Comune e intenzioni a realizzare il polo direzionale capace di alleggerire il centro



storico di Roma è il momento di operare scelte conseguenti. L'ingegner Passarelli non ha usato termini così brutali ovviamente ma è stato chiaro lo stesso. Sdo lo vuole fare davvero ha ritenuto di rispondere immediatamente alle critiche non tanto velle degli imprenditori sostenendo che bisogna ora passare dalle parole alle «delibere» e che è necessario costituire immediatamente un comitato interistituzionale con l'obiettivo di occuparsi solo del piano. E di altrove nessun altro fuori del Comune (ma anche dello Stato e della Regione) può avviare un'operazione così complessa e così poco remunerativa dal punto di vista finanziario. Lo ha sottolineato il presidente Paolo Leon sostenendo che «l'analisi economica mostra come la parte maggiore dei benefici dello Sdo riguardi gli effetti di natura ambientale sul sistema della mobilità: tutte cose che difficilmente entrano sotto forma di quattrini nelle tasche di qualcuno. Ma niente paura gli esempi stranieri hanno dimostrato tutti che a far partire il volo di questo tipo di operazione è sempre il pubblico». Poi intervistato il privato Cosi è stato per la ristrutturazione del vecchio polo londinese per la realizzazione del quartiere «Défense» di Parigi per il quartiere amministrativo di Bonn, e per i progetti americani. Dunque gli italiani devono solo fare come gli altri, o meglio, se desiderano.

Le questioni tuttavia non sembrano di ordine economico o perimetrico solo. La verità è che «ci sono le idee il braccio ma non la volontà» come si è espresso egregiamente Walter Tocci, consigliere comunale comunista nel corso di una vera e propria regolatoria contro la giunta comunale. Requisitoria fra l'altro sostenuta e per certi versi ampliata dal suo collega di partito Piero Salvagni. Cosa rimprovera l'opposizione comunista al pentapartito capitolino? Semplicemente di non voler il polo direzionale. Prove alla mano, i rappresentanti del Pci hanno difeso il castello di chiacchiere sullo Sdo che da mesi il Campidoglio cerca di costruire. Primo i soldi non sono certo non ci sono. Esattamente un anno fa il Parlamento approvò lo stanziamento di 450 miliardi per finanziare le opere per «Roma capitale». I primi 25 miliardi potevano essere finalizzati allo Sdo, ma non se ne è fatto niente. Inefficienza? C'è qualcosa in più - dice Tocci - e è la volontà politica di operare scelte opposte allo Sdo. I capi di accusa vengono snocciolati uno per uno senza tanti riguardi. Il progetto mirato è bloccato da due anni. Il che vuol dire, di fatto, che la metropoli romana necessita al collegamento delle aree in questione con il resto della città non è neanche immaginata e che la linea Roma-Fluggi collegando lo strategico la zona e il centro storico non viene ristrutturata. E per aggiungere al danno anche la beffa, ora l'assessore al traffico pensa di operare solo sulla parte di via Torioli esterna allo Sdo e di allargare via Casilina. Tutto ciò mentre le Partecipazioni statali aprono pericolose strade alla speculazione (ve di aree di Torioli), lo stesso governo partecipa al gran caos sventando le aree demaniali a vantaggio di privati, e enti privati e pubblici si spartiscono le spoglie del patrimonio immobiliare della città cercando sebbene dappertutto meno che a Est.

Tocci ha citato a questo proposito undici operazioni in corso da parte di ministeri e aziende pubbliche. Le quali che cercano nuovi spazi all'Eur o alla Magliana invece che di puntare a entrare nell'area Sdo. E, d'altra parte, si è pensato di spendere un bel po' di miliardi per realizzare un megastadio, naturalmente a Est. Magliana. Piero Salvagni ha sostenuto le tesi di Tocci aggiungendo allo scandalo di Torioli la speculazione e la spazzatura di avere a che fare con un disegno governativo su «Roma capitale», che i comunisti giudicano estremamente negativo perché fra le altre cose non lascia nessuna autonomia di decisione al Comune.

Meddalena Tulanti

Inquinamento, un pericolo da non sottovalutare...

Sugli allarmanti dati dell'inquinamento a Roma sono intervenuti ieri con una dichiarazione congiunta Giovanni Berlinguer della cattedra di igiene del lavoro dell'Università di Roma Duccio Zampieri direttore del laboratorio epidemio-patologico dell'Istituto superiore di sanità Antonio Reggiani direttore ricerca dell'Istituto superiore della sanità e Carlo Percuci direttore dell'osservatorio epidemiologico regionale del Lazio. I quattro firmatari tra l'altro affermano «i dati certi dell'inquinamento della città a Roma sono da soli una denuncia temeraria. Ogni sottovalutazione dei loro effetti è incontestabile. I dati scientifici ti è irresponsabile e soprattutto troppo pericoloso sottovalutare la situazione romana perché i suoi effetti saranno visibili «soltanto» tra anni. «Certamente - prosegue - i morti e i malati a Roma associati all'inquinamento sono molti di più di quelli per Aids. Impossibile etichettare nessuno di questi casi come caso da inquinamento ma per cui non ci sarà una quota di vita perduta per ciascuno dei malati una quota di sofferenza e di costi per la società sono sicuramente superiori a quelli per Aids». «Dopo prende pertanto che le stesse persone che si mobilitano lanciano allarmi per i rischi come i firmatari - minimizzano o negano gli effetti sulla salute dell'inquinamento di Roma sicuramente tanto drammatici e devastanti quanto quelli dell'infezione con virus Hiv». Dopo aver ricordato che per alcuni inquinamenti come i cancerogeni non esistono livelli sicuri e che poco si sa sugli effetti di inquinanti a basso livello di inquinamento. Si ricordano i dati di inquinamento del Berlinguer Zampieri Reggiani e Percuci concludono ricordando che «inquinamento è un fenomeno che si è diffuso in tutta la regione e che è causato in larga misura dal traffico automobilistico. Per la prevenzione e l'eliminazione di questo inquinamento è indispensabile che il Comune e la Regione prendano provvedimenti che siano completamente evitabili dove essere rimosso».

Annunziato La Rosa, 27 anni

Muore fulminato sul lavoro mentre lava un camion

È morto sul colpo fulminato da una potente scarica elettrica Annunziato La Rosa, 27 anni abitante in via Appone 170 stava lavando un camion con una rudimentale elettropompa nella ditta dove lavorava in via Alfredo Tostoni 78 alla Magliana. Improvvisamente probabilmente a causa del cattivo funzionamento dell'elettropompa si è aprigionata una scarica elettrica che ha trovato nell'acqua un efficacissimo conduttore. Annunziato La Rosa aveva i piedi nell'acqua le mani ed il corpo bagnati non ha potuto fare nulla per cercare di salvarsi né si trovava vicino a lui ha fatto in tempo ad aiutarlo.

Annunziato La Rosa lascia due figli e una moglie in attesa di un bambino. Sui eventuali responsabili per questo nuovo dramma materno incidente sul lavoro indagano i carabinieri della stazione della Magliana. Il titolare della ditta di autotrasporti Tullio Marcella è stato interrogato dai militi sulla dinamica dell'incidente. Non si sa ancora se siano state rispettate le misure di sicurezza sul lavoro, se l'impianto di lavaggio fosse in ordine né se Annunziato La Rosa indossasse degli stivali di gomma.

Aggressione davanti al portone

Rapina due donne con un cacciavite: fugge, lo prendono

Ha affrontato due donne che tornavano di notte da una cena sotto il portone della loro casa minacciandole con un cacciavite lo ha rapinato. Dopo una breve fuga è stato acciuffato dalla polizia ed ha dovuto restituire tutto quello che aveva rubato. L'autore della rapina è Roberto Longari di 25 anni vittima di un'irrice cinematografica Gabriella Pallotta di 46 anni e la sua amica Laura Pennacchia di 44 anni. La scorsa notte stavano per salire nella loro abitazione in via Sallustiana Bandini vicino a ponte Milvio. Avevano parcheggiato la loro Golf Gt poco distante e stavano aprendo il portone.

Improvvisamente dall'oscurità è sbucato chi si trovava vicino a lui ha fatto in tempo ad aiutarlo.

Annunziato La Rosa lascia due figli e una moglie in attesa di un bambino. Sui eventuali responsabili per questo nuovo dramma materno incidente sul lavoro indagano i carabinieri della stazione della Magliana. Il titolare della ditta di autotrasporti Tullio Marcella è stato interrogato dai militi sulla dinamica dell'incidente. Non si sa ancora se siano state rispettate le misure di sicurezza sul lavoro, se l'impianto di lavaggio fosse in ordine né se Annunziato La Rosa indossasse degli stivali di gomma.

Conferenza di rione organizzata dal Pci contro il degrado della zona

«Esquilino I love you: ecco come vogliamo salvare il quartiere»

I love you Equilino. Esquilino ti voglio bene. È scritto in molte lingue anche in arabo sul manifesto che tappezza i muri del piazzonetto umbertino di piazza Vittorio. È il titolo bellissimo della «conferenza di rione» organizzata dalla sezione Esquilino del Pci. Le proposte ed il programma dei comunisti per sviluppare il quartiere saranno discusse in due giornate (la seconda oggi pomeriggio alle 17) dai commercianti abitanti urbanisti e architetti esponenti della Camera del lavoro. Tutti coloro insomma la cui vita è legata alle strade ed ai palazzi sempre sull'orlo del degrado intorno a piazza Vittorio. E proprio da loro parte è stato organizzato subito dopo l'introduzione di Adriano Aletta è venuta la prima novità. La esprimono perfettamente le parole del presidente dell'associazione commercianti di piazza Vittorio Cioce «Sta nascendo nel quartiere tra tutti noi una straordinaria volontà unitaria. Ormai sulle risposte da dare al degrado da come spostare il mercato e razionalizzare il commercio come quello dell'assessore Pala che appare incomprensibile».

E le proposte si cui questa unità è stata raggiunta sono quelle su cui la sezione comunista ha lavorato per mesi in base di discussione della Conferenza. A partire dal trasferimento del mercato come previsto anche da comunisti - perché si è realizzato un consenso generale di tutti i commercianti

Lirica: ancora guai

Lirica: ancora guai

Ancora una serata «no» per gli amanti della lirica la prima dell'italiana in Algeri prevista per ieri sera è saltata per l'indisposizione del basso Ruggero Raimondi che doveva interpretare il ruolo di Mustafà il bey di Algeri. beffato dalla scaltrezza di Isabella Di beffati purtroppo non nella finzione teatrale ma nella realtà ce ne sono stati tanti ieri sera. A cominciare da chi senza sapere nulla (dal momento che il comunicato ufficiale è stato diffuso soltanto ieri mattina) si è recato la sera in teatro e ha trovato tutto spento. La «prima» è rinviata a mercoledì 11 febbraio sempre ammesso che Raimondi si rimetti nel frattempo o che i responsabili come in qualsiasi teatro che si rispetti abbiano trovato un sostituto

NELLA FOTO piazza Vittorio



perché negli anni trascorsi dalla prima proposta dell'assessore Aymonino nella giunta di sinistra, sono cambiate anche le condizioni legislative con l'approvazione di un provvedimento per la demanializzazione delle caserme. Ora di qui si può iniziare il Comune deve avviare le sue iniziative per non perdere l'occasione che la legge offre di acquisire l'area delle caserme tra via Principe Amedeo e via Filippo Turati. Si fa il caso di un nuovo mercato per cui i progetti sono già pronti.

Insieme a utilizzato l'enorme spazio della ex Centrale del latte nel quale - afferma il Pci - oltre agli spazi per le associazioni dei cittadini si possono ospitare le organizzazioni sindacali (come previsto anche da comunisti) - perché si è realizzato un consenso generale di tutti i commercianti e della prima

Appuntamenti

ARCHEOLOGIA - Il Gruppo romano organizza per domenica una visita guidata al Museo etrusco di Villa Giulia...

Mostre

LA OMOLOGIOTINA - L'uso politico e rivoluzionario della ghigliottina durante il Terrore: esposto materiale grafico, stampa, oggetti...

Il gruppo Santarelli-Querci-Severi attacca la maggioranza romana. Psi, un congresso difficile «Avete tradito il partito»

Mozione Pci alla Regione per le dimissioni del presidente dell'Idisu

Diritto allo studio garantito ma solamente per gli «amici». I comunisti hanno chiesto di costituirsi parte civile nel procedimento penale contro Aldo Rivela...

Assalto western Rapinato un furgone postale. Spari in aria e molto panico. Speri in aria e molto panico

Il partito

Le proposte in vista del congresso. L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso. L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso. L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso. L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso. L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso. L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4588 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 478741-2-3-4

Giornali di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti e via Manzoni, Megliorini...

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 2/A. AURELIA: Farmacia Cichè, via Bonifazi, 12. EUR-LINCOLN: Farmacia Cristo Re del Sole...

Urge sangue

Il compagno Rinaldo Colazza ha urgente bisogno di sangue. Chi volesse donare può presentarsi al Policlinico Gemelli...

Il partito

IL COMPAGNO GERARDO CHIAROMONTI A MARIO ALICATA - Oggi alle 18 alla sezione Mario Alicata festa del tesseramento...

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Le proposte in vista del congresso

L'Archi-Media: «Roma, cultura senza progetti»

Infermieri dello Spallanzani denunciano i «rischi» dell'ospedale

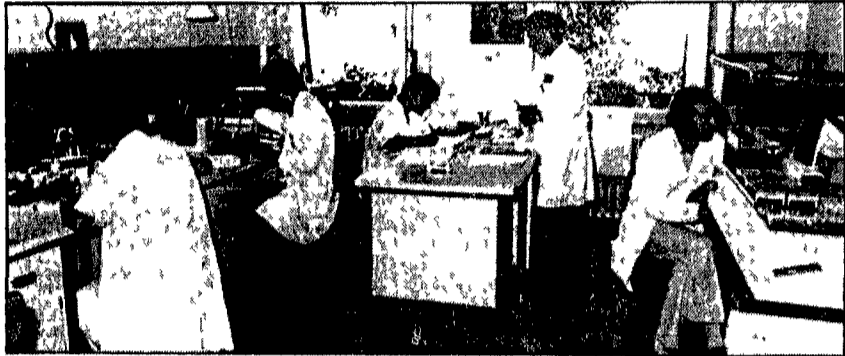
«Qui sull'Aids c'è il silenzio»

Arrivano solo fiumi di varechina

«Nessuno ci informa e per sapere qualcosa dobbiamo leggere i giornali» - Le precauzioni si apprendono guardando i colleghi anziani - La drammatica testimonianza di un paziente

ROMA — «Mi sono ricoverato qui l'ottobre scorso. Poi mi hanno trasferito al Forlanini, da dove mi hanno dimesso dicendomi che non avevo niente. A gennaio sono tornato qui allo Spallanzani e mi sono sentito dire da un medico "Ma lei lo sa che è sieropositivo?" E come facevo a saperlo se nessuno mi aveva detto niente? Appena avuta la notizia ho pensato a quella ragazza con la quale ho avuto dei rapporti. So solo che si chiama Carla e abita all'Alberone. Vorrei avvertirla, dirgli di fare le analisi, ma non so come fare».

La testimonianza di Faustino, un trentino d'anni 30, un paio di baffi robusti che splovano su un volto scarno arriva a gelare l'incandescente conferenza stampa indetta da un'ottantina di lavoratori dell'ospedale specializzato per le malattie infettive. Infermieri e ausiliari sono in rivolta da giorni. «Ma scrivete chiaro, abbiamo più paura delle istituzioni, di chi dovrebbe governare la sanità che dell'Aids. Ai malati vogliamo continuare a dare assistenza, ma si devono decidere a darci informazioni e strumenti adatti per lavorare con sicurezza e tranquillità. E invece — dice Pina, un'infermiera minuta, tutta



nervi — ora ci dicono che corriamo maggiori rischi con i malati di epatite». «Adesso — aggiunge Maurizio, leader della protesta — la direzione dell'ospedale ha fatto arrivare varechina a fiumi e ci viene consigliato di lavarci le mani. Ma questo è un

ospedale di malattie infettive. Perché queste precauzioni le prendono solo adesso? Perché soltanto da pochi giorni abbiamo scoperto che esistono strumenti per fare i prelievi con i quali è impossibile venire a contatto con il sangue? In altri meno pe-

ricolosi ce l'hanno da anni». Le testimonianze si fanno corali. I corsi di aggiornamento sono rimasti lettera morta, parole scritte sui contratti di lavoro. «Alla scuola infermieri ti spiegano come deve essere un reparto di malattie infettive e poi scopri che è un

segno e ti fanno lavorare in condizioni pietose». E fanno l'esempio di un reparto, il «Baglivi», avuto in prestito dal confinante ospedale S. Camillo. Era un reparto di medicina generale e tale è rimasto pur ospitando malati infettivi. «Ci dicono di non fare al-

larmismi, ma nessuno ci informa, ci spiega nulla — continua un infermiere con un braccio ingessato — quello che sappiamo sull'Aids lo abbiamo imparato dai giornali. Abbiamo dovuto chiedere un libro in prestito ad un medico che gentilmente ce lo ha dato. E questo per l'Aids che pure fa notizia. Ma qui per imparare qualcosa devi fare affidamento sull'esperienza dei colleghi. Io ho saputo che bisognava mettersi la mascherina quando si aveva a che fare con un malato di meningite da meningococco guardando un altro infermiere».

E ancora. Chiediamo più informazioni e ci rispondono che su 982 operatori sanitari che si sono feriti e sono venuti a contatto con altro sangue solo 2 sono risultati sieropositivi. E intanto ci fanno usare guanti che si bucano e prendiamo iniziative personali veniamo diffidati e accusati di fare dell'allarmismo. Abbiamo un paziente — racconta l'infermiere — che oltre ad essere affetto da Aids è malato di tubercolosi. Quando uno di noi gli si avvicina ti tosse in faccia. Abbiamo pensato di usare le mascherine. Ci hanno ordinato di toglierle.

Ronald Pergolini

Gli allenamenti per i mondiali «master»

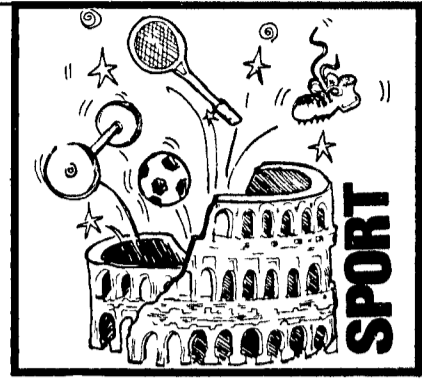
Ecco gli «over sessanta» in pista sognando Melbourne

Negli impianti sportivi del Lago Acetosa si sta allenando in questi giorni la squadra universitaria della terza età che parteciperà in settembre, dal 29 al 6 ai mondiali Master di Melbourne (Australia).

Il boom numerico di partecipanti nelle categorie amatoriali di categoria è in netta ascesa, ma soprattutto nell'atletica, dimostra ancora una volta come lo sport, se concepito e visto nella giusta dimensione, può essere un valido stimolo per reinserire (o inserire come nel caso degli handicappati) in qualche modo, queste fasce cittadine del contesto sportivo prima e sociale poi.

A questo proposito scambiamo quattro chiacchiere con Franco Fava, indiscusso protagonista del fondo italiano degli anni Settanta, e finalista olimpico nella maratona alle Olimpiadi di Montreal. «La cosa più importante — dice Fava — per l'anziano-atleta è appunto la «scoperta» dello sport attivo con tutte le sue postulate, cioè le gare dei Master organizzate per loro, la preparazione per arrivarci i momenti di aggregazione e tutto ciò in gente che assolutamente non ha perso la carica agonistica e anzi l'ha rafforzata e comunque in misura ben maggiore di chi invece dopo aver praticato regolarmente per 10-15 anni attività agonistica vuole rivaucuarla».

Quindi un modo serio di praticare sport e non occasionale, di quello cioè che si limita alla classica sgambata domenicale per la immemorabile di quartiere? «Fin troppo serio e volte — continua Fava — perché una «grossa minoranza» di questi atleti non pu in tenera età cerca di preparare a volte anche nella preparazione, i grandi campioni. Quando invece sarebbe più logico prendere questo tipo di attività come una alternativa a un certo tipo di vita «da pensionati» ma che non prevede sezioni di confronto anche agonistiche». Sport della terza età dunque ma senza eccessi e un attività che deve essere la sua giusta dimensione? «Si appunta — conclude Fava — non deve cioè diventare una priori-



Francesco Tocco, 89 anni, campione dei 100 metri categoria over 70

tà assoluta della giornata, ma non deve neanche essere fatto in maniera troppo occasionale. Programmi quindi che è del resto quello che i più già fanno, l'attività sportiva sia essa gara o allenamento come un momento di incontro con gli amici o atleti o che sia la gara fuori città come un impegno turistico sportivo da diporto». E tutto questo poi quello che sottintende i migliori atleti nell'anziano. Ma per il campione fisico Efetti che pacatamente il signor Arrigo Quaranta di Ferenno (Frosinone) ha ben avvertito se ha vinto la maratona, cioè 42 chilometri, nella categoria «70 anni» del Master con il tempo di 2 ore e 5 minuti. Ma le sorprese non finiscono qui, pensate che ha iniziato a correre a 62 anni e vincerà campionati Master della sua categoria dall'83. E proprio il caso di dire che neanche lo sport non è mai troppo tardi.

Il programma

ATLETICA — Oggi e domani alle Tre Fontane Campionati regionali assoluti le gare di lancio del peso indoor maschile e femminile. Do nani il prova Trofeo Lazio di marcia e marcia giovanile per il Trofeo Invernale (Stadio dei Marmi).

BASKET — Oggi serie C maschile. Vis Nova-Quarto (ore 19.30), Lido club-G S' Aquila (18.30), Virtus Latina-Ass Palocco (19.30). Doppiavirtù Frosinone-Santa Croce (19). Domani serie B1 maschile. Masters Roma-Pordenone (ore 18), B2 maschile. Civitavecchia-U S Livorno Rosignano (18, Lazio-Roseto (17).

CALCIO — Campionato allievi romani, scontro al vertice tra le squadre del Villa Bonelli-Amor (campo Roma) e Gioia (ore 9.15).

CICLISMO — Oggi a Castelmadama «Gran premio Città di Castelmadama». Partenza alle ore 14.45, gara di ciclocross per amatori, seniors Domani alle 9.30 al parco Tor Tre Teste, ciclocross per allievi e juniors. Gli amatori e seniors partiranno alle 11.

CALCIO FEMMINILE — Oggi serie A Lazio-Firenze (ore 14.30) serie B Lazio-Cus Roma (ore 15.30), serie C Lazio-Cus Roma (ore 14.30), Cecchina-Avezzano (Albano ore 14.30), Oriolo-Livorno (via dell'Olimpia 14.30), Segni-Cus l'Aquila (comunale ore 14.30).

PALLAVOLO — Oggi serie A2 femminile. Haswell Roma-Ragusa (15), maschile Cus Roma-Agrigento (18.30) B maschile, Lazio-S. Miniato Pisa (16), Sabaudia-S Vito Brescia (20.30), Civitavecchia-Padula (20) B femminile. Viterbo-S. Croce Pisa (Civitavecchia ore 20), Casali de' Passi-Astara (20.30), Jaconelli Ostia-Cus Roma (18.30), Monterotondo-Luciani Chieti (Montecelio ore 20).

PALLANUOTO — Oggi al Foro Italico alle ore 17.30, serie A1: Fiamme Oro-Pesillipo.

NUOTO — Oggi e domani continuano le manifestazioni invernali di gare per gli esordienti A. Per questo fine settimana sono inoltre in programma le semifinali dei Campionati regionali di categoria-ragazzi.

(A cura di Alfredo Francesconi)

Bocciata dalla Provincia la riduzione delle Usi

I malumori all'interno del pentapartito sul piano di riassetto delle Usi sono aumentati. In consiglio comunale sono venuti alla luce, in maniera clamorosa, nell'assemblea di palazzo Valentini il consiglio provinciale ha bocciato il piano. Nessuno degli alleati si è schierato a favore del progetto dell'assessore comunale alla Sanità, il repubblicano Mario De Bartolo, che non ha potuto neanche contare sul sostegno dei rappresentanti del suo stesso partito. «È estremamente significativa la posizione assunta dal consiglio provinciale — ha dichiarato il ca-

mpogruppo del Pci, Maria Antonietta Sartori —, ciò deve indurre la Regione a riesaminare la proposta. Tra l'altro vi è un aspetto giuridico istituzionale molto delicato. Il consiglio provinciale a norma dell'articolo 14 della legge di riforma sanitaria non solo ha espresso parere negativo riguardo alla delimitazione territoriale. In realtà si è trattato di un vero e proprio rigetto del piano. Il progetto, infatti, prevede una nuova localizzazione dei servizi e dei presidi ospedalieri e il consiglio provinciale, sempre in base all'art. 14, esprime o meno la propria

approvazione». Il piano di riassetto è stato bocciato e i comunisti, così come avevano tentato di fare in consiglio comunale dove il piano era passato stragrande, hanno stragrande stragrande il dibattito, tornando a riproporre le linee secondo le quali bisogna arrivare ad un diverso assetto della sanità romana. Un nuovo piano di assetto delle Usi non può non fondarsi su un preciso riassetto istituzionale del decentramento circoscrizionale. Per governare sul serio la sanità romana occorre che il Comune abbia poteri reali. Il nodo delle deleghe che il

pentapartito si è ben guardato di sciogliere. E le deleghe da strappare alla Regione significano reali possibilità di governare il personale, programmare i servizi e gestire risorse finanziarie in proprio. Inoltre non è pensabile — sottolineano i comunisti — che una diversa delimitazione delle Usi non tenga conto della dislocazione delle strutture ospedaliere e non, dei servizi e presidi territoriali e del rapporto tra strutture pubbliche e private, tenendo conto dei bacini di utenza, di traffico, della mobilità e del collegamento urbano. È significativo — conclude la nota del Pci — inoltre che Comune e Regione non abbiano acquisito neppure il parere del Comitato tecnico per la programmazione sanitaria e non si sia, comunque, neppure tenuto conto di analisi, studi e ricerche elaborate dal Comitato stesso.

Per gli handicappati il Comune presenta un libro di progetti

Nel prossimi giorni cento giovani handicappati cominceranno tirocinii di formazione professionale presso uffici del Comune. La notizia è stata data ieri nel corso di una conferenza stampa dall'assessore ai servizi sociali, Gabriele Mori. L'incontro è servito per presentare un voluminoso dossier sul problema dell'handicap. Nel volume si parla molto di progetti, vengono fornite alcune percentuali e vengono proposte alcune riflessioni perché, come ha detto l'assessore Mori, spesso assistiamo a interventi privi della necessaria base conoscitiva tali da avere addirittura riflessi negativi.

L'assessore ha parlato molto di avanzata fase di realizzazione di numerosi progetti, tra l'altro, ha promesso la realizzazione di centri sociali polivalenti. Più preciso è stato per quanto riguarda le famose comunità alloggio di Tor di Nona che dovrebbero essere aperte entro la fine dell'anno. E poco lo so — ha detto Mori —, ma è anche il primo tentativo in Italia di intervento in questo senso. E poco, ma sarebbe già qualcosa se dopo ogni anno di attesa questi alloggi fossero finalmente consegnati.

didoveinquando

Una vita in videocassetta... 46 anni di albe e crepuscoli

L'ANNIVERSARIO (Una storia da ridere) di Giovanna Carrarsi. Regia di Alberto Massimo. Interpreti Maurizio Paniel, ARGOLI-Studio (Via Netaio del Grande).

Tra il crepuscolo e l'alba si possono fare tante cose. In genere, dopo una certa ora, i più dormono, mentre altri girano intorno al bar o bivaccano in casa di amici e fuggiano per guadagnare un giorno di sole. Paolo festeggia invece quarantasei anni, da solo davanti ad un «set» videocassette completo di monitor, telecamera e videoregistratore.

È tempo di bilancio ed egli non si limita a raccontare alcuni brandelli della sua esistenza ma ce li mostra inserendo una cassetta dietro l'altra con i comprimari della sua vita. Anzi con le comprimarie, la madre e la moglie, una detestante fino alla

nausea, l'altra amata fino alla morte. En si, infatti i panni di Paolo si dimostra per quello che è, un geloso paranoico con alcuni complessi irrisolti. Dietro le sue parole l'aria verdiana sottile l'angoscia del Moro. Perché Paolo è anche un attore con tanta difficoltà per l'impresario che lo perseguita con contratti svantaggiosi.

Nella sua vita si susseguono eventi quotidianamente risolvibili (se non, forse, con una risata) che neanche la sua perfetta organizzazione mentale, precisa fino all'essasperazione, riesce a catalogare. Se infatti dietro una vetrina a scomparto è possibile tenere ordinati uno per uno piccoli repertori di una collezione improbabile, se sopra uno scaffale è possibile raccogliere videocassette targate dagli anni, un anno per cassetta, se dunque la storia può esse-

re catalogata e numerata, molto meno lo possono essere gli stati d'animo e le passioni.

La difficile arte del monologo è un po' come quella del pane si tratta di impasto, di lievitazione, di cottura. Quando il fiume di parole si ricompone in una forma compatta, dalle giuste dimensioni, quando l'interesse dello spettatore cresce, allora l'impasto è riuscito. Così l'Anniversario può considerarsi una buona prova che occupa un'ora sulla scena creando curiosità ed interesse.

Quella vita videoregistrata quello scorcio di camerino teatrale, quelle pietre e quel mandarini dietro le vetrinette, vittime le une e gregari del maniacale rito orali di Paolo, creano un gioco di azione che vivacizza la già frizzante recitazione di Maurizio Paniel.



Maurizio Paniel ne 46 anniversario



Paolo Boncompagni, jazz al Blue Lab

Serate in musica con talenti italiani al Blue Lab Music Club. Da martedì 10 il blues s'alternerà al jazz, alla musica classica e folkloristica in tutto saranno sei concerti, ogni volta con appuntamento alle 21.30. Inizierà martedì 10 il duo chitarristico Antonello Ricci e Gianfranco Pretti che si esibiranno nel loro repertorio di musica tradizionale e blues.

Giovedì 12 sarà la volta della musica classica con un altro duo formato da Tiziana Cammarano al fagotto e Guazzone al pianoforte. Venerdì e sabato doppio concerto per il «Trio Idea». Leader del gruppo, che fa jazz, è Gaetano Ligurini, docente al conservatorio di Milano, che sarà accompagnato da Guido Mazzon alla

I talenti italiani al Blue Lab, dal classico al blues

tromba e da Toni Rusconi, alla batteria. Ligurini ha inciso numerosi dischi che hanno avuto un buon successo di critica comune denominatore della sua ricerca artistica. Impegno politico civile e sociale.

Domenica 15 ancora jazz. Stavolta sarà Paola Boncompagni ad esibirsi con il suo quintetto. Esperienze diverse si fondono intorno alla calda voce di quest'artista, leader di un quintetto formato da Raffaele Cassa (pianoforte) e Giovanni

Quarta (basso elettrico), vecchi di esperienze musicali afro-cubane, in onore alla bellezza esotica della cantante romana, Eugenio Colombo (sax tenore), un esecutore di musica d'avanguardia e Stefano Di Rubbo (batteria) che viene dalle grandi orchestre jazz. La rassegna sarà chiusa martedì 17 dal duo strumentale Massimo Nardi e Carlo Mariani che farà musica classica sarda.

Come si mangia nelle scuole romane e italiane? I dati sull'alimentazione dei ragazzi nella scuola dell'obbligo rivelano cifre allarmanti. 190 grammi quotidiani tra biscotti, brocchi, marmellate, merendine e tortine. Scarso consumo di pesce, latte e legumi, ancora troppo consumo di carne bovina. Risultato: il 17% dei ragazzi interpellati presentava un preoccupante grado di obesità. Tutto questo è stato detto all'inaugurazione della mostra «Pane e guerra» che si apre il 20 febbraio presso l'Istituto dell'alimentazione in via S. Ambrogio. L'iniziativa, organizzata dalla Coop, è il risultato di una ricerca svolta dal Museo Cervi di Reggio Emilia.

Per identificare l'attuale «malnutrizione» dell'abbondanza si prende lo spunto dalla situazione di fame dell'epoca fascista. «È uno sti-

Alla ricerca dell'antico rito tra le campagne della provincia

Un cibo tipo Rubik che si scompone in uno spazio senza gravità, un campo di grano e sullo sfondo il profilo di una fabbrica. È il manifesto che rappresenta anche una prima lettura simbolica, dell'inaugurazione del centro di documentazione sulle tradizioni popolari della provincia di Roma. È lo spazio fisico dove vivrà questo centro. Il palazzo camerale cinquecentesco che domina con la sua imponenza la piazza centrale di Allumiere.

L'iniziativa, con il contributo della Provincia, è stata ideata dall'associazione «Risorsa Uomo» e prevede sei sezioni d'attività: vita e cultura materiale dei contadini, pastori, artigiani e operai, espressione orale e musicale con particolare attenzione per lo studio della poesia estemporanea in ottava rima, magia e sapere popolare, cultura operaia, feste e ritualità precristiana, religiosa e magica, iconografia popolare. Quali le finalità del centro? «Innanzitutto raccogliere — ha detto il direttore scientifico Sergio Boldini — le testimonianze delle ultime generazioni di contadini, pastori, le tradizioni legate al lavoro, alla vita quotidiana in forte declino. Quindi documentare le nuove forme di cultura popolare, feste laiche, tradizioni di fabbrica».

Questa «ricerca dinamica» delle antiche e più recenti tradizioni nella provincia, utiliz-

za i mezzi ed i linguaggi più moderni: fotografia, video, registrazioni. I destinatari sono i giovani e giovanissimi, i più lontani dal significato delle antiche tradizioni. Prima iniziativa per concretizzare l'attività del centro sarà una mostra multimediale, frutto del lavoro dei tre laboratori di demologia da un anno attivi a Tolfa, Allumiere e Canale Monterano. Foto, brani popolari, schede e monografie in ottava rima illustrano il lavoro svolto sul campo dagli operatori culturali. Gli attrezzi di lavoro, i segreti della loro costruzione, i momenti delle attività quotidiane delle donne (c'è una bella serie di foto sul lavatoio pubblico di Canale Monterano). E infine i detti, i proverbi, le formule magiche, le rappresentazioni, tradizionali, sacre e profane.

In una sala attigua viene proiettato il medesimo ritaglio «Fibe e computer» realizzato con i laboratori demologici per la regia di Massimo Mida. La mostra sarà aperta fino al 12 febbraio poi andrà a Tolfa, Canale Monterano e Montevergine. Il programma annuale del centro prevede l'attivazione di un sistema informativo sullo stato della documentazione esistente, la sistemazione delle sezioni in cui si articolerà il centro con cura particolare per la sottosezione dedicata all'ottava rima.

Antonio Cipriani

Fedele alla tradizione di promuovere nella capitale nuovi talenti musicali italiani e stranieri, l'Accademia filarmonica romana presenterà mercoledì 11 febbraio una serata di «Musici nuovi». Sono state scelte le prime tre esecuzioni di compositori giovanissimi e molto promettenti oltre a una prima esecuzione romana della «Fondazione Napoli». «Trough Roses» dello statunitense Mark Neikrug interpretato da Martin Egel. In programma Mia Schmidt, Mauro Cardì, Matteo D'Amico.

● Aperta il 6 febbraio, prosegue fino al 16 marzo la mostra «Manifesterò due città», curata insieme al Comune di Roma dalla Coop «Archeologia» 99. Un confronto tra due metropoli. Ma non solo.

● Cercando un altro Fgito potrebbe essere il titolo di una interessante visita guidata che la Coop «Archeologia» organizza per oggi all'interno della sezione egizia dei Musei Vaticani. L'iniziativa fa parte di un programma di formazione culturale della Società di mutuo soccorso S. Gregorio al Celio per i giovani, ma potrebbe essere una buona occasione anche per i più grandi. Hanno collaborato all'iniziativa anche le autorità egiziane. Per informazioni tel. 732253.

Come si mangia nelle scuole? Abbondante Anzi, «mediterraneo»

«una vita italiana all'alimentazione» scaturita dalla politica autarchica del regime, gli slogan più frequenti sono «Avere fame è sintomo di amare la patria», «il pane scuro è il buono», «lo scoglio bianco», «pane e pasta fanno dimenticare la fame», «l'appetito è il miglior condimento», «gli obesi sono infelici».

La popolazione e l'opposizione comunista, dal canto loro si battono per il pane e contro la fame. Così sulle pagine del «Fanciullo Proletario» (1932) appare lo slogan: «Pane ai bambini o la testa di Mussolini». Vista la massic-

cia diffusione del grano duro, soprattutto nel Nord, la pellagra diventa l'epidemia del povero. Un detto popolare così riassume gli anni di fame: «Se un povero mangia una gallina o è ammaliato il povero o è ammaliata la gallina».

La singolarità della mostra è quella di dare delle risposte alla diseducazione alimentare con il pane scuro.

Se le parole d'ordine di allora erano funzionali ad una politica autoritaria e di sfruttamento, oggi a storia cambiata, è il riproposizione del prodotto nostrano (dieta mediterranea) insieme alla convinzione che gli obesi sono infelici (cioè malati), che si mangia troppa carne e che nel pane scuro tedesco ci sono tante qualità nutritive. Una convinzione naturalista, esclusivamente alimentare.

Gianfranco D'Alonzo

La lotta politica nel partito



PECHINO — Manifestazione di studenti sulla piazza Tiananmen nel gennaio scorso

E la Cina rivive la storia infinita dei «cento fiori»

Inflexibili o comprensivi nel condurre «la lotta al liberalismo borghese»? E questo il tema che divide il gruppo dirigente - E ritorna l'ambiguità di una parola d'ordine che pesa fin dagli anni 50

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Che ne è del «cento fiori»? Tre noti intellettuali che esprimono su questi temi opinioni divergenti da quelle ufficiali del partito. Sostituito il responsabile del dipartimento propaganda, Zhou Houzhe, uno dei dirigenti che nei mesi scorsi più aveva incoraggiato il «fiorire» di opinioni diverse. Zhao Ziyang, il premier che ha sostituito ad interim Hu Yaobang alla testa del partito, che per prima cosa pone limiti alla «lotta contro il liberalismo borghese», dice che le campagne non centrano, che non bisogna toccare gli intellettuali non comunisti, che nelle fabbriche e negli uffici bisogna «educare positivamente» e non «criticare», che nei campi della scienza, dell'arte e della letteratura continua la politica del «far sbocciare cento fiori e lasciar contendere cento scuole di pensiero». E al tempo stesso, sulla stampa, segnali da parte di chi invece pare per allargare questa «lotta al liberalismo borghese», estenderla ai problemi dell'economia, a tutti coloro che nel 1983 non erano del tutto convinti che il problema principale per la Cina fosse il combattere l'inquinamento spirituale, a chi nelle scienze sociali avrebbe copiato il marxismo occidentale, agli scrittori che hanno affrontato i temi della sessualità.

Una interpretazione restrittiva e una che tende ad allargare. Una battaglia politica ancora in corso. Chi spinge in un senso e chi spinge nell'altro. Quanto al «cento fiori» sembra ripetersi la maledizione che aveva accompagnato questa splendida parola d'ordine sin dalle origini. E ne ritornano le ambiguità, le differenti interpretazioni tendenti a tirare la coperta da una parte o dall'altra che sin dagli anni 50 si erano intrecciate alle lotte politiche in seno al Partito comunista cinese. Era stato Mao Tse-Tung in persona a lanciare la parola d'ordine del «cento fiori» nella primavera del 1956. Ma poi ne aveva modificato gradualmente l'interpretazione, sino a trasferire l'accento sulla necessità di recedere le «erbe velenose». E nel 1958, col pieno sviluppo della campagna contro il «borghese» della forma non era riuscito che questo elemento aggiuntivo. Anzi, ad un certo punto, Mao stesso aveva rivendicato il marchio di «lasciar liberi per un po' di lire quel che gli pare... finché maturano al punto giusto», e questa dell'espedito per smuovere gli intellettuali per poi ricattare tutte assieme, era stata anche la spiegazione che della politica del «cento fiori» era stata data negli anni immediatamente successivi.

Certo che colpiscono molto le analogie tra gli avvenimenti di quegli anni e quelli attuali. Sin dall'inizio c'erano state scemenze sull'interpretazione del «cento fiori». Nel luglio del 1958 Kuo Mo-Jo, il grande paleografo, archeologo ed erudito che allora era presidente dell'accademia delle scienze (personalia non di partito, a differenza del neo-nominato Zhou Guangzuo che è invece membro del Cc del Pcc, che ha sostituito uno scienziato non comunista) aveva sostenuto che «le scuole che contendono tra di loro devono essere come strumenti di un'orchestra, che suonano armoniosamente sotto la direzione del partito, evitando accuratamente la confusione». E subito, paradossalmente dalle colonne dell'organo del partito, qualcuno allora gli aveva risposto che se si voleva davvero «contesa» era difficile garantirle che non ci fosse «confusione». Interpretazione questa che, per tornare alla domanda, ancora a lanciare la parola d'ordine del «cento fiori» sostenuta dal ministro della cultura Wang Meng sulla rivista del partito «Hongqi» (Bandiera rossa) nella seconda metà dello scorso dicembre «Non possiamo attenderci», scriveva Wang Meng, che è anche un grande scrittore — che la competizione tra le cento scuole sia un coro armonioso in tutto il suo corso, o un idillio duettato di una coppia di uccellini... ci sono duetti idillici di uccellini, cinguettio di altri uccellini, il gracchiare del corvo, ma anche l'abbaiare dei cani, il terribile gracchiare delle rane e il grido delle civette... Concludendo che se si vuol udire solo gli uccellini ciò significa «fine della contesa

tra cento scuole» e allontanarsi ancora più dalla verità e bloccare la strada che vi conduce. Anche nel 1956 e nel 1957 c'era stato chi aveva espresso preoccupazione per gli scopi, le manifestazioni che si erano diffuse nel paese, era nato allarme contro il «liberalismo borghese», la stampa se l'era presa con «una ridotta minoranza che a parole si dichiara per il socialismo ma di fatto ammira il capitalismo e il governo di tipo euro-americano» («Nuova Cina», 1 giugno 1957), a qualcuno si erano rizzati i capelli per i «dazi-bao» nelle università che rivendicavano un «movimento per la riforma del sistema politico», criticavano il «black-out sulla stampa», chiedevano una limitazione dei comitati del partito nelle istituzioni scientifiche. La campagna contro i «destri» poggiava essenzialmente sul fatto che, nel momento del «contendere» e del «fiorire», qualcuno aveva addirittura affacciato l'ipotesi di una «rotazione tra partiti democratici», della possibilità che «una provincia o una città» fossero diretti da un partito non comunista, e così via.

Si disse che l'obiettivo dei «destri» era «rovesciare il partito e restaurare il capitalismo». Finirono ai lavori forzati centinaia di migliaia di intellettuali. Alcuni ci lasciarono la vita, altri, come lo scrittore Wang Shihwei, autore di un romanzo intitolato «Giglio selvaggio», furono giustiziati. Di mezzo, c'erano stati l'«ottobre polacco» e i fatti d'«Ungheria». C'è gente in Cina disse Mao nel famoso discorso sulle «contraddizioni in seno al popolo» — che ha accolto con soddisfazione gli avvenimenti ungheresi. Speravano che qualcosa di simile potesse avvenire in Cina, che sarebbero scesi in migliaia a manifestare nelle strade ci sono stati altri che hanno avuto invece un «fiorire» in seno al popolo — che ha accolto con soddisfazione gli avvenimenti ungheresi. Speravano che qualcosa di simile potesse avvenire in Cina, che sarebbero scesi in migliaia a manifestare nelle strade ci sono stati altri che hanno avuto invece un «fiorire» in seno al popolo — che ha accolto con soddisfazione gli avvenimenti ungheresi.

Ma le analogie non si fermano qui. Mao, ritengono alcuni storici, ebbe a che fare con grosse resistenze all'interno del gruppo dirigente alla sua politica del «cento fiori». E le cose erano complicate dal fatto che sempre nel 1956 era già stata avanzata la questione di una «successione». Mao, si era cominciato a dire, sarebbe passato in seconda linea: poi c'erano i problemi dell'agricoltura, che non era andata così bene per un paio d'anni e dove i contadini cominciavano ad uscire dalle cooperative agrarie in cui erano stati costretti ad entrare. E c'erano i grossissimi problemi degli squilibri nello sviluppo economico e nell'industria, che lo stesso Mao aveva affrontato nel discorso sui «dieci grandi rapporti» in cui si affacciava la necessità di non seguire pedissequamente l'esperienza sovietica. La risultante di queste molteplici forze e problemi sarebbe stata, accanto alla campagna contro i «destri», il lancio del catastrofico «grande balzo in avanti».

Alcuni dei protagonisti di allora sono ancora i protagonisti di oggi. Deng Xiaoping era il segretario del partito, e Peng Zhen — che ora è in testa nella battaglia contro il «liberalismo» — uno dei membri più autorevoli dell'ufficio politico. E tra gli espulsi e i colpiti di oggi c'è chi anche allora aveva pagato per aver preso troppo alla lettera l'invito a far fiorire i «cento fiori». Ad esempio lo scrittore Liu Binyan era già stato allora espulso una prima volta dal partito, così come più tardi, negli anni 60, sarebbe stato espulso Zhou Houzhe che ora è stato rimosso dalla responsabilità della propaganda (entrato sono stati poi riabilitati nel 1978).

Corsi e ricorsi? La Cina eterna della frase di Confucio che nei secoli, a seconda di dove si cade la virgola, è stata alternativamente interpretata come «al popolo si può consentire di agire ma non di conoscere», oppure «se il popolo consente si agisca, se non si faccia conoscere»?

Ma la Cina e il mondo del 1980-87 certamente non sono più quelli che erano nel 1956-57.

Sigmund Ginzberg

Il decreto sul condono

lazzo Chigi bensì solo un unico articolo per rendere «validi gli atti e fare «salvi» gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base di tutti e tre i decreti emanati dal governo nel 1986 e non convertiti in legge. Ma come a questo proposito provvedimento di «sanatoria della sanatoria» non sarà stato approvato dal Parlamento, tutte le domande presentate, con relativa obblazione (peraltro raddoppiata dall'inizio di quest'anno), non hanno alcuna validità giuridica. Sono come inesistenti. E gli abusi relativi, appunto, fuorilegge.

E stato lo stesso ministro Nicolazzi ad annunciare, al suo arrivo a palazzo Chigi lunedì mattina intorno alle 10, che il decreto sul condono edilizio era ormai da considerarsi in forma e sepolto, con-

trariamente a quanto era previsto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Cosa era, dunque, accaduto nelle ultime ore? Proprio i collaboratori di Nicolazzi hanno cominciato, nell'attesa, a fare riferimento a una soluzione costituzionale che sarebbe stata avanzata dal presidente della Repubblica, nel caso di un decreto riguardante il progresso. Né un provvedimento con una proroga di termini del condono (come era avvenuto precedentemente) sarebbe stato più giustificabile di più sempre gli assenti del ministro del Lavoro hanno ipotizzato, nell'eventualità di una proroga, addirittura il rischio di dover ricorrere a un quinto decreto, da emanare nei prossimi 60 giorni (questo è il termine utile per la conversione in legge dei provvedimenti di urgenza del governo) saranno bruciati dai giochi intorno alla «staffetta». E la conclusione è stata netta e meglio non farne più nulla, non rischiare una clamorosa «bocciatura» del capo dello Stato. A questo punto è stato un rincorrersi di voci. Cossiga ha telefonato a Craxi, no, ne ha parlato direttamente con Nicolazzi nel corso del loro ultimo incontro. Un caso, comunque.

Ma, al termine del Consiglio dei ministri, Nicolazzi ha ripetutamente negato qualsiasi intervento del presidente Cossiga. «Semplicemente — ha sostenuto il ministro — ho ritenuto di non ripresentare il decreto per aggiungere nuove proroghe. Stesse affermazioni venivano, poi, dalla presidenza del Consiglio. E anche

logia e dell'Ambiente — ho continuato a battermi perché non sia più consentito violare le leggi». Teoricamente la magistratura potrebbe aprire sede stante provvedimenti giudiziari nei confronti di coloro che si sono auto-dannunziati per gli abusi edilizi dall'aprile del 1986 ad oggi (sono, invece, in regola quanti hanno risolto le loro pratiche prima, per più di 4 milioni di abusi). «Ma nessun giudice lo ha fatto a tempo debito», hanno tenuto ad assicurare diversi ministri. Comunque il governo chiederà alle Camere la sede legislativa per una rapida approvazione del provvedimento. «Con un po' di buona volontà — ha sostenuto Nicolazzi — si può rimediare a tutto in una settimana».

Pasquale Cascella

Martelli ha detto

più duro. Ma perché non ci riflette? E perché non dice cosa ci sia, o ci possa essere, di «riformistico» nella linea e nell'azione della Dc?

Il porto di Genova

decreti. Insomma, dice, lo quest'accordo non lo esalto ma lo applico, sommai sono stato dal dubbio che altri (D'Alessandro) non abbiano agito con correttezza. E un rifiuto al porto del fatto a riportare la pace in porto? Non pare. Mi dice Roncalogio, un viceconsole della Compagnia di Navigazione di Genova, che il «banchino non so nulla nei particolari. So che la Compagnia e il consorzio autonomo del porto, per i ruoli che svolgono, devono trattare Occorre sbloccare la situazione e trovare un tavolo per

Martelli ha detto

orientamento. Ed è quando parla di noi. Non vuole tener conto, cioè, del fatto che esistono le elezioni. Ma abbiamo una certa forza, che avanziamo certe proposte, ecc. così Martelli afferma ieri che prima bisogna costruire un «nuovo partito riformista», e poi aprire il discorso sull'alternativa. Ma questo modo di ragionare non può portare lontano. E allora è naturale che i democristiani esprimano, tutto sommato, la loro soddisfazione per i documenti congressuali del Psi.

Gerardo Chiaromonte

Gli ostaggi

Ieri è tornato a Bonn dal Libano il misterioso mediatore che molto discretamente sta cercando di ottenere il rilascio dei due tedeschi rapiti a Beirut la settimana scorsa, gli imprenditori Rudolf Cordes e Alfred Schmidt. L'intermediario, a quanto si è appreso dagli ambienti dei servizi di sicurezza di Bonn, avrebbe riferito ieri ai rappresentanti del governo tedesco della situazione sul campo. Nel corso della prima aveva portato ai familiari due lettere dei rapiti. Per evitare ulteriori rapimenti invece ieri è stata trasferita a Beirut dal settore musulmano Irene Faffier, la presidente dell'università americana Lavoravano per lei i quattro professori sequestrati dalla «Jihad islamica» per la liberazione della Palestina.

Gli ostaggi

«veva svolgersi ieri a Roma, Washington ha confermato che a far saltare l'appuntamento è stata effettivamente la Francia. Gli ambienti politici americani non hanno nascosto la loro delusione per l'annullamento della riunione che, come ha ripetuto ieri il portavoce del Dipartimento di Stato, Charles Redman, «non aveva in agenda la discussione sull'operazione militare per la soluzione della crisi del Libano». Il governo francese, come si ricorderà, aveva motivato il suo «no» affermando di non voler correre il pericolo di apparire, con gli altri paesi industrializzati, «i gemelli del mondo».

Gli ostaggi

Una freccia velenosa all'indirizzo di governo nonché ministro degli Esteri l'ha lanciata «La voce repubblicana» che con un articolo di fondo, dispiaciendosi che sia stata persa «un'occasione davvero propizia» per la lotta contro il terrorismo, afferma: «L'idea di una riunione ristretta era stata valutata nel più assoluto riserbo dai paesi industrializzati. Per motivi che non sono chiari ma in qualche misura andranno chiariti è in indebolita la coesione delle democrazie occidentali. Ieri a Roma Andreotti ha spiegato così la sua versione dei fatti. «Ricordo che l'anno scorso a Tokio fra le decisioni dei due paesi c'era quella di coordinare meglio il lavoro nei confronti del terrorismo. Adesso sono previste riunioni dei direttori generali degli affari politici. In una di queste si deve discutere anche del problema degli ostaggi perché è uno degli aspetti del terrorismo di questo periodo. Era sorta l'ipotesi di un incontro in alcuni paesi che questo potesse significare esame di azioni militari questo non è compe-

L'Istat trova

occupazione riducendo in proporzione i disoccupati politici che, nei fatti, la politica economica ha prodotto invece un peggioramento reale anche nel corso del 1986. Il calcolo del reddito nazionale è una rilevazione convenzionale il più possibile aderente ai dati accertabili. I Alimenti i suoi risultati

L'Istat trova

fuori della contabilità certa occorre usare altri strumenti. Il governo per primo potrebbe uscire dal sommerso allegando al bilancio, ad esempio, le spese fiscali. L'importo delle esenzioni e riduzioni accordate a certi tipi di reddito, a certe categorie giuridiche, oggi sconosciute. Così come sarebbe interessante, a fini di valutazione, conoscere il valore a prezzi correnti delle prestazioni di lavoro della casalinga, dell'anziano

L'Istat trova

che fa il baby sitter o del minore che lavora nell'azienda familiare. Indagini specifiche che sommano più nero sono utili per sommare, fra l'altro, l'inertezza del governo e dell'amministrazione che se ne disinteressa o la copre con il silenzio. In questi giorni si va a tavolino che, per quanto redatte da alti segugi della statistica, rischiano di far intendere che in Italia il posto di richiedente è stato preso dai poveri nascosti.

Renzo Stefanelli

Sanremo

per contendersi il microfono. Si intrecciano le più audaci e indignate discussioni sulla deontologia professionale alle quali partecipano con particolare foga le comitive di passanti, parenti, amici, amanti di terzo e quarto grado, creditori del custode dell'Artiston, ventiloqui disoccupati, preti anabatisti e stazionari notte e giorno in sala stampa. Robecchi ed io lo guardiamo smarriti e insistiamo del tutto che «non sia la soluzione giusta sbaraccare tutto». Il più sincero e simpatico di tutti è Fabrizio Zampà del «Messaggero» che dichi «che lui in televisione si è un casino e dunque vuole andarsene». «Corriere della Sera» propone (immagine con «boutade» che qualora passasse il criterio di ammettere le testate più diffuse, bisognerebbe stabilire una proporzionalità anche della durata degli interventi chi vende di più parla di più. Gli faccio pre-

Sanremo

sentite che allora è meglio che si sbrighi, perché ogni minuto che passa il suo giornale perde copie, se continua così l'anno prossimo potrà dire solo «buonasera» e poi passerà il microfono al collega dell'«Adige». Riprende la palla Baudo. «Se entro le ore 15 giornalisti accreditati non avranno saputo proporre un criterio accettato da tutti, resta valida la lista già stilata». Colpo da ko sa benissimo che i giornalisti, come coscienza sindacale e solidarietà di categoria, valgono più o meno, con rispetto parlando, come i book-makers di Chicago. Ai paroli di Baudo, infatti, l'assemblea si squaglia come per incanto. Chi deve andare a scrivere chi deve andare a leggere, chi deve andare a pianzo. Simulando nobiltà di intenti, prendo il microfono e dichiaro che, per quanto riguarda l'Unità, non condurrò un dibattito. Più di una promessa di fare cenno, in diretta, alla spiaccevole faccenda Natalia Aspesi dichiara lapidaria che «chi ci va è un pirra, visto che siamo giornalisti e non compars», per giunta non pagate. Verso le cinque, comunque, vassoi di tartine offerte dagli sponsor hanno posto fine alla nostra appassionata discussione. Il giornalismo italiano ha vissuto un'altra giornata decisiva.

Sanremo

remo sarebbe davvero troppo. La verità è che, piuttosto che fare la spalla a Cristian in cambio di pochi secondi di dubbia pubblicità, sarei disposto a tutto, anche passare la sera in albergo giocando a rubamazzetto, o addirittura guardando il Festival di Sanremo. Nel pomeriggio l'organizzazione decide il «ripescaggio» di «Gazzetta dello sport», «Tuttosport» e «Corriere dello sport». «Unità» e «Manifesto» restano esclusi. Un segno incontrovertibile della grave crisi della sinistra? Tra i colleghi continua, nel pomeriggio, un serrato dibattito. Più di una promessa di fare cenno, in diretta, alla spiaccevole faccenda Natalia Aspesi dichiara lapidaria che «chi ci va è un pirra, visto che siamo giornalisti e non compars», per giunta non pagate. Verso le cinque, comunque, vassoi di tartine offerte dagli sponsor hanno posto fine alla nostra appassionata discussione. Il giornalismo italiano ha vissuto un'altra giornata decisiva.

Michele Serra



Roberto Fieschi

Scienza e guerra. Un libro chiaro e comprensibile che affronta temi di grande attualità: la politica degli armamenti, i rapporti tra le grandi potenze. L. n. 10.000

Ugo Rubeco

Mal d'America. Interviste a Antonino Balermi, Calvino Della Terza, Ferrucci Lombardo, Maravia Pasinetti, Pivano Solita, Portelli, Orlando Soldati, Squarzina, Valerio con testi di Cecchi Gramsci, Linati, Pavese, Prati, Vittorini. L. n. 10.500

La strage

L'atto d'accusa dei giudici di Bologna. 2 agosto 1980 l'eccezionale (85 morti) nella storia della tensione. Eversione nera, mafia, servizi segreti, P2. Un governo occulto del Paese contro il Paese a cura di G. De Lutis. prefazione di Norberto Bobbio. L. n. 20.000

Ernesto Ragionieri

Storologia in cammino. prefazione di E. Gahn a cura di G. Santoniussimo. I fiori e gli uomini più rappresentativi i problemi nodali della storologia contemporanea in Europa. L. n. 22.000

Lecture di Gramsci

a cura di Antonio A. Santucci. Negli interventi più significativi ai tre convegni gramsciani, una valida chiave di accesso alla figura politica e intellettuale di Gramsci. L. n. 22.000

Karl Marx

Friedrich Engels. Opere complete. vol. XVII. 1859-1860. a cura di Silvana Borutti. L. n. 50.000

Cesare Brandi

Aria di Siena. I luoghi, gli artisti, i progetti. a cura di F. Barzanti. La memoria e un'idea della città nelle pagine miriandriche di un critico e storico dell'arte senese. L. n. 20.000

Editori Riuniti

Nell'anniversario della scomparsa del compagno FLAVIO CAILANI. I familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Savona 7 febbraio 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna AMALIA BARBIERI. In ricordo con tanto affetto il marito, le figlie i nipoti quanto la compagna. Alla sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova 7 febbraio 1987

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa di compagno ARMANDO BESSANO (BRUNO). I familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova 7 febbraio 1987

Direttore GERARDO CHIAROMONTE. Condirettore FABIO MUSSI. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.

Edizione S.p.A. «L'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 00188 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950361-2-3-4-5 4351251-2-3-4-5 Telex 613481 - 20182 Milano, via Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

N. L. O. I. (Nuova Industria Giornali) S.p.A. Via dei Patafi, 6 - 00188 Roma